

La
MADONNA
della
QUERCIA



©



VITERBO (II Parte)

LA Quercia, Bagnai, Grotte S.Stefano, Fastello,
Monte Cavallo, Roccalvecce, S.Martino, Tobia

Miracoli e grazie
operati da Dio
per intercessione
della
Madonna della
Quercia
in favore degli
abitanti
di

V I T E R B O,

*La Quercia, Bagnaia, Grotte S. Stefano, Fastello,
Montecalvello, Roccalvecce, S. Martino, Tobia*

tratti da ex voto,
manoscritti e
libri
secoli XV-XX

PARTE

II

*Questa seconda parte, oltre che ai nostri Vescovi,
è dedicata anche :*

*a tutti i Parroci ,delle varie parrocchie di
Viterbo e delle Frazioni;*

*ai loro collaboratori, sacerdoti e seminaristi del
Seminario Regionale di S.Maria della Quercia, ai
padri Giuseppini, ai padri Agostiniani, ai frati
Francescani, ai padri Dehoniani,che hanno
aiutato la gioventù, i ragazzi e le ragazze , a
crescere e a pregare e che sono stati confessori
durante le S.Messe ;*

*alle suore della Sacra Famiglia, della beata
Angelina , del Preziosissimo Sangue, le Filippine,
le Venerine, che hanno accudito con pazienza
ed amore tanti piccoli negli Asili parrocchiali e
con la loro dedizione totale hanno insegnato
l'amore per il Signore, per la Vergine Santissima
e per il prossimo;*

*ai sacerdoti, ai consacrati e alle consacrate che
il nostro territorio ha donato al Signore.*

MERCURIO di Felice – 1624

L'anno 1624. Mercurio di Felice Viterbese fu ferito da due, vno li piatò l'accetta sopra la spalla sinistra, & fu così profondo il colpo, che dentro all'olio rimase il ferro con il manico, & l'altro col ferro della pala, strumento di bifolco, li tirò alla bocca, ambedue colpi grauissimi, e così essendo a canale, venne di lontano alla casa con l'accetta fitta nella spalla. Fu pregata p il detto Mercurio la Madonna della Cerqua, e senz'alcuna lesione de' membri si risanò. Portò il voto, e la relatione con testimoni sottoscritti.

1624 Mercurio, Bandoni 1628 p.31

SEBASTIANO SPREGA – 1624

Il Sig. Cavaliere Sebastiano Sprega Viterbese, essendo putto di dodici anni smontò da cavallo, non avertendo, ch'era un polledro, si trattenne intorno a quello, & il cavallo

all'improvviso gli tirò due calci nel petto con tanto impeto, che il detto figliuolo fu trasportato lontano più d'una canna percuotendo tutto il corpo in terra con 'l capo: onde fu giudicato come morto, essendo rimasto privo di sentimento, e dai circostanti fu chiamata la Madonna in suo aiuto, et essendo stato così per buono spatio di tempo, si risolsero di aprirli il giubbone, e cominciando a sbottonarlo per vedere se la botta haveva guasto le costole, o l'arterie del petto, non ritrovorno alcuna lesione, ne livido, di maniera che riempì di stupore, non solo i suoi genitori, ma anco tutti i circostanti, et alzando le voci al Cielo benedicevano la Madonna di così fatta gratia, & egli stesso di propria mano si è sottoscritto alli otto di Aprile 1628, & il caso gli occorse l'anno 1624.

1624 S.Sprega, Bandoni 1631 pp. 131-132

Il sig. cavaliere Sebastiano Sprega viterbese, essendo putto di dodici anni, smontò da cavallo, non avertendo ch'era un polledro, si trattenne intorno a quello, et il cavallo all'improvviso gli tirò due calci nel petto con tanto impeto, che il detto figliuolo fu trasportato lontano più d'una canna percuotendo tutto il corpo in terra con 'l capo: onde fu giudicato come morto, essendo rimasto privo di sentimento, e dai circostanti fu chiamata la Madonna in suo aiuto, et essendo stato così per buono spatio di tempo, si risolsero di aprirli il giubbone, e cominciando a sbottonarlo per vedere se la botta haveva guasto le costole, o l'arterie del petto, non ritrovorno alcuna lesione, ne livido, di maniera che riempì di stupore, non solo i suoi genitori, ma anco tutti i circostanti, et alzando le voci al Cielo benedicevano la Madonna di così fatta gratia, et egli stesso di propria mano si è sottoscritto alli otto di aprile 1628. Et il caso gli occorse l'anno 1624.

BARBARA MOSCAROLI – 1625



Acquerello di Vincenzo Panicale - 1619-
Tratto dal "Libro dei Miracoli" p.57, Bibl. Besso Roma

“L'anno 1625 a di 10 Marzo, Barbera di anni 18 figliola di Giovanni Battista Moscaroli Ferrarese volendo pigliare uno cappone cascato nel pozzo della cantina sua fondo più di 3 picche d'acqua cascovi dentro col capo alingiù et arrivato al fondo di quello si ricordò di chiedere aiuto alla Madonna della Quercia subito ritornò et quasi rattenuta per li fianchi restò sempre a galla, et la lucerna quale haveva posta sopra l'orlo del pozzo ancora che si riempisse d'acqua nulla di meno li fece lume più di una hora grossa stando così nel'acqua et se bene gridasse aiuto non fu sentita, onde la madre sua havendola cercata la ritrovò nel pozzo et con l'aiuto di Dio et della Madonna della Quercia uscì dal pozzo senza male alcuno con stupore di tutta la città di Viterbo, et s'è preso il fatto dalla propria bocca sua et della madre et vicine che vi si ritrovorno et con testimoni ad honore di Dio; et io Fra Tomasso sagrestano ho scritto questa relazione”.

Vedi anche : ms. Bandoni, c. 134; Bandoni 1628, p. 188; Malanotte 1666, p. 127; Peroni 1685, p. 120; Borzacchi 1696, p. 156; Torelli 1793, p. 214.

La Giouentù, che bene spesso è inauertente nelle sue operationi, suol anche ben spesso cader in tali pericoli, che se non la libera la mano onnipotente del Cielo, infallibilmente verrebbe à perderfi, e perciò è necessario, che i Parenti n'habbino gran cura, e li tenghino caldamente raccomandati à Nostro Signore, facendogli prender qualche pia deuotione, specialmente della Beatissima Vergine, che è l'vnico refugio de' tribolati, acciò questa la liberi d'ogni finistr'euento. Correua l'Anno 1625, quando vna figlia di Gio: Battista Moscaroli da Viterbo, volendo prendere vn Capone caduto in vn pozzo di sua cantina, profondo trè picche d'acqua vi cadde dentro, e nel cadere, dal gran spruzzo dell'acqua, se ne riempì la lucerna, che portata

haueua alla sponda del pozzo, ma non per questo si spense, anzi fece sempre per tutto quel tempo, che la giouane dimorò in quel profondo, lume sì grande, come se fusse stata accesa vna gran torcia. Raccomandossi la pouera Zitella in tal caduta alla Beatissima Vergine della Quercia, e ritornata dal profondo alla superficie del pozzo, fù sostenuta da quel liquido elemento, più d'vn'hora, sopra l'acqua, come se fosse à giacere in vn letto. La Madre in tanto sollecita della figlia, hauendola cercata per il vicinato, e per Casa, non trouandola si portò in cantina, doue si senti da quel pozzo, chiamar dalla figlia, onde tutt'afflitta, adolorata, e mesta, cominciò à chiamar aiuto, sì dalla Beatissima Vergine, che dal vicinato, che accorsoui in gran numero, cauarono la pouera giouane, da quell'acqua, e trouandola sana, e salua, senza, doppo vna sì graue caduta, hauere riceuuto nocumento alcuno, ne ringraziarono la lor liberatrice, e vi portarono il voto.

1625 Barbara Moscaroli, Borzacchi pp. 156-157

GIAVAN BATTISTA del Massaro-1625

Et l'anno 1625. alli 8. d'Aprile, Giovan Battista del Massaro Viterbese alla Tolfa, essendo stato ferito con una scimitarra in testa, e rotto l'osso fino alla mascella et tagliato il gomito del braccio sinistro con molte bastonate, raccomandandosi alla gloriosissima Madonna della Quercia si è sanato e liberato affatto.

1625 G.Battista, Bandoni 1628 p.68

ora li grandi della Chiesa. Et l'anno 1625. alli 18. d'Aprile Gio: Battista del Massaro Viterbese alla Tolfa essendo stato ferito con una scimitarra in testa et rotto l'osso fino alla mascella et tagliato il gomito del braccio sinistro con molte bastonate, si sanò alla Madonna della Quercia si è sanato e liberato affatto. m. 35.

1625 G.Battista, Bandoni 1625 ms c.56

Et l'anno 1625 alli 18 d'aprile Giovan Battista del Massaro viterbese alla Tolfa essendo stato ferito con una scimitarra in testa et rotto l'osso fino alla mascella et tagliato il gomito del braccio sinistro con molte bastonate, raccomandandosi alla Madonna della Quercia si è sanato

GIUDITTA LEONARDI – 1625

Nell'Anno 1619. il dì 18. d'Agosto D. Giuditta di Tomaso Leonardi Viterbese i con giuramento affermò, e disse, che l'Anno 1618. ritornato da Roma in Carozza, con tre suoi figliuoli, alla Solfarata di Monte Rofi, casò la Carozza con li Cavalii nel fosso, di dove humanamente non poteua uscire, e con fatica chi era dentro in tal pericolo chiamò la Madonna della Quercia in aiuto, subito si leuorno i Cavalii, come sollevati, & uscirono dal fosso, e dal pericolo.

Nel medesimo giorno arrivando la Carozza, alla Montagna di Viterbo, vntò sopra un' falda grande, e spaltò la Carozza fuori di strada, rivolgendosi gli per la ripa del Lago di Vico insieme

me con li Cavalii, e detta Iudicea casò fuori, rimauendosi il collo sotto una ruota, non si poteua muouere, poiche ogni picciolo moto, che faceua la ruota si rompeua, e se qua il collo si raccomandò di nuovo alla Madonna, e miracolosamente vntò di sotto la ruota, e quello, che agglungo a questa uigilia è, che un suo figliuolo di tre mesi, prima, che occorresse il caso lo diede in collo al figliuolo suo maggiore di 15. anniche facilmente l'aria portoloto, ritornò in Viterbo tutti sani, e salui con stupore di tutti, e gloria di questa Gloriosa Regina, Venne a questa Vergine a rendere le douute grazie per segnalati favori, portandosi il voto con la relatione sottoscritta da Testimoni, come sono tutti gli altri seguenti.

1625 Giuditta Leonardi, Bandoni 16314 pp.4-5

CARLO de ANGELIS – 1627

Fuori di Viterbo verso il Bagno del Naviso il figliuolo del Sig. Angelo de Angelis di età di anni sette in circa nomato Carlo casò da Cavallo in tal maniera, che il cavallo gli passò sopra, onde tra la caduta, et il calpestio de i piedi del cavallo era così maltrattato, che si giudicò, che fosse morto, essendo stato per molto spatio di tempo senza moto alcuno di vita; giunta l'acerba nova alla Madre, subito raccomandò

il suo figliuolo alla gloriosa Vergine della Quercia, e fu esaudita; poiche il figliuolo ritornò nel pristino stato, e senza lesione, o impedimento alcuno, e portò il suo Voto ringratiando la Vergine Santa di tanto gran beneficio ricevuto, e questo fu l'anno 1627. nel mese di Maggio.

1627 C.de Angelis, Bandoni 1631 pp. 140-141

Fuori di Viterbo verso il Bagno del Naviso il figliuolo del sig. Angelo de Angelis di età di anni sette in circa nomato Carlo casò da cavallo in tal maniera, che il cavallo gli passò sopra; onde tra la caduta, et il calpestio de i piedi del cavallo era così maltrattato, che si giudicò, che fosse morto, essendo stato per molto spatio di tempo senza moto alcuno di vita; giunta l'acerba nova alla madre, subito raccomandò il suo figliuolo alla gloriosa Vergine della Quercia, e fu esaudita; poichè il figliuolo ritornò col pristino stato, e senza lesione, o impedimento alcuno, e portò il suo voto ringratiando la Vergine Santa di tanto gran beneficio ricevuto, e questo fu l'anno 1627, nel mese di maggio.

DOMENICO LORENZINI - 1627



bese, essendo nato sano, e di buonissima qualità in tutte le sue membra senza alcuno impedimento, fu da vna strega stroppiato ne' fianchi, talche era vna oscurità a vederlo, non potendosi reggere in su le gambe, ne hauere moto alcuno ne proprij piedi; e così essendo stato molto tempo stroppiato, senza trouarsi rimedio alcuno, che gli giouasse fu dal Padre, e dalla Madre inuotito alla Madonna della Quercia, si che in breue tempo ritornò in sanità distendendo le gambe, che prima le teneua rannicchiate, sanandosi lo stroppiamento de' fianchi; e questo fu alli 17. di Agosto 1627. Di questi fanciulli guasti, e stroppiati, e di huomini ammalati, ce ne sono molti guariti da questa gloriosa Madre, ma per breuità si tralasciano.

1627 Domenico, Bandoni 16341 pp. 138-139

Un figliolino di anni tre in circa chiamato Domenico di Giovan Battista Lorenzini, viterbese, essendo nato sano e di buonissima qualità in tutte le sue membra senza alcuno impedimento, fu da una strega stroppiato ne' fianchi, talchè era una oscurità a vederlo, non potendosi reggere in su le gambe, ne hauere moto alcuno ne proprij piedi; e così essendo stato molto tempo stroppiato, senza trovarsi rimedio alcuno, che gli giouasse fu dal padre e dalla madre inuotito alla Madonna della Quercia, si che in breue tempo ritornò in sanità distendendo le gambe, che prima le teneua rannicchiate, sanandosi lo stroppiamento de' fianchi e questo fu alli 17 di agosto 1627. Di questi fanciulli guasti e stroppiati, e di huomini ammalati, ce ne sono molti guariti da questa gloriosa Madre, ma per breuità si tralasciano.

LUCREZIA SPINELLI - 1627

IL primo D'vna Giouanetta Viterbese di Casa Spinelli nomata Lucretia figliuola de Sig. Spinello Spinelli di anni 9. la quale essendo stroppiata da tutto il corpo, che non si reggeua

in su le reni, andando curua, e poco moto faceva, e quello con molta fatica, essendo da picciolina caduta di collo alla Balia. & anco, come si crede, guasta dalle streghe; alleuata dalla sua Madre, con la deuotione della Madonna della Quercia, concept in sè vna gran fiducia di potere hauere la sanità da quella, & vna volta meglio che puotè, con l'aiuto di Dio se ne venne alla Madonna, o più tosto condotta da Dio, fu posta sopra la Predella dell' Altare, e stando le Sorelle con la Madre aspettando con molta deuotione, che si scuopriffe la Madonna, & ecco, scuoperta che fu la Vergine; la fanciulletta con ogni humiltà, e con calde lacrime

chiedeua alla Madonna insieme con le sue sorelle la sanità; Viuo effetto dell'oratione sua si manifestò subito, che auanti fosse ricoperta, la figliuola si leuò in piedi dritta lassando le crocchie, e tutti che la videro così mutata, si riempiono di stupore, e con lacrime di allegrezza ringraziavano la Vergine Santa, che così prodigioso spettacolo hauesse mostrato in quel poco tempo, cœsero i Frati, e secolari a lodare Iddio di sì fatta marauiglia, onde la detta Lucretia si fece del Terzo habbito di San Domenico, & attualmente lo portò insino à morte in testimonio della gratia riceuuta.

1627 Lucrezia Spinelli, Bandoni 1631 pp.129-130

FRANCESCO d'Antonio - 1628

FRancesco d'Antonio da Viterbo, disse che, à 6, di Gennaro passato, essendo andato à caccia con sei compagni sopra il fosso detto del Cuculo vicino alli Cappucini Vecchi, volendo uccidere vna fiera, non auerti che si trouaua sopra vna ripa altissima, e mentre haueua l'archibugio all'ordine per fare il colpo, traboccò, e cascò da vn'altura di più di cento braccia; & il suo corpo per aria percossè in quattro luoghi, hauendo sempre nel cuore la Madonna fantissima della Quercia; & essendo arriuato nel fosso era cercato da i compagni, i quali non lo trouando così presto, giudicauano, che il suo corpo fosse diuiso in mille parti; fù alla fine trouato, e giudicato morto, per non poter parlare, e per essere tutto sangue, & in ogni parte percossò lo portarono alla propria casa, è chiamati i Medi-

ci giudicorno fosse impossibile che viuesse; mà co l'aiutò di questa Santa Vergine è sanato, ne è rimasto stroppiato; & in rendimèto di gratie hà portato il Voto dipinto con testimonij come di sopra.

1628 Francesco, Bandoni 1636 pp.84 e 85

GIULIA d'Antonfrancesco - 1628

Donna Giulia Viterbese d'Antonfrancesco Pistolese, essendo andata al molino di San Bernardino à macinare vn poco di grano mentre che teneua la mano sopra alla tinozza, oue cadeua la farina, gli vne meno vna mano, e tutto ad vn tempo all'improniso traboccò, e cascò dall'alto nella fossa, oue staua la ruota della mola, intorno à i denti della quale fù rotato, & auolto quel corpo, di maniera tale che fermò il giro della

della detta ruota, rimanendo la detta Giulia tutta infranta nel corpo, e nell'ossa, & anchorche il Mulinaro leuasse l'acqua, ad ogni modo quel corpo fù cauato, che non si poteua reggere in alcuna parte; venuti i Cerusici, & i Medici à nessuno baltaua l'animo d'applicarli medicamento alcuno per dubio, che non gli fosse morta nelle mani; & à il corpo era gonfiato, & i fianchi tutti infranti, di modo, che si cercaua più la Confessione, e la bara, che medicina vitale; Nulladimeno la detta Giulia più col cuore, che con la bocca non potendo parlare, si raccomandaua alla Madonna della Quercia per essere pouera, e carica de figliuoli, e che la morte sua faria stata la ruina della sua casa; La gloriosa Vergine come pietosissima protettrice non fù lenta à concederli la gratia; poiche in breue tempo sanò, e venne à questo Santo luogo, doue portò il suo Voto dipinto in testimonio di così miracoloso fatto, noto à tutta la Città di Viterbo: e la relatione si è riceuuta con testimonij, come l'altre, questo fù alli dicidotto di Giugno 1628.

1628 Giulia, Bandoni 1636 pp.78-79

PIETRO PAOLO PETRUCCONE – 1628

A 16. Settembre 1629. Pietro Paolo di Rocco Petruccione Viterbese, disse, che alli 3. di Nouembre 1628. essendo al Molino di Corpo in Viterbo, stando intorno alla tinozza della farina gli venne meno vna tauola sotto i piedi, e nel cadere chiamò in suo agiuto la Madonna Santissima della Quercia, e cadendo col capo all'ingiu' arriuò alla buca done stala ruota della macina, & il capo, e la schiena si attrattorsò nella Conocchia; di tal maniera, che fermò la ruota, che non correua più; e se bene subito corse Giacomo di Domenico, e leuò l'acqua, e prese vna stanga per ritornare la Conocchia in dietro, trouò il detto Pietro Paolo, che haueua il capo infranto, che pareua vn fido mezzo, e cauandolo come morto, il Cerufico giudicò impossibile, che potesse campare, hauendoli cauato del capo 40. pezzi d'osso, e la paletta delle spalle, e schiena apparua così ammaecata, che gli daua pensiero il medicarlo, temendo non gli morisse nelle mani, vedendosegli il ceruello, e

le membrane, & hauendo vn'occhio quasi tutto fuori della testa; con tutto questo la Madonna Santissima in breue tempo con stupore, e marauiglia di tutto Viterbo, guarì, e sanò perfettamente senza alcuno stropio, & in segno della verità è venuto egli in persona à portar il suo Voto dando la sopradetta relatione con testimoni.

1628 P.P.Petruccione, Bandoni 1636 pp.91 e 92

VINCENZA di Dionisio – 1628

Alli detto Compare Donna Vincenza del quondam Dionisio da Crocchiano habitante in Viterbo, la quale disse, che l'anno passato di San Martino stendendo i panni al sole cascò da vna altezza di più di cento braccia, e tutta la parte sinistra del suo corpo percosse in terra; onde rimase infranta rompendosi il braccio sinistro, & il fuso dell'osso si diuise in due parti, e come quella, che sapeua benissimo, che non poteua ritornare nelle sorte di prima, istantemen- te si raccomandò alla Madonna; da che ne seguì così marauiglioso miracolo, che per tal percossa non giacque mai in letto, essendosi il braccio sanato, col quale fa le sue fattioni ordinarie, e per la verità ha portato vn braccio di cera con la sopradetta relatione.

essa non giacque mai in letto, essendosi il braccio sanato, col quale fa le sue fattioni ordinarie, e per la verità ha portato vn braccio di cera con la sopradetta relatione.

1628 Vincenza, Bandoni 1631 pp.195-196

A di detto [8 giugno 1629] compare donna Vincenza del quondam Dionisio da Crocchiano habitante in Viterbo, la quale disse che l'anno passato di San Martino stendendo i panni al sole cascò da una altezza di più di cento braccia, e tutta la parte sinistra del suo corpo percosse in terra; onde rimase infranta rompendosi il braccio sinistro, et il fuso dell'osso si diuise in due parti, e come quella, che sapeua benissimo, che non poteva ritornare nella sorte di prima istantamente si raccomandò alla Madonna da che ne seguì così marauiglioso miracolo, che per tal percossa non giacque mai in letto, essendosi il braccio sanato, col quale fa le sue fattioni ordinarie, e per la verità ha portato un braccio di cera con la sopradetta relatione.

DOMENICO LOTHERINGHIS - 1629

Domenico di Vincenzo Lotheringhis Fr-
zese sotto cuoco della corte dell'Emi-
nentissimo signor Cardinal Muti, a 27. di Fe-
braro, ritrouandosi nella Piazza dell'herba in
Viterbo, venne all'improuiso vn Toro fero-
cissimo se appato dal branco di alcune Vacche
fatte pregioni, e riservate in Faul, detto Toro

messe tanto spauento a tutti quelli, che si ritro-
uauano in detto luogo, sbarrando, e voltando
sottosopra i banchi de i Fruttaroli, e de gli Hor-
tolani, che ogn' vno hauea di caro di trouar
luogo per suo scampo, & inuiato alla volta di
detto Domenico lo seguì per la via dell' Orio-
lo per ucciderlo, il quale non potendo più cor-
rere cascò in terra, & il detto Toro con le gi-
nocchia premendolo, e con il capo inchinato,
cercava di gettarselo su le corna, e più volte si
provò di far l'istesso, e non vi era alcuno tra ta-
ta moltitudine, che gli bastasse l'animo dargli
vn minimo aiuto; ma si bene tutti l'inanimar-
ono dandole coraggio, che si raccomandaf-

se alla Madonna della Quercia: Palesemente si
vidde il miracolo della Madonna in dar la vita
che il Toro subito come mansueto Agnello si
levò su dritto, ne fece più mouimento contro
nessuno, e quando molti si auicinorno al det-
to Domenico per vedere se egli era infranto nel-
la vita, o nell'ossa, fu sollevato da terra senza
hauere male alcuno, e cò maggior forza di pri-
ma andò a fare i fatti suoi, pigliando la strada
verso la Madonna della Quercia; & ancorche
il fatto fosse publico, nulladimeno diede la su-
detta relatione con testimonij.

1629 Domenico Lotheringhis, Bandoni 1631 pp.133-134

Domenico di Vincenzo Lotheringhis francese sotto cuoco della corte dell'eminentissimo signor cardinale Muti, a 27 di febraro, ritrovandosi nella piazza dell'Herba in Viterbo, venne all'improvviso un toro ferocissimo se appatò dal branco di alcune vacche fatte pregioni, e riservate in Faul, detto toro messe tanto spauento a tutti quelli, che si ritrovavano in detto luogo, sbarrando e voltando sottosopra i banchi de i fruttaroli e degli hortolani, che ogn'uno havea di caro di trouar luogo per suo scampo, et inuiato alla volta di detto Domenico lo seguì per la via dell'Oriolo per ucciderlo, il quale non potendo più correre cascò in terra, et il detto toro con le ginocchia premendolo e con il capo inchinato cercava di gettarselo su le corna, e più volte si provò di far l'istesso, e non vi era alcuno tra tanta moltitudine, che gli bastasse l'animo dergli un minimo aiuto; ma si bene tutti l'inanimavano dandole coraggio, che si raccomandasse alla Madonna della Quercia: Palesemente si vidde il miracolo della Madonna in dar la vita, che il toro subito come mansueto agnello si levò su dritto, ne fece più movimento contro nessuno, e quando molti si avvicinorno al detto Domenico per vedere se egli era infranto nalle vita, o nell'ossa; fu sollevato da terra senza hauere male alcuno, e con maggior forza di prima andò a fare i fatti suoi, pigliando la strada verso la Madonna della Quercia; et ancorchè il fatto fosse publico, nulladimeno diede la sudetta relatione con testimonij

LIVIO e il figlio MICHELE- 1629

A di 6. di Settembre 1629. Donna Benedetta di Livio di Opagna luogo di Cascia habitante in Viterbo disse, come alli 25. di Luglio passato, essendo venuta di fuori col marito, e tre suoi figliuoli circa alle 3. hore di notte, et entrati in casa senza lume, vno de suoi figli aprì

la porta per cercarne, et ecco che all'aprire della porta stava vn certo huomo con archibugio in pronto di tirare, et alla prima apparenza tutti chiamarono la Madonna della Quercia in aiuto, presaghi del successo; onde scroccò

scroccò l'archibugio con cinque palle per tirare a Livio suo marito o almeno ad vno de suoi figliuoli, stando in gruppo tutti cinque; come piacque a Dio, et alla Madonna Santissima della Quercia tutte le palle passarono nel mezzo alli sopradetti, e solo rimase ferito vn suo figliuolo chiamato Michele, e fu poca cosa, offendendole solo la pelle di vn dito; meraviglia fu questa, poiche tutti dovevano rimaner morti, ma la Madonna non le mancò de suoi soliti doni, essendo rimasto il figlio senza stroppio, e con l'aversario si è fatto la pace, e la detta Donna Benedetta ha perciò portato vn Voto dipinto, dando la sopradetta relatione con testimonij.

1629 Livio , Bandoni 1631 pp. 212-213

A di 6 settembre 1629 . Donna Benedetta di Livio di Opagna luogo di Cascia habitante in Viterbo disse come alli 25 di Luglio passato, essendo venuta di fuori col marito e tre suoi figliuoli circa alle 3 hore di notte, et entrati in casa senza lume, uno de suoi figli aprì la porta per cercarne, et ecco che all'aprire della porta stava un certo huomo con archibugio in pronto di tirare, et alla prima apparenza tutti chiamarono la Madonna della Quercia in aiuto, presaghi del successo; onde scroccò l'archibugio con cinque palle per tirare a Livio suo marito o almeno ad uno de suoi figliuoli, stando in gruppo tutti cinque: come piacque a Dio et alla Madonna santissima della Quercia tutte le palle passarono nel mezzo alli sopradetti e solo rimase ferito un suo figliolo chiamato Michele, e fu poca cosa offendendole solo la pelle di un dito: meravigliosa gratia fu questa, poichè tutti dovevano rimaner morti, ma la Madonna non le mancò de suoi soliti doni, essendo rimasto il figlio senza stroppio e con l'aversario si è fatto la pace, e la detta donna Benedetta ha perciò portato un voto dipinto, dando la sopradetta relatione con testimonij

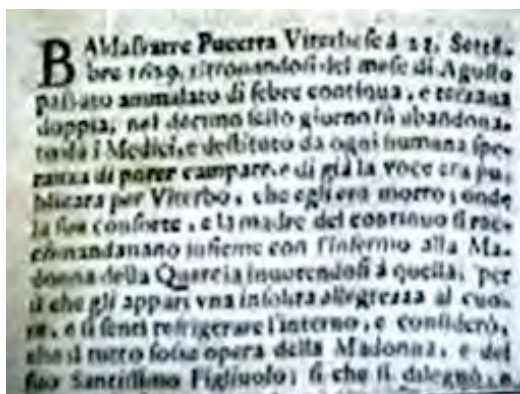
CARLO d'Onofrio -1629

Carlo d'Onofrio di Gio: Latino di Viterbo d'anni dieci; A di 15. Settembre 1629. fu condotto dalla sua madre D. Vittoria, la quale disse, come del mese di Maggio passato, stando Carlo in vn Granaro nel voler con vn boccale pigliar dell'acqua piovana, attaccatosi con vna mano alla fune, doue si mettono i panni, si ruppe la fune, e cuscò precipitosamente con tutto il cor-

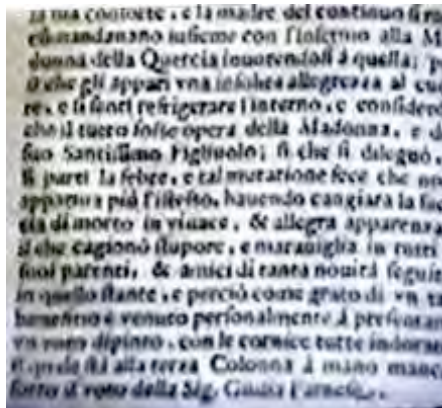
il corpo sopra d'vna Pergola, rompendo vna grossa pertica, e poi balzò in terra, precipitiuamente, più di 40. braccia, subito il figliuolo chiamò la Madonna della Quercia, e sua Madre, corse, pensando, che fosse tutto infranto, come douea essere per la caduta; lo portò in casa, e nel spogliarlo, non li trouò ne pure vn liuido, ne membro nessuno ammaccato. Del qual successo ve ne è il Voto dipinto con testimonij.

1629 Carlo d'Onofrio, Bandoni 1636 pp.96-97

BALDASSARRE PUCETTA - 1629



Baldassarre Puccetta Viterbese a 27. Settembre 1629, ritrovandosi del mese di Agosto passato ammalato di febre continua, e terzana doppia, nel decimosesto giorno fu abbandonato da i Medici, e destituito da ogni humana speranza di poter campare, e di già la voce era publicata per Viterbo, che egli era morto; onde la sua consorte, e la madre del continuo si raccomandavano insieme con l'infermo alla Madonna della Quercia invocandosi a quella, per il che gli apparì una insolita allegrezza al cuore, e si sentì refrigerare l'interno, e considerò, che il tutto fosse opera della Madonna, e del suo Santissimo Figliuolo; si che si dileguò, e li partì la febre, e tal mutatione fece che non appariva più l'istesso, havendo cangiata la faccia di morto in vivace, et allegra apparenza; il che cagionò stupore, e meraviglia in tutti i suoi parenti et amici di tanta novità seguita in quello stante, e perciò come grato di un tal beneficio è venuto personalmente a presentare un voto dipinto, con le cornice tutte indorate, il quale stà alla terza colonna a mano manca sotto il voto della signora Giulia Farnese.

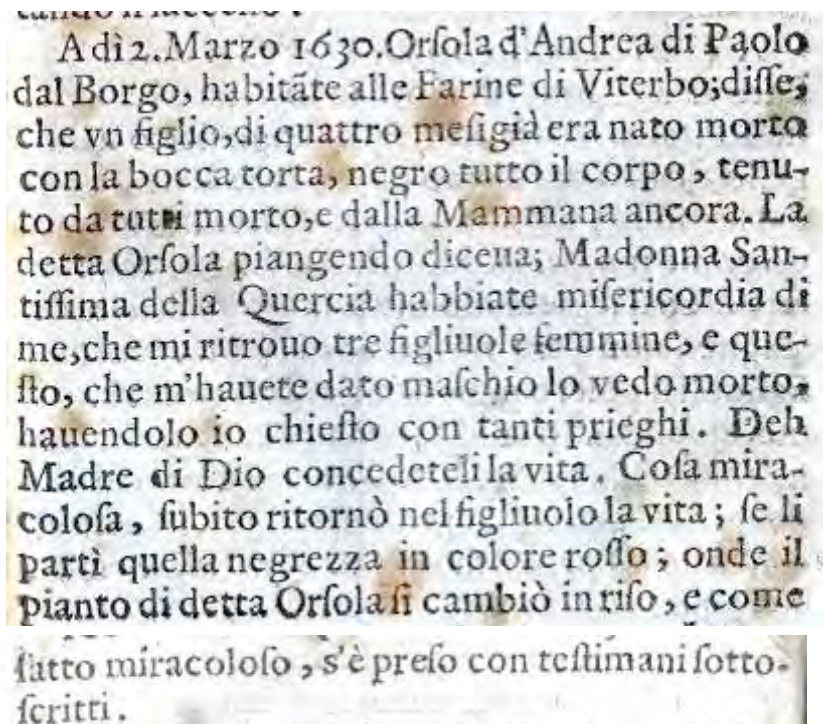


la sua consorte, e la madre del continuo si raccomandavano insieme con l'infermo alla Madonna della Quercia invocandosi a quella; per il che gli apparì una insolita allegrezza al cuore, e si sentì refrigerare l'interno, e considerò, che il tutto fosse opera della Madonna, e del suo Santissimo Figliuolo; si che si dileguò, e li partì la febre, e tal mutatione fece che non appariva più l'istesso, havendo cangiata la faccia di morto in vivace, et allegra apparenza; il che cagionò stupore, e meraviglia in tutti i suoi parenti, et amici di tanta novità seguita in quello stante, e perciò come grato di un tal beneficio è venuto personalmente a presentare un voto dipinto, con le cornice tutte indorate, il quale stà alla terza Colonna a mano manca sotto il voto della sig. Giulia Farnese.

1629 Baldassarre Puccetta, Bandoni 1631 p.208

Baldassarre Puccetta viterbese a 27 settembre 1629, ritrovandosi del mese di agosto passato ammalato di febre continua, e terzana doppia, nel decimosesto giorno fu abbandonato da i medici e destituito da ogni humana speranza di poter campare, e di già la voce era publicata per Viterbo che egli era morto; onde la sua consorte, e la madre del continuo si raccomandavano insieme con l'infermo alla Madonna della Quercia invocandosi a quella, per il che gli apparì una insolita allegrezza al cuore, e si sentì refrigerare l'interno e considerò che il tutto fosse opera della Madonna e del suo Santissimo Figliuolo; si che si dileguò e li partì la febre, e tal mutatione fece che non appariva più l'istesso, havendo cangiata la faccia di morto in vivace, et allegra apparenza; il che cagionò stupore, e meraviglia in tutti i suoi parenti et amici di tanta novità seguita in quello stante, e perciò come grato di un tal beneficio è venuto personalmente a presentare un voto dipinto, con le cornice tutte indorate, il quale stà alla terza colonna a mano manca sotto il voto della signora Giulia Farnese.

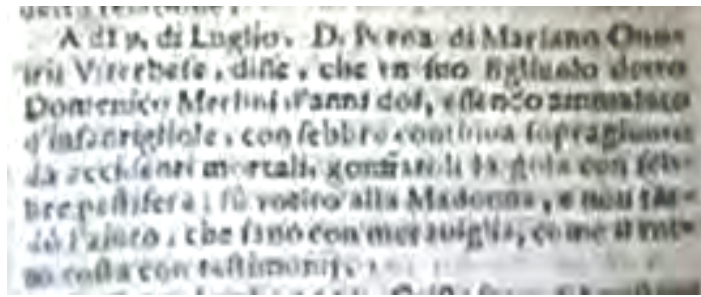
Figlio di ORSOLA -1630



A dì 2. Marzo 1630. Orsola d'Andrea di Paolo dal Borgo, habitate alle Farine di Viterbo; disse, che vn figlio, di quattro mesi già era nato morto con la bocca torta, negro tutto il corpo, tenuto da tutti morto, e dalla Mammana ancora. La detta Orsola piangendo diceva; Madonna Santissima della Quercia habbiate misericordia di me, che mi ritrouo tre figliuole femmine, e questo, che m'hauete dato maschio lo vedo morto, hauendolo io chiesto con tanti prieghi. Del Madre di Dio concedeteli la vita. Cosa miracolosa, subito ritornò nel figliuolo la vita; se li partì quella negrezza in colore rosso; onde il pianto di detta Orsola si cambiò in riso, e come fatto miracoloso, s'è preso con testimoni sottoscritti.

1630 Figlio di Orsola, Bandoni 1636 pp.99-100

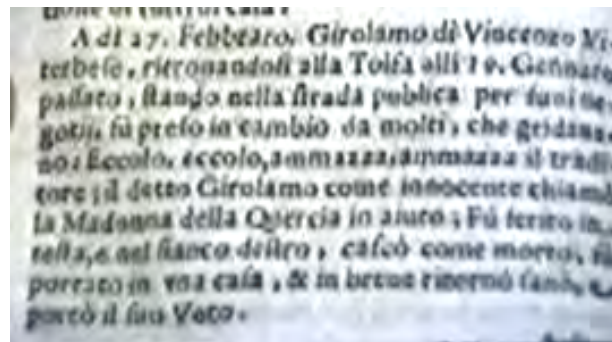
DOMENICO MERLINI – 1630



1630 D.Merlini, Bandoni 1634 p.19

A di primo di luglio[1630], donna Perna di Mariano Onofri viterbese, disse che un suo figliuolo decto Domenico Merlini d'anni doi, essendo ammalato d'infantigliole, con febbre continua sopraggiunto da accidenti mortali, gonfiatoli la gola con febre pestifera ; fu votito alla Madonna, e non tardò l'aiuto, che sanò con meraviglia, come il tutto costa con testimonij.

GIROLAMO di Vincenzo – 1630



1630 Girolamo , Bandoni 1634 p.28

A di 27 Febbraro. Girolamo di Vincenzo viterbese, ritrovandosi alla Tolfa alli 19 gennaro passato, stando nella strada pubblica per fare negotij, fu preso in cambio da molti che gridavano: Eccolo, eccolo, ammazza, ammazza al traditore: il detto Girolamo come innocente chiamò la Madonna della Quercia in aiuto; fu ferito in testa e nel fianco destro, cascò come morto, fu portato in una casa, et in breve ritornò sano, e portò il suo voto

PIETRO CORETINI e altri - 1631

A Di 18. di Marzo 1633. Il Sig. Pietro Coretini Cancellieri dell' Illustriss. Città di Viterbo,

terbo; diede, relatione d'vn fatto merauiglioso operato da quella sacrata Vergine, occorso il primo di Luglio 1631. Ritrouandosi dieci Gentilhuomini di detta Città, tra quali v'era il detto Signor Pietro Coretini, nella Sala del Sig. Angelo Napoleoni vno de' Conservatori, che haueua à fare l'entrata assieme con gl' Illustrissimi Conservatori, mentre si staua in precincto d'uscire dalla sua Casa, per accompagnarlo al Palazzo de' Signori Conservatori, all'improviso si ruppe il palco, e solaro di detta Sala, cacciando tutti in diuersi modi, percosi da traui, sassi, mattoni, e calcinacci, nella qual ruina si chiamaua da tutti loro la Madonna della Quercia in aiuto. Non fù tarda questa Vergine à fornirli, poiche uscirono di sotto quella rouina senza nocumento alcuno, ne anco di percolfa ricenta, e per tal beneficio il detto Signor Pietro con molti resero gratie alla Beata Vergine.

1631 Pietro Coretini, Bandoni 1636 pp.122-123

PORZIA ZAZARA - 1631

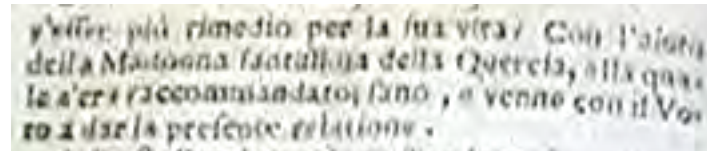
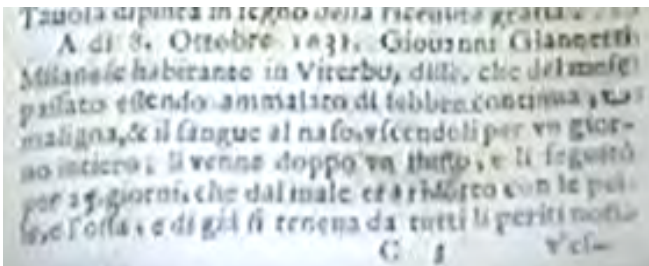
A Di 8. Settembre 1631. La Sig. Porzia Zazara moglie del Sig. Capitano Nicola Bonelli, disse come di Pasqua Rosata passata, partita dalla Madonna della Quercia per andare a Casa, stando nella sua Carozza con altre Donne nobili, et vn figliuolo d'vna Gentildonna d'anni tre; occorse, che li Cavalli ombrarono, e spaventati correvano à tutta carriera per la strada; il povero Cocchiere non potendo rattenere le redini de' Cavalli cascò in terra, et poco doppo si ruppe vn' ruota della detta Carozza, strascinando, e tirando la Carozza con tre ruote alla peggio; La Signora vedendosi in tanto pericolo, et essendo gravida, cominciò ad invocare l'aiuto della Madonna, così facevano l'altre di dentro. Comparse subito l'aiuto mandato dalla

Madonna; dal Ponte corsero certi Hortolani, et con stanghe fermarono i Cavalli, et uscì la Signora con tutte l'altre Signore dalla Carozza senza male alcuno: e per tanto beneficio ha portato vn bellissimo Quadro dipinto con le cornici indorate, con la presente relatione.

1631 Porzia Zazara, Bandoni 1634 pp.33

A di d 8 settembre 1631. La signora Porzia Zazara moglie del signor capitano Nicola Bonelli, disse come di Pasqua Rosata passata, partita dalla Madonna della Quercia per andare a casa, stando sulla sua carrozza con altre donne nobili, et un figliuolo d'una gentildonna d'anni tre; occorse che li cavalli ombrarono e spaventati correvano a tutta carriera per la strada; il povero cocchiere non potendo rattenere le redini de' cavalli cascò in terra, et poco doppo si ruppe una ruota della detta carrozza, strascinando e tirando la carrozza con tre ruote alla peggio; la signora vedendosi in tanto pericolo, et essendo gravida, cominciò ad invocare l'aiuto della Madonna, così facevano l'altre di dentro. Comparve subito l'aiuto mandato dalla Madonna: dal ponte corsero certi hortolani, et con stanghe fermarono i cavalli, et uscì la signora con tutte l'altre signore dalla carrozza senza male alcuno: e per tanto beneficio ha portato un bellissimo quadro dipinto con le cornici indorate, con la presente relatione.

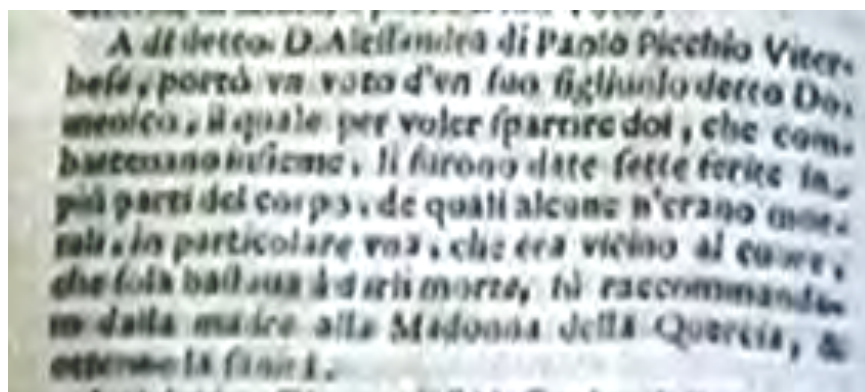
GIOVANNI GIANNETTI – 1631



1631 Giovanni Giannetti, Bandoni 1634 pp.37-38

A di 8 ottobre 1631. Giovanni Giannetti milanese habitante in Viterbo, disse che del mese passato essendo ammalato di febbre continua, e maligna, et il sangue al naso uscendoli per un giorno intero; li venne doppo un flusso e li seguitò per 25 giorni che dal male era ridotto con le pelle e l'ossa, e di già si teneva li periti non v'esser più rimedio per la sua vita. Con l'aiuto della Madonna santissima della Quercia, alla quale s'era raccomandato, sanò e venne con il voto a dare la presente relatione.

DOMENICO d'Alessandra – 1631



1631 Domenico figlio di Alessandra, Bandoni 1634 p.38

A di detto [18 ottobre 1631] donna Alessandra di Paolo Picchio viterbese, portò un voto d'un figliuolo detto Domenico, il quale per voler spartire doi, che combattevano insieme, li furono date sette ferite in più parti del corpo, de quali alcune n'erano mortali, in particolare una, che era vicino al cuore, che sola bastava a darli la morte, fu raccomandato dalla madre alla Madonna della Quercia et ottenne la sanità

SALVATORE della MORGELLINA - 1631

A Di 26. Decembre 1631, Salvatore della Morgellina Viterbese disse, che à di 8. del mese passato, ritrouandosi solo di notte dentro al Molino, detto della Fossa poco lontano da Viterbo in volere accomodar la Macina, che gettaua la farina fuora, tenendo la lucerna in mano, la ruota li prese la camiscia della manica sinistra, tirandolo sopra di se, girando il suo corpo ben tre volte d'alto à basso, di maniera, che rimase sotto la ruota, hauendola fermata con le spalle, e con la coscia, & stando ferito, & infranto, in quel misero stato chiamò la Madonna della Quercia non hauendo altr'aiuto. Così la Madonna li concesse gratia che uscì sotto la ruota aprendo la porta del Molino, non potèdo muouere altro, che il gomito del braccio, & vn ginocchio.

occhio, così caminàdo arriuò ad vn'altro Molino lontano due tiri di fasso, doue arriuato cacciò in terra come morto: uscìno fuora quei del Molino v'dendo il lamento, e ponendolo sopra vna seggia lo condussero alla propria casa più morto, che viuo. Non v'era chi credesse, che egli potesse campare fino al settimo giorno. Cò l'aiuto di questa Sātissima Madre in tredici giorni uscì di letto sano, senza mancameto, ne stroppio alcuno, e porto il voto.

1631 Salvatore della Morgellina, Bandoni 1636 pp.110-111

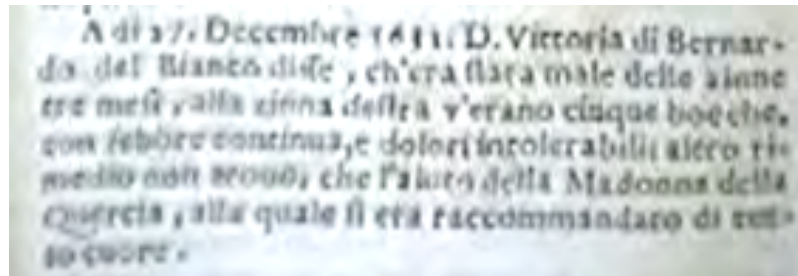
DOMENICO ROSATI - 1631

A di 14. Decembre 1631. Domenico di Mutio Rosati Viterbese disse, che à di 22. Aprile mentre uscìua

uscìua dalla Chiesa di S. Simeone fù ferito in vn braccio, passandolo da vna parte all'altra; due altre ferite nella spalla, e due altre nella coscia, quali tutte furono giudicate mortali. Chiamò di tutto cuore in suo aiuto la Madóna della Quercia, la quale lo leuò d'ogni pericolo, e sanò senza stroppio alcuno.

1631 Domenico Rosati, Bandoni 1636 pp.109-110

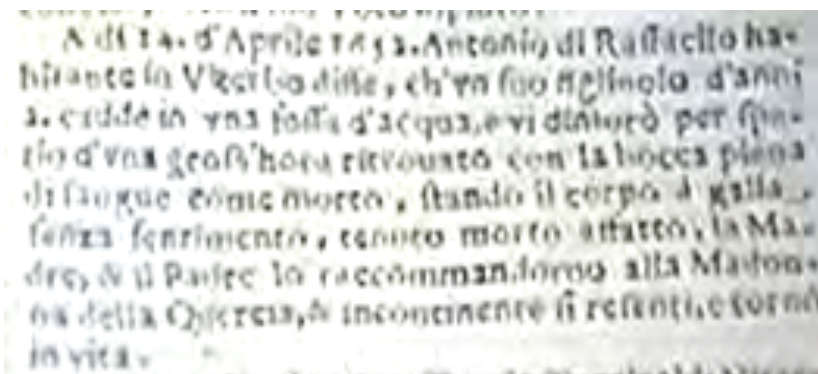
VITTORIA di Bernardo - 1631



1631 Vittoria di Bernardo, Bandoni 1634 p.43

A di 27 dicembre 1631. Donna Vittoria di Bernardo del Bianco disse ch'era stata male delle zinne tre mesi, alla zinna destra v'erano cinque bocche, con febbre continua, e dolori intolerabili; altro rimedio non trovò che l'aiuto della Madonna della Quercia, alla quale si era raccomandata di vero cuore

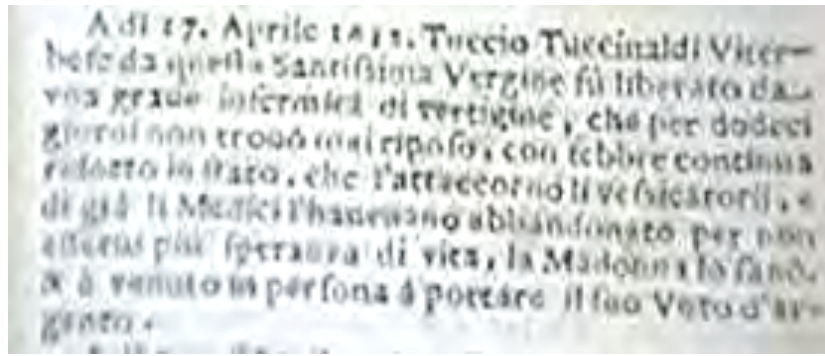
Figlio di Antonio - 1632



1632 figlio di Antonio, Bandoni 1634 p.45

A di 14 d'aprile 1632. Antonio di Raffaello habitante in Viterbo disse ch'un suo figliuolo d'anni 2 cadde in una fossa d'acqua, e vi dimorò per spatio d'una gross' hora ritrovato con la bocca piena di sangue come morto, stando il corpo a galla senza sentimento, tenuto per morto affatto, la madre et il padre lo raccomandorno alla Madonna della Quercia, et incontimente si resenti e tornò in vita.

TUCCIO TUCCINALDI – 1632



1632 Tuccio Tuccinaldi, Bandoni 1634 p.45

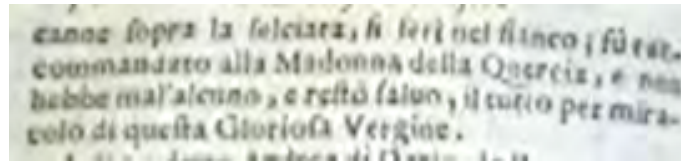
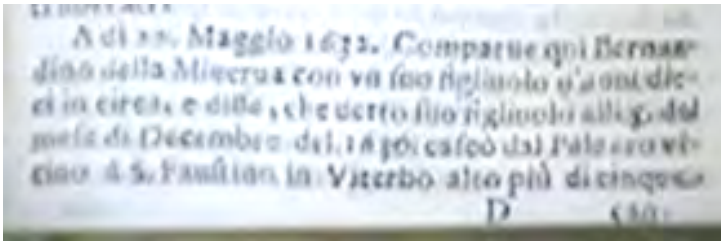
A di 17 aprile 1632. Tuccio Tuccinaldi viterbese, da questa Santissima Vergine fu liberato da una grave infermità di vertigine, che per dodici giorni non trovò mai riposo, con febbre continua ridotto in stato che l'attaccorno li vescicatorij, e di già li medici l'havevano abbandonato per non esservi più speranza di vita, la Madonna lo sanò et è venuto in persona a portare il suo voto d'argento

DOMENICO di GiovanDomenico – 1632

pio alcuno, e porto il voto.
A di 22. d'Aprile 1632. Domenico di Gio. Domenico di Viterbo, portò vn Voto dipinto dicendo come cascò d'vn'altezza più di cinquanta braccia sopra vn tetto, e lo ruppe, cascando nell'altra stanza; fù talmente aiutato da questa Vergine, alla quale con tutto l'affetto s'era raccomandato, che li parse cadere sopra morbida lana.

1632 Domenico di GiovanDomenico, Bandoni 1636 p.111

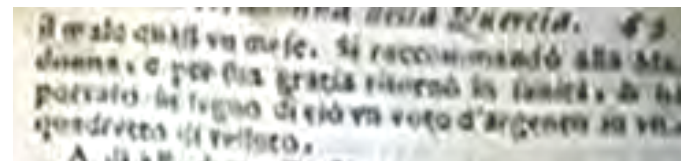
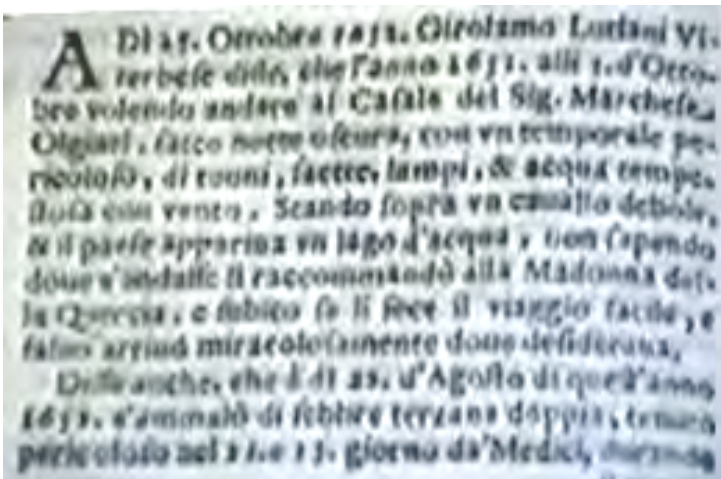
FIGLIO di Bernardino - 1632



1632 figlio Bernardino, Bandoni 1634 pp.49-50

A di 22 maggio 1632. Comparve qui Bernardino della Minerva con un suo figliuolo d'anni dieci in circa, e disse che detto suo figliuolo alli 5 del mese di dicembre del 1630 cascò dal palazzo di S.Faustino in Viterbo alto più di cinque canne sopra la selciara, si ferì al fianco; fu raccomandato alla Madonna della Quercia e non habbe mal'acuno, e restò salvo, il tutto per miracolo di questa gloriosa Vergine

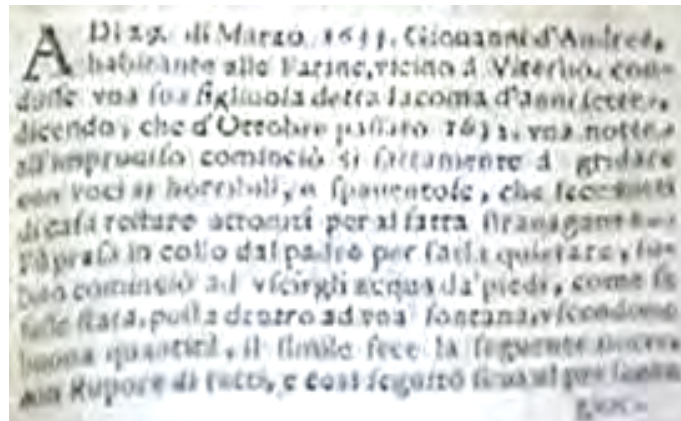
GIROLAMO LUTIANI - 1632



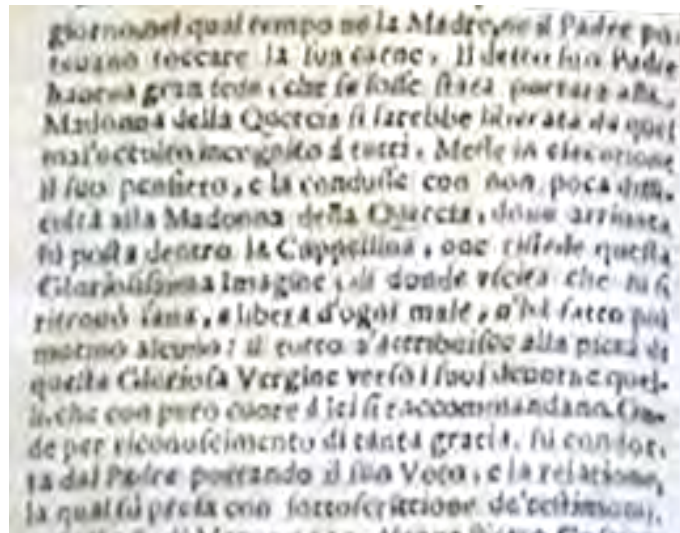
1632 Girolamo Lutiani , Bandoni 1634 pp.62-63

A di 25 ottobre 1632. Girolamo Lutiani viterbese disse, che l'anno 1631 alli 5 d'ottobre volendo andare al casale del signor marchese Olgiati, fatto notte oscura, con un temporale pericoloso, di tuoni, saette, lampi, et acqua tempestosa con vento. Stando sopra un cavallo debole, et il paese appariva un lago d'acqua, non sapendo dove s'andasse si raccomandò alla Madonna della Quercia, e subito se li fece il viaggio facile, e salvo arrivò miracolosamente dove desiderava. Disse anche che a di 22 d'agosto di quest'anno 1632 s'ammalò di febbre terzana doppia, tenuto pericoloso nel 22 e 23 giorno da' medici, durando il male quasi un mese. Si raccomandò alla Madonna e per sua gratia ritornò la sanità, et ha portato in segno di ciò un voto d'argento in un quadretto di velluto

GIACOMA figlia di Giovanni -1632



A Di 29. di Marzo. 1633. Giovanni d'Andrea, habitante alle Farine, vicino a Viterbo, condusse una figliuola detta Iacoma d'anni sette, dicendo, che d'Ottobre passato 1632, una notte all'improvviso cominciò si fattamente a gridare con voci sì horribili, e spaventose, che fecer tutti di casa restare attoniti per si fatta stravaganza. Fu presa in collo dal padre per farla quietare, subito cominciò ad uscirgli acqua da' piedi, come se fosse stata posta dentro ad una fontana, uscendone buona quantità, il simile fece la seguente notte con stupore di tutti, e così seguì fino al presente

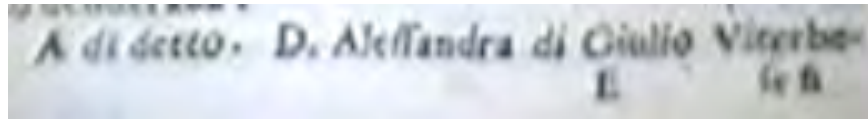


giorno nel qual tempo ne la Madre ne il Padre potevano toccare la sua carne. Il detto suo Padre aveva gran fede, che se fosse stata portata alla Madonna della Quercia si sarebbe liberata da quel male occulto incognito a tutti. Messe in esecuzione il suo pensiero, e la condusse con non poca difficoltà alla Madonna della Quercia, dove arrivata fu posta dentro la Cappellina, ove risiede quella Gloriosissima Imagine; di donde uscita che fu si ritrovò sana, e libera d'ogni male, n'ha fatto più motivo alcuno; il tutto s'attribuisce alla pietà di questa Gloriosa Vergine verso i suoi devoti e quelli che con puro cuore a lei si raccomandano. Onde per riconoscimento di tanta gratia, fu condotta dal padre portando il suo Voto, e la relatione, la quale fu presa con sottoscrizione de' testimonij.

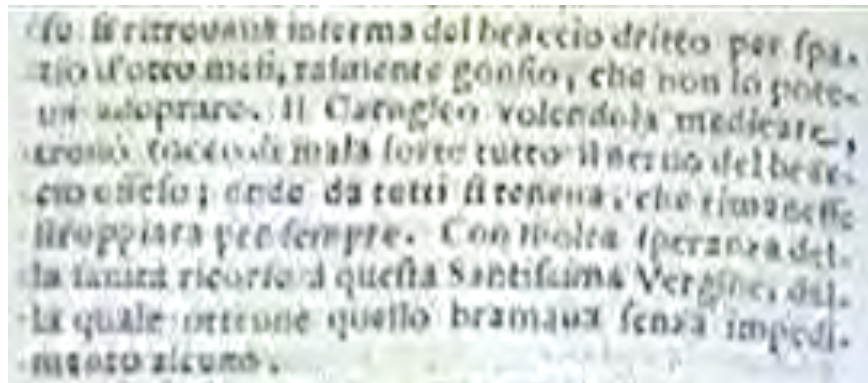
1632 Giacomina figlia di Giovanni, Bandoni 1634 pp. 89-90

A di 29 di marzo 1633. Giovanni d'Andrea, habitante alle Farine, vicino a Viterbo, condusse una figliuola detta Iacoma d'anni sette, dicendo che d'ottobre passato 1632, una notte all'improvviso cominciò si fattamente a gridare con voci sì horribili e spaventose, che fece tutti di casa restare attoniti per si fatta stravaganza. Fu presa in collo dal padre per farla quietare, subito cominciò ad uscirgli acqua da' piedi, come se fosse stata posta dentro ad una fontana, uscendone buona quantità, il simile fece la seguente notte con stupore di tutti e così seguì fino al presente giorno nel qual tempo ne la madre ne il padre potevano toccare la sua carne, il detto suo padre aveva gran fede, che se fosse stata portata alla Madonna della Quercia si sarebbe liberata da quel male occulto incognito a tutti. Messe in esecuzione il suo pensiero e la condusse con non poca difficoltà alla Madonna della Quercia, dove arrivata fu posta dentro la cappellina, ove risiede quella Gloriosissima Imagine; di donde uscita che fu si ritrovò sana e libera d'ogni male, n'ha fatto più motivo alcuno; il tutto s'attribuisce alla pietà di questa Gloriosa Vergine verso i suoi devoti e quelli che con puro cuore a lei si raccomandano. Onde per riconoscimento di tanta gratia, fu condotta dal padre portando il suo voto, e la relatione, la quale fu presa con sottoscrizione de' testimonij.

ALESSANDRA di Giulio - 1632



A di detto. D. Alessandra di Giulio Viterbe-
E le fi

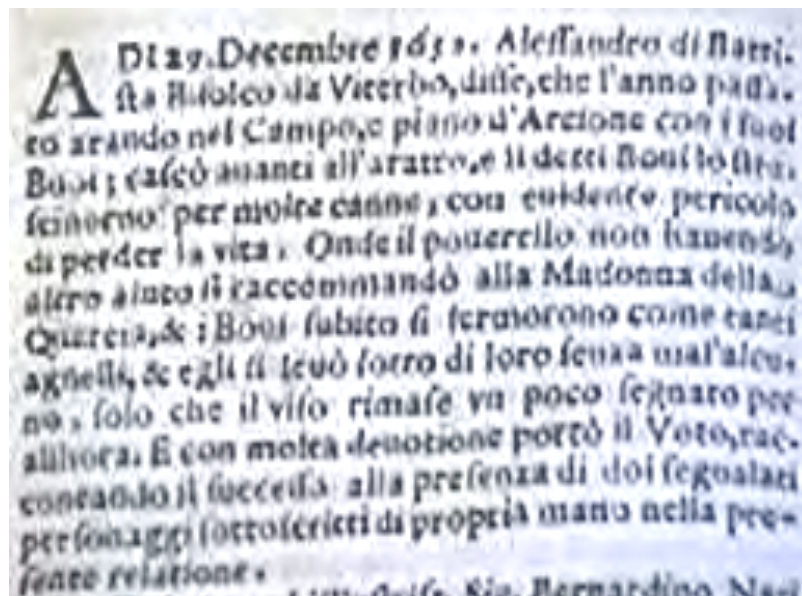


fu ritrovata inferma del braccio dritto per spatio d'otto mesi, e talmente gonfio, che non lo poteva adoprare. Il Cerugico volendola medicare, trovò tocco di mala sorte tutto il nervo del braccio offeso; onde da tutti si teneva, che rimanesse stroppiata per sempre. Con molta speranza della sanità ricorse a questa Santissima Vergine, dalla quale ottenne quello bramava senza impedimento alcuno.

1632 Alessandra di Giulio, Bandoni, 1634 pp.65-66

A di detto. Donna Alessandra di Giulio viterbese si ritrovava inferma nel braccio dritto per spatio d'otto mesi, che non lo poteva adoprare. Il Cerugico volendola medicare trovò tocco di mala sorte tutto il nervo del braccio offeso; onde da tutti si teneva che rimanesse stroppiata per sempre. Con molta speranza della sanità ricorse a questa Santissima Vergine dalla quale ottenne quello bramava senza impedimento alcuno.

ALESSANDRO di Battista - 1632



A Di 29. Dicembre 1632. Alessandro di Battista Risolco da Viterbo, disse, che l'anno passato arando nel Campo piano d'Arcione con i suoi Buoi; cadè avanti all'aratro, e li detti Buoi si sciorono per molte canne, con evidente pericolo di perder la vita. Onde il poverello non habendo altro aiuto si raccomandò alla Madonna della Quercia, & Buoi subito si sciorono come tanti agnelli, & egli si levò sotto di loro senza mal'alcuno, solo che il viso rimase un poco segnato per all'ora. E con molta deuotione portò il Voto, raccontando il successo alla presenza di doi segnalati personaggi sottoscritti di propria mano nella presente relatione.

1632 Alessandro di Battista, Bandoni 1634 p.72

GERONIMO BONELLI – 1632

A di 10. d'agosto il Sig. Geronimo Bonelli Viterbese, e disse, che l'anno 1632 sotto Morimberg in Germania essendo Luogotenente delle Corazze del Signor Marchese Rangone, nella scaramuccia fu ferito in testa da vn moschetto, portandoli via sopra la tempia sinistra vn pezzo d'osso e lasciandoli il cervello scoperto, e dopo dall'altra parte della testa da vna scimitarra fu percosso di colpo maggiore della prima, con frattione di osso, et alzando l'occhi suoi al Cielo, chiese aiuto alla Madonna della Quercia, non potendo lasciare li Soldati suoi, e per lo spatio d'hore due così ferito, sempre dava coraggio alli Soldati, non cascando mai da cavallo, ancorche tutto il capo, e la faccia grondasse sangue in abbondanza, fu poi medicato, et in breue sanò dalle ferite, e mostra l'ossa uscite dal capo.

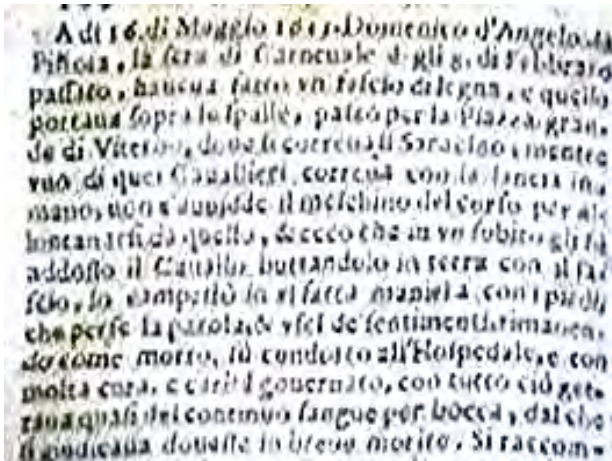
Di più disse, che avanti a questo fatto giacque in letto ammalato in Taù Città di Boemia del male detto mazzucco, ouero castrone per spatio di sette settimane, hauendo ricevuto l'Oglio santo, e persa la parola, fu inuocato dal signor Mercurio Caprino Viterbese alla Madonna della Quercia di nouanta, che erano infermi di tal male, lui con vn altro camporno per grazia di questa Santa Vergine, come egli stesso di propria mano ha scritto, e sottoscritto nel libro ordinario de' miracoli.

1632 Bonelli Geronimo, Bandoni 1634 pp.3-4

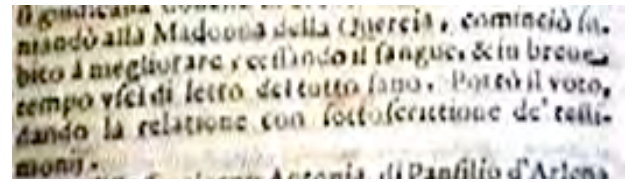
A di 10 [agosto 1633] Comparsè il signor Geronimo Monelli viterbese e disse che l'anno 1632 sotto Morimberg in Germania essendo luogotenente delle Corazze del signor marchese Rangone, nella scaramuccia fu ferito in testa da un moschetto, portandoli via sopra la tempia sinistra un pezzo d'osso e lasciandoli il cervello scoperto, e dopo dall'altra parte della testa da una scimitarra fu percosso di colpo maggiore della prima, con frattione di osso ,et alzando l'occhi fino al Cielo chiese aiuto alla Madonna della Quercia, non potendo lasciare li soldati suoi, e per lo spatio d'hore due così ferito, sempre dava coraggio alli soldati, non cascando mai da cavallo, ancorché tutto il capo e la faccia grondasse sangue in abbondanza, fu poi medicato et in breue sanò dalle ferite e mostra l'ossi usciti dal capo.

Di più disse, che avanti a questo fatto giacque in letto ammalato in Taù città di Boemia del male del mazzucco, ouero castrone per spatio di sette settimane, avendo ricevuto l'olio santo e persa la parola, fu inuocato dal signor Mercurio Caprino viterbese alla Madonna della Quercia; e di novanta che erano infermi di tal male, lui con un altro camporno per gratia di questa Santa Vergine ; come egli stesso di propria mano ha scritto, e sottoscritto nel libro ordinario de' miracoli.

DOMENICO d'Angelo - 1633



A di 16. di Maggio 1633. Domenico d'Angelo da Pistoia, la sera di carnevale a gli 8. di febbraio passato, aveva fatto un fascio di legna, e quello portava sopra le spalle, passò per la piazza grande di Viterbo, dove si correva il Saracino; mentre uno di quei cavalieri correva con la lancia in mano, non s'avvidde il meschino del corso per allontanarsi da quello, et ecco che in un subito gli fu addosso il Cavallo buttandolo in terra con il fascio, lo calpestò in si fatta maniera con i piedi che perse la parola, et uscì de' sentimenti, rimanendo come morto, fu condotto all'hospedale, e con molta cura, e carità governato, con tutto ciò gettava quasi del continuo sangue per bocca, dal che si giudicava dovesse in breve morire. Si raccomandò

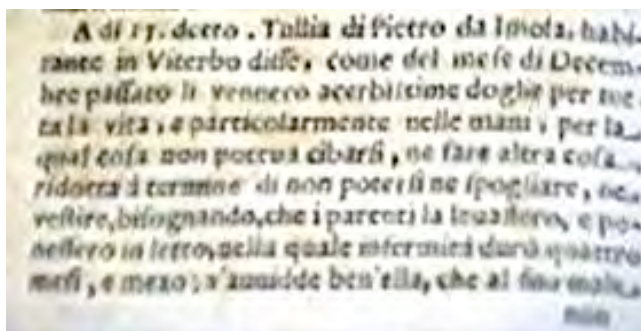


alla Madonna della Quercia, cominciò subito a migliorare, cessando il sangue, et in breve tempo uscì di letto del tutto sano. Portò il voto, dando la relazione con sottoscrizione de' testimoni.

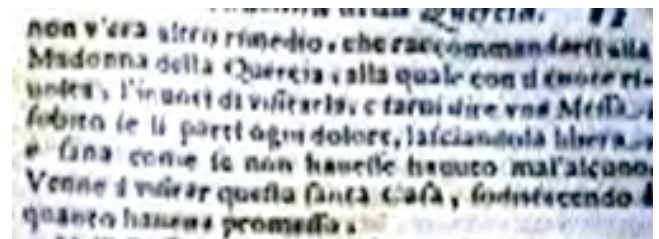
1633 Domenico d'Angelo, Bandoni 1634 p.104

A di 16 di maggio 1633. Domenico d'Angelo da Pistoia, la sera di carnevale a gli 8 di febbraio passato, aveva fatto un fascio di legna, e quello portava sopra le spalle, passò per la piazza grande di Viterbo, dove si correva il Saracino; mentre uno di quei cavalieri correva con la lancia in mano, non s'avvidde il meschino del corso per allontanarsi da quello, et ecco che in un subito gli fu addosso il cavallo buttandolo in terra con il fascio, lo calpestò in si fatta maniera con i piedi che perse la parola, et uscì de' sentimenti, rimanendo come morto, fu condotto all'hospedale, e con molta cura, e carità governato, con tutto ciò gettava quasi del continuo sangue per bocca, dal che si giudicava dovesse in breve morire. Si raccomandò alla Madonna della Quercia, cominciò subito a migliorare, cessando il sangue et in breve tempo uscì di letto del tutto sano. Portò il voto dando la relazione con sottoscrizione de' testimonij.

TULLIA di Pietro-1633



A di 17. detto. Tullia di Pietro da Imola, habitante in Viterbo disse, come del mese di Decembre passato li vennero acerbissime doglie per tutta la vita, e particolarmente nelle mani, per la qual cosa non poteva cibarsi, ne fare altra cosa, ridotta a termine di non potersi ne spogliare, ne vestire, bisognando che i parenti la levassero, e ponessero in letto, nella quale infermità durò quattro mesi, e mezzo; s'avvidde ben'ella, che al suo male non v'era altro rimedio, che raccomandarsi alla



Madonna della Quercia, alla quale con il cuore rivolta, l'invotò di visitarla, e farvi dire una messa; subito se li partì ogni dolore, lasciandola libera, e sana come se non avesse havuto mal'alcuno. Venne a visitar questa santa Casa, sodisfacendo a quanto haveva promesso.

1633 Tullia Bandoni, 1634 p. 82

A di 13 detto [marzo 1633] Tullia di Pietro da Imola, habitante in Viterbo disse, come del mese di dicembre passato li vennero acerbissime doglie per tutta la vita, e particolarmente nelle mani, per la qual cosa non poteva cibarsi, ne fare altra cosa, ridotta a termine di non potersi spogliare, ne vestire, bisognando che i parenti la levassero e ponessero in letto, nella quale infermità durò quattro mesi e mezo; s'avvidde ben'ella che al suo male non v'era altro rimedio, che raccomandarsi alla Madonna della Quercia, alla quale con il cuore rivolta, l'invotò di visitarla e farvi dire una messa; subito se li partì ogni dolore, lasciandola libera e sana come se non avesse havuto mal'alcuno. Venne a visitar questa santa Casa, sodisfacendo a quanto haveva promesso

LUCARA PAPA - 1633

Nel medesimo giorno Accurtio Papa da Fabriano, capo dell'arte della lana in Viterbo, disse, ch'vna sua figliuola chiamata Lucara d'età d'anni 4. in circa, nel mese di Marzo passato, faccèdo leuare la bragia di sotto al Caldarone della Tinta la fece mettere nel camino doue erano doi capofochi di ferro grandi, che per la quantità del fuoco erano diuenti tutti infocati. Lucaria si leuò del letto, e così nuda s'accostò al fuoco, ò fuisse per suenimento, ò per l'aria calda, che quini era, ò per altro accidente, cascò sopra la bragia con tutta la persona, e le ginocchia, nõ essendo quini alcuno, s'abbrugiò tutto il braccio sinistro, stendendosi sopra il capo fuoco, & anche il viso, & il restò del corpo, che toccò il fuoco, corse la Serua, e nel vedere lo spettacolo, chiamò ad alta voce la Madonna della Quercia in suo aiuto. Corsero anche il Padre, e la Madre, e leuatela di sopra le bragie, con molte la grime la raccomandorno anco loro à questa Vergine. E guarita non conoscendosi pure vn minimo legno oue fù offesa.

1633| 25 giugno| Lucara Papa, Bandoni 1636 p.129

GIUSEPPE di Sabatino - 1633

A di 15 detto, Giuseppe di Sabatino, Famiglio delli Sign. Conservatori di Viterbo alli 9 di detto mese, fu ferito malamente con tre coltellate nel braccio sinistro, tutte ferite pericolose con molt'effusione di sangue, et anco con pericolo di morte, essendogli tagliata vna vena delle principali; si raccomandò a questa Vergine, et in breue tempo sanò. Ha portato il suo voto con questa relatione sottoscritta come l'altre.

1633 Giuseppe, Bandoni 1634 p.117

A di 15 detto [giugno 1633], Giuseppe di Sabatino, famiglio delli signori Conservatori di Viterbo, alli 9 di detto mese, fu ferito malamente con tre coltellate nel braccio sinistro, tutte ferite pericolose con molt'effusione di sangue, et anco con pericolo di morte, essendogli tagliata una vena delle principali; si raccomandò a questa Vergine et in breue tempo sanò. Ha portato il suo voto con questa relatione sottoscritta come l'altre.

ANDREA VITA e compagni -1633

Molti sono liberati da Banditi, fatti prigioni: la Madonna fauorisce la Città di Viterbo. Cap. XXXXIII.

A Di 22. di Giugno 1633. Il Sig. Andrea Vita dette piena relatione d'vn fatto successo nelle persone d'alcuni Viterbesi Cittadini, alli 22. di Maggio passato. E fu che volendo far viaggio, Antonio Pasqualucci, Gio. Battista Danielli, Andrea Vita, e Bartolomeo Nucci, vdirno la mattina la Messa tutti assieme, doppo andandosi per metter in ordine, partirono vn poco prima, Antonio Pasqualucci, e Gio. Battista Danielli, i quali arriuati alla Selua di Canino, furono fermati da molti Banditi, che quivi si ritrouauano, e condotti dentro la detta Selua, furono da quei minutamente cercati, e leuati tutti i denari con altre cose, che portauano. Poco stettero a comparir gl'altri doi, cioè il Sig. Andrea Vita, e Bartolomeo Nucci, andando verso Mont'Alto per riscuotere de molti denari. Veduti da Banditi anch'essi furono fermati, e condotti doue stavano gl'altri Compagni, e custoditi. E quini arriuati furono cercati, e leuati gli denari, che portauano; La somma del Sig. Andrea Vita erano vicino a 50. scudi, doppo questo fatto messero 500. scudi di taglia a tutti, minacciandogli volerli tutti tagliare a pezzi se non

non sodisfaceuano all'intento loro; si sculaua il detto Sig. Andrea di non potere, raccomandandosi in tanto con le viscere del cuore alla Madonna della Quercia, si coltretto, vedendosi la morte alla bocca scriuere di propria mano al Sig. Doganiero di Toscanella, che gli mandasse 140. scudi: li 40. per il Pasqualucci, e gl'altri per lui. Il che fatto, mandorno Bartolomeo Nucci per pigliargli, restando nelle loromani gl'altri. Poco doppo fu mandato Gio. Battista Danielli da vno di quei banditi co' 4. giulij a Canino per pigliar robba da mangiare, nel qual luogo arriuato, subito publicò l'assassinamento fatto, e la prigione del Sig. Andrea, & Antonio, per il che subito si messe in ordine la Soldatesca, & arriuata al luogo della selua, si sparono alcune archibugiate da' Soldati còtro detti Banditi. Fu miracolo di questa Gloriosa Madre, che subito vitti li detti Soldati li banditi non vccidessero ambedoi, il che da tutti si teneua per fatto. Nò mancauano però tutti doi del continuo, vedendo il presente pericolo raccomandarsi alla Madonna, così allontanandosi li detti Banditi per la caccia fattagli da' Soldati; il Sig. Andrea, & Antonio si messero in mezzo de' Soldati, vedendosi liberi da tanto traunglio, e quello ch'è anco di stupore, è che tornaua Bartolomeo Nucci, & era poco lontano, portando da Toscanella buona quantità di denari, & al rumore dell'archi-

chibugiate si fermò, così restorno tutti salui della propria vita, per fauore di questa Gloriosa Vergine, alla quale venne il Sig. Andrea Vita, visitandola lui, e la moglie con molta deuotione, dando la presente relatione sottoscritta di sua propria mano, e così vennero tutti gl'altri.

Se per vna parte si può l'Illustriss. Città di Viterbo gloriare, e meritamente, essendo stata fondata da Hercole Egitto nipote di Noè, come riferiscono l'Historie, e si tiene comunemente, dal Sommo Pontefice Celestino fatta Città concedendoli il suo Capo, e Pastore; si anche da Rè de' Longonbardi aggrandita, & condottini vna Colonia d'Aretini per habitarla, assieme con gente di Gallese, e di Tiuoli, come ne fanno fede i privileggi concessi a questo fine, conseruati da quei doi Popoli.

Puole senza paragone alcuno auantaggiarsi, nella gloria, per esser stata fatta degna d'esser ricettacolo della Quercia, oue la gran Madre di Dio hà fermato, e collocato il suo Seggio dichiarandosi con infiniti miracoli perpetua Protretrice di questa Illustrissima Città, facendosi per lei nota a tutto il Mondo per il continuo concorso de' popoli da tutte le parti d'Europa, quali con ricchissimi doni vegono a presentarsi auanti a questa Santa Imagine, come apparisce nella propria Chiesa ornata di tant'argenteria, e parati richissimi fatti da diuersi personaggi, & vlti-

Della Madonna della Quercia. 133
ultimamente abbellita dall'Illustrissimo Signor Don Francesco Peretti Abbate di Chiaravalle, di doi porte d'argento, oue si vede vna fattura mirabile di basso rilieuo, e di molto prezzo, e d'altre cose, che per breuità si lasciano.

Il fine della terza parte del Fiume Tigris.



Fra Domenico conventuale francescano , e un frate francescano minore osservante 1633



Fra francescani - Acquerello sec.XVII
Tratto dal "Libro dei Miracoli" p.7, Bibl. Besso Roma

"Il P. Fra Domenico da Viterbo minore conventuale di San Francesco li fuorno date tre ferite mortali in testa, raccomandossi a questa B. Vergine restò sano e libero dalla morte e per rendimento di grazie portò il voto dipinto in tavola.

...

" il P. fra ... minore osservante di San Francesco essendo infermo nel convento del Paradiso di Viterbo con raccomandarsi alla B. Vergine della Quercia restò sanato e vi portò il voto".

A Di 6. Nouembre 1633. Cosimo Pennacchi Notaro Viterbese cōdusse vna sua figliola detta Caterina di mesi 22. la quale era stata più tēpo quasi che cieca d'ambedui gl'occhi coperti di maglie con porri grossi di sopra, e di sotto, li quali copriano gl'occhi, hauendo anco il Capo quasi tutto coperto di male, che di giorno, e di notte l'affiggeua di mala maniera, ne per medicamento vsato si poteva sperare altro, che guarendo restasse fatto cieca. Vna notte stando la detta Caterina più grauata dell'ordinario cominciò ad inuocare la Madonna della Quercia dicendo Madonna della Quercia capo, & occhi, più volte replicando le medesime parole. Onde il Padre, e la Madre sentendo replicare, dissero come stai figliuola Caterina? rispose sono guarita, stò meglio, & acceso il lume trouorno, che

che le maglie de gl'occhi erano cadute, come anco li porri, & hora è così bene sanata, che nō si conosce habbia male alcuno nè di capo nè di occhi, tutto questo si tiene, che ottenesse la detta figliuola p' esser stata auanti introdotta dētro alla Cappella della, Madōna sendo che subito, vna di quelle maglie, e porri cascò, & si partì in toccare il legno della Quercia, e dell'altre in quella notte restò del tutto sanata, & il detto Cosimo di propria mano hà scritto, e sottoscritto.

1633 Caterina Pennacchi, Bandoni 1636 pp.144 -145

Caterina di Cosimo Pennacchi Notaro Viterbese bambina di ventidue Mesi era travagliata da grossi porri in tanto numero, che gl'avevano ricoperto tutto il capo, e gl'occhi di sotto, e di sopra in guisa tale, che non poteva più aprirgli, e da Medicamenti, che si usavano, quando anche ne fosse liberata, si teneva per sicuro, che saria rimasta cieca. Fù portata in questa Chiesa, e introdotta nella Santa Cappella, col toccare il Santo Legno gli cadde un porro: dal che li parenti prendendo maggior speranza, che la Madonna gl'avria fatta la grazia, con più fervore continuorno à raccomandarla, e sortando anche l'innocente Figliuola à ciò fare. Poco dopo essendo quella una notte tormentata più del solito, diceva forte: Madonna della Quercia, il mio capo, li miei occhi; e più volte piangendo replicava l'istesse parole. Svegliati i Genitori, e preso il lume si avvidero, che le maglie, e porri degl'occhi erano caduti, e saniti, come pure quelli della

la testa, rimasta la Figlia sana affatto senza riconoscersi il segno à gloria maggiore di questa Miracolosa Imagine.

GIOVANNI BRUNACCI - 1636

Giovanni Brunacci da Viterbo gravemente traugliato dalla febre con accidenti pericolosi di morte, e da' Medici tenuto grandemente dubbio della vita, si raccomandò alla Madonna della Quercia, & a San Giacinto, promettendo voler fabricare vna Cappella in quella Chiesa ad honor del detto Santo, & il mal ritornò in dietro, & egli ottenne la bramata sanità, facendo la detta Cappella, che al presente si vedè.

E qui non è da radersi quello, che nel fabricar detta Cappella occorre. La sera precedente al giorno di Sant'Antonio, lo stuccatore lasciò

sciò alcuni carboni accesi sopra vn palco di tavole, quali abbrugiandosi si riempì la Chiesa di fumo, e senza dubbio si sarebbe incenerito il tutto, se questa Vergine non hanesse spirato vn deuoto Religioso ad affacciarsi ad vna fenestrella per salutarla, e si rimediasse all'incendio imminente; e perche il caso succedè la Vigilia di S. Antonio, fù fatto dipingere questo dal detto Giovanni ad vno de' lati della detta Cappella.

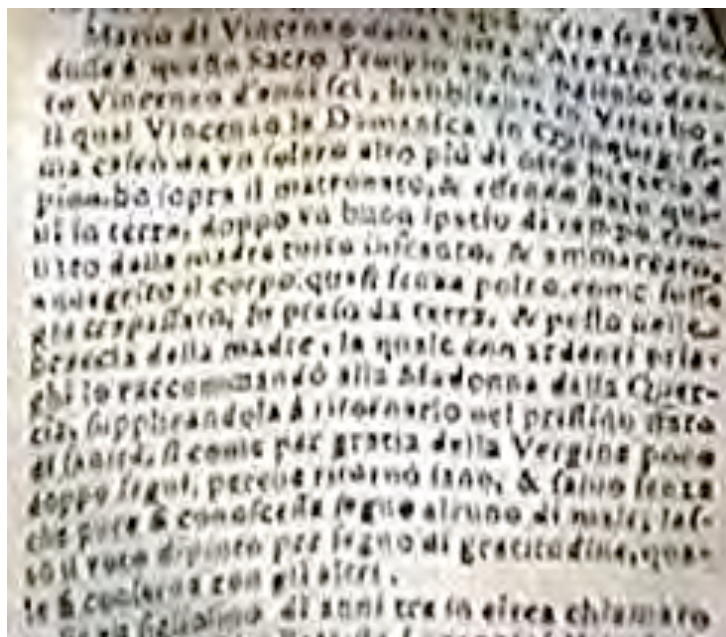
1636 G. Brunacci, Malanotte pp. 201-202

Malanotte y. Generali
A di 10 dicembre 1636 fu fatto cap. publico se si doveva dare
la capella di S. Giacinto al sig. Giovanni brunacci et
fu concessa con questo che la facesse tutta noua con la sepoltura
all' hora ne fu fatto l'istrumento rogato il sig. Mario
Rosati, et del sito pagò scudi venti

1636 G. Brunacci, A.S.M.Q. vol.115 c.147v

A di 10 dicembre 1636 fu fatto capitolo publico se si doveva dare la cappella di S. Giacinto al signor Giovanni Brunacci et fu concessa con questo che la facesse tutta nova con la sepoltura all' hora ne fu fatto l'istrumento rogato il signor Mario Rosati, et del sito pagò scudi venti

VINCENZO di Mario - 1636



1636 Vincenzo di Mario, Galesi p.197

Mario di Vincenzo della città d'Arezo, condusse a questo Sacro Tempio un suo figliolo detto Vincenzo d'anni sei, habitante in Viterbo; il qual Vincenzo la domenica in quinquagesima cascò da un solaro alto più di otto braccia a piombo sopra il mattonato, et essendo stato quivi in terra, doppo un buon spatio di tempo trovato dalla madre tutto infranto, et ammaccato, annegrito il corpo quasi senza polso, come fusse già trapassato, fu preso da terra, et posto nelle braccia della madre, la quale con ardenti prieghi lo raccomandò alla Madonna della Quercia, supplicandola a ritornarlo nel pristino stato di sanità, si come per gratia della Vergine poco doppo seguì, perché ritornò sano et salvo senza che pure si conoscesse segno alcuno di male; lassò il voto dipinto per segno di gratitudine, quale si conserva con gli altri.

GIULIA - 1637

Giulia da Castiglione habitante in Viterbo riceuè il veleno d'arsenico in vna pizza cotta sotto la cenere da vn familiare di casa; & essendo traughata da interni dolori, dagli accidenti del veleno, si raccomandò alla Madonna della Quercia, e fù resa libera. Gli fù anco la seconda volta posto dal medesimo il veleno nel vino, che doueva beuere, e subito ne prouò gli effetti, diuenendo tutta tumida, e gonfia con dolori eccessiui nel cuore, e nelle viscere, ma raccomandandosi di nuouo a questa Beatissima Vergine gli uscì il vino auuelenato, e restò libera, non solo dal veleno, ma da varie doglie, dalle quali prima continuamente era tormentata.

1637 Giulia, Malanotte p. 172

SPINA – 1639

Spina Capellaro di Viterbo, fu affaltato da vn grosso cane arrabiato; & in più luoghi della vita ferito, per ilche tutti ne formauan sinistro concetto; ma egli con raccomandarsi a questa Beatissima Vergine, in poche hore si trouò sano, non men delle ferite, che di quel veleno.

1639 Spina cappellaro, Borzacchi p.230

Signore viterbese – 1640 circa



Signore viterbese - Acquerello sec.XVII
Tratto dal "Libro dei Miracoli" p.197, Bibl. Besso Roma

Un Sig. viterbese N*** disperato si diede alcune stilletate nel petto raccomandato dalla moglie e figliole di detto alla Madonna della Quercia restò liberato dalla morte e dall'eterna dannazione.**

Figlio di Altera - 1641

Così anche la deuotione verso questa B. Vergine di Altera, moglie di Gio: Battista da Viterbo, gli fece sperimentare, quanto sij grande la potenza di questa gran Madre di misericordia verso i suoi deuoti; poiche essendogli caduto vn figliuolino di due anni da vn'altezza maggiore di cinque canne, e rottafegli, per tal caduta vna cofcia, e l'osso cria, e tutto il corpo infranto, e pesto, la Madre, che teneramente l'amaua, dispiacendogli di vederfelo morire così disgraziatamente, ricorse con gran fiducia, à questa Madre di grazie, che esaudendo le preghiere di questa sua deuota, gli concesse, che non solo guarisse il figlio, ma che di più restasse, senza alcuna deformità, ò stropio, come dubitaua l'istesso Chirurgo.

1641 figlio di Altera, Borzacchi p.240

GIOVANNI MARIA d'Angelo - 1641

Giouan Maria d'Angelo da Viterbo cadde da vn'albero, e piombò in terra supino rompendosi due coste, e restando l'altre parti ammaccate, fù giudicato mortale dalli Medici; ma raccomandandosi à questa Vergine in bre-

uissimo tempo fù restituito nella pristina sanità, e portò il voto.

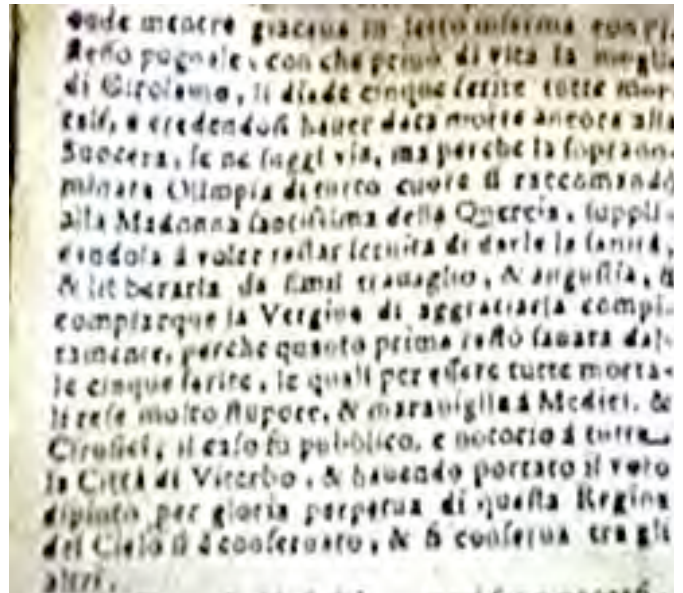
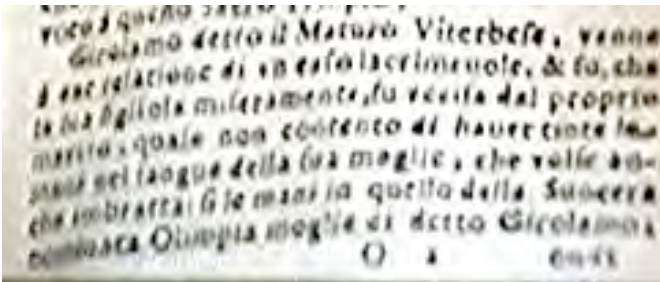
1641 Giovanni Maria d'Angelo, Malanotte pp.199-200

BASTIANO SCATIZZA – 1641

Vn̄ simil caso occorse à Bastiano Scatizza Viterbese caualcando per la strada di Bracciano fù strascinato frà sterpi, e sassi, e subito che si raccomandò alla Madonna della Quercia si roppe lo staffile della staffa, ancorche per altro ben forte, e restò senza alcuno nocumento, e portò il voto.

1641 Bastiano Scatizza, Malanotte p.198

Donna OLIMPIA – 1641



onde mentre giaceua in letto inferma con p̄
Reffo pugnale, con che privò di vita la moglie
di Girolamo, li diede cinque ferite tutte mor-
tali, e credendoū hauer data morte ancora alla
Suocera, se ne fuggì via, ma perché la soprano-
minata Olimpia di tutto cuore si raccomandò
alla Madonna santissima della Quercia, supplicò
vndola a voler restar seruita di darle la sanità,
et liberarla da simil travaglio, & angustia, &
compiacque la Vergine di aggratiarla compitamente,
perché quanto prima restò sanata dalle
cinque ferite, le quali per esser tutte mortali
rese molto stupore, & maraviglia a Medici, &
Cirurici; il caso fu pubblico, e notorio à tutta
la Città di Viterbo, & hauendo portato il voto
dipinto per gloria perpetua di questa Regina
del Cielo si è conservato, & si conserva tra gli
altri.

1641 Olimpia, Gallesi pp.203-204

Girolamo detto il Maturo viterbese, venne a dar relatione di un caso lacrimevole, et fu che la sua figliola miseramente fu uccisa dal proprio marito, quale non contento di haver tinte le mani nel sangue della sua moglie, che volse anche imbrattarsi le mani in quello della suocera nominata Olimpia moglie di detto Girolamo, onde mentre giaceua in letto inferma con l'istesso pugnale, con che privò di vita la moglie [figlia] di Girolamo, li diede cinque ferite tutte mortali, e credendosi haver data morte ancora alla suocera, se ne fuggì via, ma perché la soprannominata Olimpia di tutto cuore si raccomandò alla Madonna santissima della Quercia, supplicandola a voler restar servita di darle la sanità et liberarla da simil travaglio et angustia si compiacque la Vergine aggratiarla compitamente, perché quanto prima restò sanata dalle cinque ferite, le quali per esser tutte mortali rese molto stupore et maraviglia a medici e cirusici; il caso fu pubblico e notorio a tutta la città di Viterbo, et havendo portato il voto dipinto per gloria perpetua di questa Regina del Cielo si è conservato et si conserva tra gli altri

DOMENICO LORENZINI - 1650

Anche li fanciulli ammaliati senz' umano rimedio si vedono spesso risanati con esser posti sopra l'Altare, ò introdotti nella Cappellina al tocco del S. Albero, overo unti con oglio delle Lampadi, ò lavati con acqua, in cui sia stato infuso il Santo Legno. Tra questi intorno all' anno 1650. Domenico figlio di Gio: Battista Lorenzini di Viterbo era sì malamente guasto, come dicono, dalle Streghe, che non solo non poteva reggerfi, ma nè pure muovere i piedi; e benchè li fossero applicati molti rimedii, questi più tosto li aggravavano il male. Onde il Padre ricorse all' ajuto di questa miracolosa Immagine, e posto nell' acqua un poco del suo Legno, con quella lavò il figlio, che subito restò sano, e perfettamente guarito. Così Ipolito

1650 Domenico Lorenzini, Torelli 1725 p. 141

FINITIA MARZI - 1652

Finitia Marzi di Viterbo inferma graueamente d'occhi con danno notabile della vista, si raccomandò, e fece voto à questa Vergine, e riceuè la gratia della vista perfetta, e lasciò il voto, cioè doi occhi d'argento.

1652 Finitia Marzi, Malanotte p. 209

NICOLO' BRUGIOTTI - 1653

Il Sig. Nicoló Brugiotti alli 29. di Gennaro del detto anno riferì al Padre Sacrestano, come nel 1653. ritrouandosi à vedere nel basso della bottega in strada, gli cascò sopra il ginocchio da luogo alto cento palmi in circa vn vaso di terra detto rino di bucata, in questo fatto si raccomandò à questa Santissima Vergine, e restò offeso solo legiermente, & in breue risanato perfettamente, venne à render gratie, e portò il voto in tauoletta presente Marc'Aurelio Brugiotti, e Carlo Grauagnuolo.

1653 Nicolò Brugiotti, Malanotte p. 210

FIORANO - 1654

Nell'anno 1654. nel mese di Nouembre comparue quì Fiorano da Iesi habitante in Viterbo, e con giuramento dato narrò. che alli 10. di Settembre prossimo passato à quattr'hore di notte con occasione, che piovua, volendo sciendere à basso nella bottega di Girolamo Diotalleui Stampatore suo Padrone per accendere il lume, stando nel piano del mattonato gli mancò il piede destro, e cascò sopra il palo, che era attaccato alla scala, quale gli entrò nel grosso in mezzo delle coscie, e gli ruppe i pannicoli, e nel leuargli, che fece il Chirurgo, gli calorno le budella, e detto palo entrò dentro al ventre noue dita, e restò come morto, & in tal stato fece voto à questa Vergine di farci dire dieci messe à suo honore, se otteneua la sanità, & in spatio di 33. giorni restò sano, e portò il voto con la parte del palo, che gli entrò nel ventre, portò scritto il caso da lui, e sottoscritto da quattro testimonij giurati.

1654 Fiorano, Peroni p.197

GIACOMO di Pascuccio - 1665

A di 2 di Agosto 1665.
Giacomo di Pascuccio Viterbese socio del V. Doganiere Alessandro Brugiotti riferì
come alli 22. di Giugno stando egli in casa a sedere a sedere cascò in casa la saetta, ove
erano quasi cinq. o se. persone, e lo colse sotto il braccio, e l'agrujiò la camiscia, e la
carne, cioè il braccio, e arivò alla coscia, e nel sentire lo scoppio invocò l'aiuto della
B^{te} Vergine della Quercia, e restò un poco insensibile, e restò come morto, ma presto col
aiuto della Vergine ritornò libero, e ne ha portato il voto.

1665 Giacomo, A.S.M.Q. vol.127 c.13

A di 2 di agosto 1665

Giacomo di Pascuccio viterbese, socio del signor doganiere Alessandro Brugiotti riferì come alli 22 di giugno stando egli in casa a sedere a sedere cascò in casa la saetta, ove erano cinque o sei persone, e lo colse sotto il braccio, e l'agrujiò [bruciò] la camiscia , e la carne, cioè il braccio e arivò alla coscia, e nel sentire lo scoppio invocò l'aiuto della Beatissima Vergine della Quercia, perdè un poco i sensi e restò come morto,ma presto col'aiuto della Vergine ritornò libero, e ne ha portato il voto

Anche Giacomo di Pascuccio l'anno 1665. stando con altre cinque persone nella Casa d'un podere del Sig. Alessandro Brugiotti di Viterbo, da un fulmine, che vi cascò li 22. di Giugno rimase gravemente offeso ; perche fu percosso, e scottato nel braccio, e nella coscia, con la camiscia abbrugiata. Ma per grazia speciale di questa Santissima Vergine, il di cui nome invocò nel vedere il lampo, presto ritornò libero.

1665 Giacomo, Torelli 1725 p.303

Padre ANTONIO FRANCESCO FRACASSI 1666



Signore viterbese - Acquerello sec.XVII
Tratto dal "Libro dei Miracoli" p.171, Bibl. Besso Roma

C. Il P. M[astro] F. Antonio Francesco Fracassi Domenicano essendo nel Convento di Gradi di questa città s'infermò di febre maligna essendo spedito da medici, preso i sacramenti appena se li dava un hora di vita, che raccomandandosi alla B. Vergine della Quercia, e bevendo un poco di acqua dove vi era posto del legno della medesima quercia recuperò la sanità con stupore de medici [8 Ottobre 1666].

Vedi anche : A.S.M.Q. ms. 127, ad annum; Peroni 1685, p. 219; Borzacchi 1696, p. 290.

Il P. Maestro Fra Antonio Francesco Fracassi
Domenicano, s'infermò a morte, di febre maligna,
nel

nel Conuento di Gradi di questa Città, spedito
vnanimente da tutti i Medici, preso i Santissimi
Sacramenti, di modo, che appena vn' hora di vita
li dauano; Si raccomandò con tutto l'affetto alla
Santiss. Vergine della Quercia, e borta vn poco
d'acqua, nella quale vi fu posto del legno della me-
dema Quercia, subito cominciò a migliorare, in
modo, che in poco tempo restò libero, e sano af-
fatto, con stupore de' Medici &c.

1666 fra Antonio Francesco Fracassi, Peroni p.219



1666 fra Antonio Francesco Fracassi, A.S.M.Q. vol.127 cc14v-15

Anno 1666 ottobre.

Il padre fra Antonio Francesco Fracassi di S.Domenico infermo a morte di febre maligna, spedito unanimamente da tutti li medici preso li Santissimi Sacramenti, di modo che a pena una hora di vita li davano, si raccomandò con tutto l'affetto alla Santissima Vergine della Quercia e bevuta un poco d'acqua nella quale vi fu posto del legno della medesima Quercia, subito cominciò a migliorare in modo che in poco tempo restò libero e sano e fatto, con maraviglia straordinaria di tutti, in particolare de sopradetti medici et altri secolari tra quali il molto illustrissimo e reverendo signor canonico Spinelli, quale fece a detto religioso infermo molta charità et assistenza. Questo tutto successe nel convento di Gradi di Viterbo. Del qual miracolo è testimonio tutto il convento sopradetto di Gradi e quello della Quercia. Et in fede di ciò il sopradetto che ricevè la gratia scrisse e sottoscrisse di propria mano quanto si è raccontato rendendo di nuovo infinite gratie a Dio et alla Beatissima Vergine della Quercia per si gran favore riceuto, havendo anco detto religioso doppo l'infermità servito con quanto permetteva il suo obbligo a detta Image nel istesso convento della Quercia con grandissimo suo gusto e devotione di cuore pregandola sempre di proteggerlo come suo humilissimo devoto.

Io fra Antonio Francesco Fracassi domenicano

LAURA LANCELOTTI GHIGI - 1669

Nell'Anno 1669. l'Illustriss. Signora Marchesa Laura Lancellotti ne Ghigi, fù sorpresa da febre sì maligna, e sì acuta, che fece di molto dubitare della sua vita. Gl'assisteva l'Illustriss. Signor Lorenzo suo consorte, con gran carità, onde vedendo, che le medicine poco gli giouavano l'esortò, a raccomandarsi, con esso lui, a questa B. Vergine della Quercia, con promessa di venirla a visitare. Fatto il voto subito cominciò a migliorare, & in breue si trouò sana, che però furono a visitar questo Santuario, doue lasciarono due bellissimoi vasi d'Argento di 7. libre, e 8. oncie, per ringraziamento della sanità ottenuta.

1669 Laura Lancellotti, Borzacchi p. 293

PIETRO Del VECCHIO - 1672

Anche Pietro del Vecchio, Conciator Viterbese, sorpreso da repentini dolori colici, che non gli permetteuano, ne pur il respirare, riuscendogli vani molti rimedij, & vnzioni applicatigli, inuotato da Lidia sua Madre, a questa Madonna Santissima, riceuè in vn subito la sanità.

1672 Pietro Del Vecchio, Borzacchi p.297

Bandito di vita - 1673



Basilica Madonna della Quercia, Museo Ex Voto, Tav. n° 165

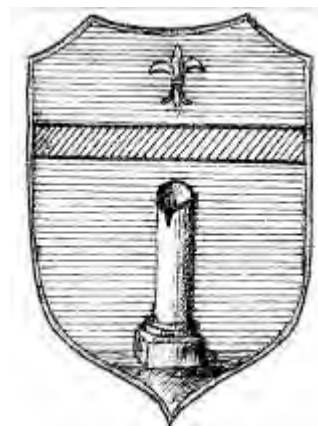
Probabilmente la tavoletta si riferisce a questo evento miracoloso

Un simil caso svegliò non poco la divozione à questa Miracolosa Imagine intorno all'anno 1673. Era condotto alle carceri di Viterbo dalla Teverina un bandito di vita accompagnato da pochi Sbirri, che arrivati nella piazza di questa Chiesa, e legato ben bene il carcerato ad un travicello di tettora di quelle botteghe, due di essi restorno à guardarlo postisi à federe sù le scale della medesima Chiesa, mentre gl' altri andavano ad avvisare il Barigello, che mandasse la squadra per farlo entrare solennemente in Città. Il povero disgraziato vedendosi avanti al fonte della misericordia si raccomandò cal-

dò caldamente alla Madonna Santissima; e subito si trovò sciolto da tutte le funi, e francamente venne dentro la Chiesa, senza che li sbirri potessero muoversi, nè dirli cosa alcuna, benchè li passasse per mezzo.

1673 Bandito di vita, Torelli 1725 pp. 114-115

Nel retro della Tavoletta, inciso a fuoco, lo stemma della famiglia viterbese FANI



Stemma Fani - Angeli, Famiglie Viterbesi p.700

GIUSEPPE di Lorenzo-1673

Gioseppe di Lorenzo figlio di Madonna Battista, detta la chiacchiarina da Viterbo, stando alla caccia nella macchia di Montalto, nel tirare ad vn Cignale li crepò l'archibugio sopra la mira, esclamò subito Madonna Santissima della Quercia aiutatemi, e non riceuè nocumento alcuno, e fù a ringratiare la Vergine, lasciando in Chiesa l'archibugio in segno della gratia ottenuta.

1673 Giuseppe, Peroni p.229

CATERINA - 1674

forestiero ~~assaiato~~ alla Mas. Scudi tre. 3-
Limosina. A di 6^{to} Da Giacomo Guattini scudi quattro per
limosina alla Mad. hauendo anche il d.° portate
in dono due lampadi d'arg. et una patena d'arg.
disse che le lampadi li costarono scudi ottantanove
e la patena scudi sette, il tutto per due gratie ha rice-
uuto Caterina sua moglie dalla medesima Verg. diu. 4
Libron. All' i g^{to} Dall'esito di un lib.° di miracoli uestuto da
fra Leone bai. quindici. 15
Limosina A di 2^{to} Hauuto da tre diuosi in carità Bai. vent'uno. 21

1674 novembre Caterina, A.S.M.Q.vol. 354 c.21v

A di 6 detto[novembre 1674]. Da Giacomo Guattini scudi quattro per limosina alla Madonna havendo anche il detto portate in dono due lampadi d'argento et una patena d'argento disse che le lampadi li costorno scudi ottantanove e la patena scudi sette, il tutto per due gratie ha ricevuto Caterina sua moglie dalla medesima Vergine .

GIOVANNI di Francesco, ROSA GELTRUDA e figlio 1678

uorno 10 luglio 1678
A di 10 luglio 1678
Rosa Geltruda moglie di Giovanni di Francesco viterbese habitante sotto la
parrocchia di S. Faustino e detto suo marito mi riferiscono come li 3 del presente mese
prima domenica essendo andati ad una casa di Maria loro vicina e da quella
partendosi detta donna con un puttino in braccio accompagnata tra le 15 et 16 hora
sfondatagli all'improvviso la strada salciata cascò in una profonda cantina tirandosi
una quantità di selci di detta strada sopra, la quale volendola agiutare il suo
marito si buttò a basso, con tirarsi similmente altra quantità di selce, et una
altra quantità di pietra d'un fundamento di pariera contigua invocando in suo
agiuto tre volte questa Beatissima Vergine della Quercia si trovò illesa in piedi
con il puttino in braccio senza nocumento alcuno assieme con il suo marito, al
qual spettacolo concorse una quantità di popolo gridando miracolo miracolo tanto
si rende maggiore per aver la detta cantina oscura profonda una picca e meza
havendo al piano una pescheria d'acqua senza fondo che si trovorno vicini a detta
pescheria un palmo distante; per il qual miracolo li sudetti coniugi ambedoi
portando il sudetto puttino vennero a render gratie alla Beatissima Vergine, e che
per me si descrivesse detto miracolo ad perpetuam rei memoriam. Nel di et anno
sudetto Io fra Rajmondo Cigno sacristano mano propria

1678 Rosa Geltruda , marito e figlio, A.S.M.Q. vol.127 cc.17-17v

A di 10 luglio 1678

Rosa Geltruda moglie di Giovanni di Francesco viterbese habitante sotto la parrocchia di S. Faustino e detto suo marito mi riferiscono come li 3 del presente mese prima domenica essendo andati ad una casa di Maria loro vicina e da quella partendosi detta donna con un puttino in braccio accompagnata tra le 15 et 16 hora sfondatagli all'improvviso la strada salciata cascò in una profonda cantina tirandosi una quantità di selci di detta strada sopra, la quale volendola agiutare il suo marito si buttò a basso, con tirarsi similmente altra quantità di selce, et una altra quantità di pietra d'un fundamento di pariera contigua invocando in suo agiuto tre volte questa Beatissima Vergine della Quercia si trovò illesa in piedi con il puttino in braccio senza nocumento alcuno assieme con il suo marito, al quale spettacolo concorse una quantità di popolo gridando miracolo miracolo tanto si rende maggiore per aver la detta cantina oscura profonda una picca e meza havendo al piano una pescheria d'acqua senza fondo che si trovorno vicini a detta pescheria un palmo distante; per il qual miracolo li sudetti coniugi ambedoi portando il sudetto puttino vennero a render gratie alla Beatissima Vergine, e che per me si descrivesse detto miracolo ad perpetuam rei memoriam. Nel di et anno sudetto Io fra Rajmondo Cigno sacristano mano propria

302 *Istoria della B.V. della Quercia*
 dere questa Sourana Imperatrice, vestita con
 manto turchino, che consolandolo, e facendo-
 gli animo, gli disse, che stasse pur lieto, perche
 di quella infermità sarebbe guarito. Si fu egli
 tutt' allegro Mattia, e per apunto conforme gl'
 haueua promesso la Vergine, in sogno successe,
 perche egli in breue guarì da quella infermità, e
 fù a portare il voto.

*Conferua illesi da vn gran precipitio Rosa Gel-
 truda, con il marito, & vn
 figliuolino.*

Cap. II.

Rosa Geltruda, moglie di Gio: Francesco da
 Viterbo, a 3. di Luglio del 1678. ritornando,
 con vn suo figliuolino in braccio, dalla Casa d'
 vna sua vicina, gli si sfondò, all'improniso, sotto
 la strada selciata; onde gli fù necessario, con il
 bambino cader a basso, in vna profonda cantina,
 che v'era sotto. Corse a quel spettacolo il mari-
 to per aiutarla, ma peruenuto vicino all'orlo
 del precipitio, mancandogli di nouo il terrene
 sotto, cadde ancor egli in quella grotta, con
 vna gran quantità di pietre. Inuocarono Rosa
 con il marito, & altra gente concorsa, a veder
 in

Parte Seconda. 303
 in sì gran pericolo, questa Beatissima Vergine
 della Quercia, con il di cui aiuto si trouarono in
 piedi illesi, e senza nocumento alcuno, ne del-
 la caduta, ne delle pietre, che gli caddero adof-
 so, hauendo la Donna ancora, il suo figliuolino
 in braccio, e quel che rende ancora maggiore,
 questo fauor della Vergine, si è che si trouarono
 in piedi, sù l'orlo d'vn profondissimo pozzo, d
 pur fossa, ricolma fin alla cima d'acqua, peral
 che tutto il popolo, che in gran numero vi con-
 corse, cominciò ad esclamaro, miracolo, mi-
 racolo, onde per non esser ingrati alla loro Be-
 nefattrice, apena furono estratti da quel pre-
 cipitio, che s'incaminarono, con gran comita-
 ua di gente, a visitar questa Madonna Santissima
 della Quercia.

*Risana Agata Morgellini da vna piaga incurabile,
 in vna gamba, e libera Bastia-
 no di Gio: Battista, caduto in
 vn pozzo di fossa.*

Cap. III.

Nel 1680 Agata di Gioseppe Morgellini da
 Viterbo, scottatafi in vna gamba, e sopraggiun-
 toli

1678 Rosa Geltruda , marito e figlio, Borzacchi pp.302-303

122 *Miracoli della Madonna della Quercia*
 L'anno 1637. Virginia di Francesco Paoli da
 Orbetello stando alla finestra con una figliolina
 di quattro mesi nelle braccia per veder correre
 alcuni pedoni in occasione di certa festa, volle
 abbassarsi per meglio osservare chi correua, e la
 bambina, che non era ben stretta in fasce,
 uscendo da quelle cadde nella strada alta dalla
 finestra più di quindici braccia. Madonna San-
 tissima della Quercia à voi la raccomandando; men-
 tre ancor quella era per aria, gridò la sconsolata
 Madre, replicando l'istesso tutto il popolo;
 e fu sì pronto il soccorso, che la trovarono, con
 grand' ammirazione, non solo senza offesa, ma
 con la bocca ridente, come se quella caduta fos-
 se stata una carezza fattagli dalla Madre.

Correua l'anno 1650. quando Andrea Mori-
 conì da Sarnano abitante in Toscanella precipi-
 tò dalla cima d'un' altissimo Olmo, ove era sa-
 lito per cogliete cert' uua, e dette un grandissi-
 mo botto sopra alcuni fassi: ma perche nel ca-
 dere invocò la Madonna della Quercia, si ri-
 trovò senz' alcuna lesione.

Simile grazia riceuè l'anno 1652. un tal Bal-
 dassarre da Gradoli, perche salito sopra un fico
 posto su la sponda d'un precipitio alto più d'una
 gran casa, e rotto il ramo, che lo reggeua,
 venne à cadere al piano di detto precipitio con
 tal impeto, che un ferro che teneua alla cintura,
 si spez-

Libro Secondo. 223
 si spezzò in più parti: e pure per aver chiamato in
 ajuto, quando si vidde cadere, questa gran Madre
 di grazie, non riceuè alcun danno nel suo corpo.

L'anno 1673. Rosa Geltruda Moglie di Gio:
 Francesco di Viterbo ritornando con un figliuo-
 lino in braccio dalla casa d'una vicina nella Par-
 rocchia di San Paulino, e mancandogli sotto i
 piedi la selciata, & il terreno, precipitò al bas-
 so d'una profonda cantina con molti fassi, e
 terra appresso, e correndo il Marito per ajutar
 la Moglie, quando fu sull' orlo del precipitio pro-
 fondò anch' egli in quella cantina, con portarsi
 dietro altra terra, e pietre. Credette ogn' uno
 d' à trovarli sepolti nelle rovine, d che si fos-
 sero affogati in un pozzo assai cupo, che pieno
 d'acqua era in detta grotta; ma perche furono
 soccorsi dalla Madonna della Quercia, da loro
 in quel pericolo chiamata tre volte, si ritrovar-
 no tanto il Marito, quanto la Moglie col figlio
 in braccio senz' offesa, & in piedi, un palmo
 vicino all' acqua, che era al piano di detto poz-
 zo, e cantina. E perche ciò fu riconosciuto per
 cosa miracolosa dal vicinato, e popolo ivi con-
 corso, gridando ognuno, Miracolo, Miracolo,
 subito usciti s'inviarono con gran comitiva d'al-
 tra gente à questa Chiesa, ove resero grazie
 alla loro Liberatrice, e poco dopo vi portarono
 il caso dipinto in tavola.

In

1678 Rosa Geltruda , marito e figlio, Torelli 1725 p.223

GASPARO GASPARETTI - 1681

Gasparo Gasparetti di Viterbo passando per la Piazza della Roccha di detta città, nel vicolo detto di S. Faustino, fu assalito da cinque persone armati, e uno li sparò una pistola ne reni, raccomandatosi a questa Beatissima Vergine si ritrovò che le palle havevano passato il faraiolo e la camiscia senza nocumento alcuno della propria persona; questo successe li 3 Gennaro del 1681. E fu lo medesimo a rendere gratie alla Vergine della Quercia e vi lasciò il voto.
Ita est. Fra Vincentius Peroni sagrista maior manu propria.

1681 Gasparo Gasparetti , A.S.M.Q. vol.127 c.18

Gasparo Gasparetti da Viterbo passando per la piazza della Roccha di detta città, nel vicolo detto di san Faustino, fu assalito da cinque persone armati, e uno li sparò una pistola ne reni, raccomandatosi a questa Beatissima Vergine si ritrovò che le palle havevano passato il faraiolo e la camiscia senza nocumento alcuno della propria persona; questo successe li 3 gennaro del 1681 e fu lo medesimo a rendere gratie alla Vergine della Quercia e vi lasciò il voto.

Ita est . Fra Vincentius Peroni sagrista maior manu propria.

Gasparo Gasparetti da Viterbo, passando per la Piazza della Roccha di detta Città, nel vicolo detto di S. Faustino, fù assalito da cinque persone armati, e gli fù sparato vn colpo di pistola ne' reni, si raccomandò a questa Santissima Vergine, e si trouò, che le palle haueuano passato il faraiolo, e la camiscia senza nocumento della propria persona, il tutto successe li 3. di Gennaro del 1681. e portò il voto in Chiesa.

AGATA MORGELLINI - 1681



Agata di Giuseppe Morgellini di Viterbo scottatasi in una gamba
e sopraggiuntali una resipola, e contusione grande, a segno che di già
stavano per tagliare la gamba, si raccomandò alla Vergine della Quercia,
e restò totalmente sana, e ella medesima portò alla chiesa di detta
Vergine il voto con una gamba d'argento. Fu maggio li 23. 1680.
Ita est. Fra Vincentius Peroni l. et sagrista maior manu propria.

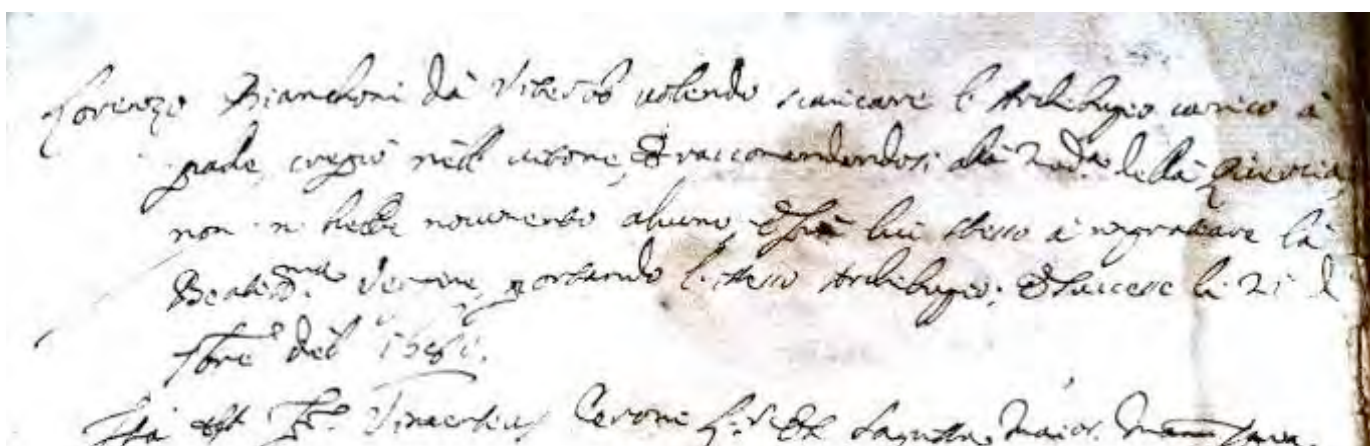
1680 Agata Morgellini, A.S.M.Q. vol.127 c.18

Agata di Giuseppe Morgellini da Viterbo scottandosi in una gamba e sopraggiuntali una resipola, e contusione grande, a segno che di già stavano per tagliare la gamba. Si raccomandò alla Vergine della Quercia, e restò totalmente sana e ella medesima portò alla chiesa di detta Vergine il voto con una gamba d'argento. Fu maggio li 23 1680
Ita est . Fra Vincentius Peroni lector et sagrista maior manu propria.

AGata di Giuseppe Morgellini da Viterbo, nel 1680. scottatafi in vna gamba, e sopraggiuntoli vna resipola, e contusione grande, e riuscendo vano ogni rimedio, a segno, che di già stavano per tagliare la gamba: si raccomandò alla Vergine della Quercia, e restò totalmente sana, & ella medesima fu a rendere gratie alla Madonna, lasciando vna gamba d'argento per voto.

1680 Agata Morgellini, Peroni p.233

LORENZO BIANCONI - 1681



Lorenzo Bianconi da Viterbo volendo scaricare l'Archibugio carico a
palle, crepò nel vitone, e raccomandandosi alla Madonna della Quercia
non ne hebbe noumento alguno. Et fu lui stesso a ringratiare la
Beatissima Vergine, portando l'istesso Archibugio. Et successo li 21 del
Mese del 1681.
Ita est Fra Vincentius Peroni l. et sagrista maior manu propria

1681 Lorenzo Bianconi, A.S.M.Q. vol.127 c.18

Lorenzo Bianconi da Viterbo volendo scaricare l'archibugio caricò a palle, crepò nel vitone, e raccomandandosi alla Madonna della Quercia, non ne hebbe nocumento alcuno e fu lui stesso a ringratiare la Beatissima Vergine, portando l'istesso archibugio; e successe li 21 di settembre 1681

Ita est. Fra Vincentius Peroni lector et sagrista maior manu propria

Lorenzo Bianconi Viterbese, volendo scaricare l'archibugio carico a palle, crepò nel vitone, e inuocando la Vergine della Quercia, non ne riceuè offesa veruna, e rendè gratie alla Madonna, con lasciarui il medemo archibugio crepato.

1681 Lorenzo Bianconi, Peroni p.233

CARLO ANTONIO - 1683

Ai 9 maggio 1683.

Carlo Antonio figlio d'Angelo di Giulio Viterbese d'anni otto andando con detto suo Padre sopra ad un carro pieno di sassi per la strada della Madonna della Quercia sotto la Chiesa della Ellera si riversò il carro, e detto ragazzo cascò con esser soffocato da dette pietre e quasi morto raccomandandolo alla Beatissima Vergine della Quercia il Padre ritornò da morte a vita illeso da ogni nocimento de sassi, et in ringraziamento della gratia si è registrato il presente miracolo.

1683 Carlo Antonio, A.S.M.Q. vol.127 c.20

A di 9 maggio 1683

Carlo Antonio figlio d'Angelo di Giulio viterbese d'anni otto andando con detto suo padre sopra ad un carro pieno di sassi per la strada della Madonna della Quercia sotto la chiesa della Ellera si riversò il carro, e detto ragazzo cascò con esser soffocato da dette pietre e quasi morto raccomandandolo alla Beatissima Vergine della Quercia il padre ritornò da morte a vita illeso da ogni nocimento de sassi, et in ringraziamento della gratia si è registrato il presente miracolo.

Carlo Antonio, figlio d'Angelo di Giulio Viterbese, d'anni otto, andando con suo Padre sopra vn carro pieno di sassi per la strada della Quercia, sotto la Chiesa dell' Ellera si riversò il carro, e detto figliolo cascò, con esser soffocato dalle Pietre, il Padre lo raccomandò alla Vergine della Quercia, e leuato sotto di quelle, fù ritrouato non hauer riceuuto nocimento alcuno.

MADALENA di Giuliano - 1685



1685 Madalena , A.S.M.Q. vol.127 c.22

Gratie et Miracoli venuti doppo l'ultima impressione al tempo del Sagrestano maggiore del padre lettore fra Vincenzo Peroni figliolo del convento.[*Il padre Vincenzo Peroni nel 1685 aveva pubblicato un libro sui miracoli della Madonna*]

1685

Nel 1685 li 15 agosto. Madalena di Giuliano da Viterbo venutoli male in una zinna e incancretaseli e quando stavano per tagliargliela essendo vani altri rimedi si raccomandò alla Beatissima Vergine della Quercia, e il male diede in un subito indietro, e fra pochi giorni si ritrovò perfettamente sanata.

Ita est. Fra Vincentius Peroni lector et sagrista maior manu propria.

L'Anno 1685. Fù sorpresa Madalena di Giuliano da Viterbo, da vn male si graue in vna māmella, che non lasciandola tronar riposo di giorno, e di notte continuamente la tormentaua. V'applicò ella, per consiglio de' Medici, e de' Chirurghi molti remedij, ma il tutto in vano, perche il male impossessatosi di quella parte, e scopertosi per cancrena, non ne voleua partire, se non si veniu al taglio, secondo che diceuano i periti. A si trista nouella suenne la pouera Madalena, ma ritornata in se stessa vedendo, non esserui rimedio alcuno terreno, che liberar la potesse, ricorse al celeste, raccomandandosi, con tutto il cuore, a questa gran Madre

dre di Grazie, che esaudendo le sue preghiere, fecela in breue tempo senz'altro taglio perfettamente guarrire.

TOMASO di Pietro - 1685

Att. 28. 7bre 1685. Tomaso di Pietro d'anni dieci stando vicino al Fosso
detto Ripozzoli in Viterbo cadde dentro di esso e dalla gran piena causata
dalle piogge precipitate fu portato dall'acqua gran tempo senza vedersi. Si
raccomandò alla Beatissima Vergine della Quercia, e l'istesso fè sua madre
quando vidde il figliolo caduto nell'acqua; fu subito veduto uscire fuori
dall'acqua con il proprio capello in testa, e fu con la madre a render
gratie alla Vergine. g.
Ita est. Fra Vincentius Peroni manu propria

1685 Tomaso di Pietro, A.S.M.Q. vol.127 c.22v

A di 28 settembre 1685. Tomaso di Pietro d'anni dieci stando vicino al fosso detto Ripozzoli in Viterbo, cadde entro di esso e dalla gran piena causata dalle piogge precipitate: fu portato dall'acqua gran tempo senza vedersi. Si raccomandò alla Beatissima Vergine della Quercia, e l'istesso fè sua madre quando vidde il figliolo caduto nell'acqua; fu subito veduto uscire fuori dall'acque, con il proprio capello in testa e fu con la madre a render gratie alla Vergine.

Ita est. Fra Vincentius Peroni manu propria

Per le grand'acque cadute nel mese di Settembre dell' Anno 1685. andaua molto gonfio, e superbo, vn fosso detto Ripozzoli in Viterbo, quando ò per offeruar la gran piena, ò per la fòlita incautezza de' fanciulli, vi cadde dentro Tomaso di Pietro d'anni dieci, che subito sommerfo stiede molto tempo senza vedersi. Lo raccomandò con calde lagrime la Madre, che presente si trouò alla funesta tragedia, a questa gran Regina del Cielo, e l'istesso fece anche Tomaso, inuocando più volte in suo aiuto questa Beatissima Vergine, e subito fù visto vscir fuori da quel furioso elemento, con il proprio cappello in testa, e venirsene sano, e saluo alla riuà, onde senza fraporui tempo di mezo, vennero ambedue, a render le douute grazie a Maria.

GRAZIE PARTICOLARI - 1690



1690 Grazie particolari, A.S.M.Q. vol.115 cc.185v-186

Grazie occorse nella fabrica del'Infermeria

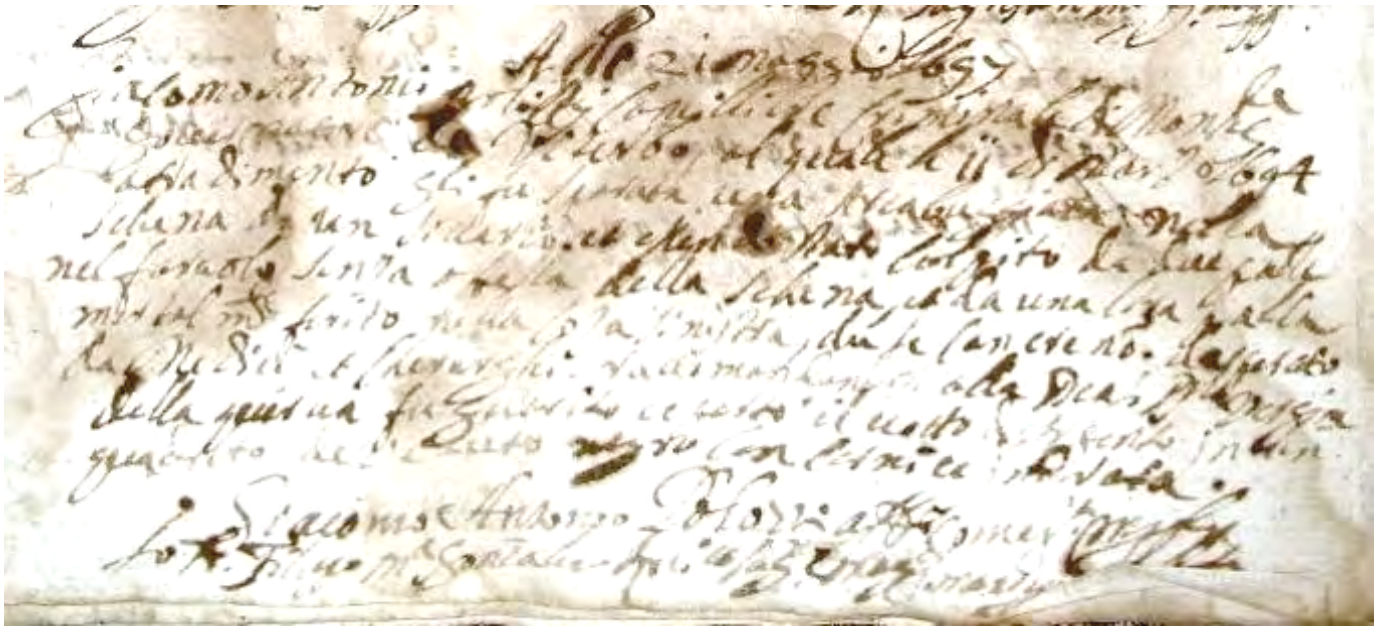
Si deve notare che detta fabbrica[del convento della Madonna della Quercia] in servizio degli infermi è stata applaudita(per così parlare) anco dal'istessa Santissima Vergine, essendo concorsa con il suo agiuto in tre casi particolari.

Il PRIMO fu che cascò dalla Burbura (che era posta alla terza cammera verso l'orto) il nepote del capomastro Carl'Antonio chiamato per nome Giacomo Antonio benché dovesse naturalmente per il meno male restar stroppiato (essendo per se stesso zoppo) ad ogni modo per agiuto della Beatissima Vergine non si fece danno alcuno; solo remase per poche hore come mato, e doppo otto giorni ritornò a lavorare come prima.

Il SECONDO caso, occorse nella persona del padre lettore fra Pietro Martire Petrucci, che volendo verso l'Ave Maria andar a vedere la soffitta principiata, inavertentemente cadè in una buga, che stava alla para della terza cammera nel dormitorio del Infermeria, per dove i muratori andavano a pigliare i materiali fuori al convento. E per detta cascata doveva almeno per il minor danno dare de' piedi dentro la scala, e rompersi le gambe o cadere verso le scale di sasso con pericolo di perderci la vita. Ma per grazia della Vergine Santissima cadè in tal modo che [c.186] diede la schiena su un arco che lo rigettò su la scala et andò fin in terra scivolando su la scala, che solo nel fine diede un poco di tramazzo in terra, ma senza lesione alcuna , si che risalita la medesima scala, senza dir niente a medesimi muratori che stavano lavorando e che non havevano veduto il successo, si ne ritornò sano e salvo in cammera.

Il TERZO caso fu nella persona di un tal Menicuccio garzone di detto capomastro che nel scendere da detta scala, gli si fece un accidente di male caduco; ma per agiuto della Beatissima Vergine non pericolò; perché fu rattenuto con la testa dal medesimo soprannominato arco e con le gambe da un ragazzo che scendeva prima di lui; alle voci del quale correndo in agiuto il padre priore che stava presente a veder lavorare et anco gli altri, fu levato da quella scala altrimenti pericolando portava pericolo evidente di perdersi la vita. Et quale che anco si notò fu che detto garzone allora veniva dalla Burbura, che se ivi havesse patito il detto accidente, non solo pericolava se stesso ma anco gli altri compagni. Il che la Beatissima Vergine per sua grazia non permise; non volendo che alcuno de' lavoranti in detta fabrica , per servizio de suoi figli infermi, perisse

GIACOMO ANTONIO POLOZZI - 1694



1694 Giacomo A. Polozzi , A.S.M.Q. vol.127 c.27v

A di 21 maggio 1697

Giacomo Antonio Polozzi Cancelliere Criminale di Montefiascone Governatore da Viterbo , al quale li 11 di marzo 1694 a tradimento gli fu sparata una archibugiata nella schiena da un sicario, et essendo stato colpito da due palle nel feroalo senza offesa della schina, et da una terza palla mortalmente ferito nella coscia sinistra, che se cancrenò. Desperato da medici et chirurghi raccomandandosi alla Beatissima Vergine della Quercia fu guarito et portò il voto d'argento in un quadroto de veluto negro con cornice indorata.

**Io Giacomo Antonio Polozzi affermo come sopra mano propria.
Fra Filippo Maria Gonzales Lettore e sagrestano maggiore mano propria.**

*Anche Giacomo Antonio Polozzi
Cancelliere Criminale di Viterbo percosso à morte da un
Archibugiata sparatagli da un sicario, benchè spedito
da Chirurghi, fatto il voto alla mad. della Quercia,
in breue se trouò perfettamente sano.*

1694 Giacomo A. Polozzi, Manelli c.14

TERREMOTO - VITERBO e paesi limitrofi - 1695

Questo è il testo di una pagina di un manoscritto in italiano, scritto in un'antica calligrafia. Il testo è denso e occupa quasi tutta la pagina, con alcune iniziali in rosso. Si tratta di un documento storico che descrive probabilmente l'evento sismico del 1695.

Questa è la seconda pagina di un manoscritto in italiano, con testo scritto a mano in un'antica calligrafia. Il testo continua l'account dell'evento sismico del 1695, con alcune iniziali in rosso e una struttura di paragrafi.

Questa è la terza pagina di un manoscritto in italiano, con testo scritto a mano in un'antica calligrafia. Il testo fornisce ulteriori dettagli sull'impatto dell'evento sismico del 1695, con alcune iniziali in rosso.

Questa è la quarta pagina di un manoscritto in italiano, con testo scritto a mano in un'antica calligrafia. Il testo conclude l'account dell'evento sismico del 1695, con alcune iniziali in rosso.

Un testimone oculare in una relazione intitolata " Concorso nella chiesa della Madonna della Quercia di Viterbo in occasione del terremoto dell'anno 1695 " ricorda:

" ..I popoli, che nell'anno 1467 numerosi di 40 e 50 mila persone il giorno, cominciarono a visitare questa sacra immagine della Madonna della Quercia per le miserie di quell'anno, e in particolare de terremoti de quali nella città di Siena furono numerati 160 ne mai cessarono finché non fecero voto di visitare questa miracolosa Vergine, allora senz'altra chiesa o fabrica che di quattro tavole che la ricoprivano con un altare appoggiato al tronco della Quercia, nella presente occasione del terremoto successo il di 11 giugno dell'anno corrente 1695 un hora avanti il giorno di sabbato corsero subito a visitarla in tanto numero, che appena aperta la chiesa si vidde ripiena, piangendo e sospirando tutti, e mostrando non havere altro refugio che questa SS.a Vergine, ne cessarono per tutto il suddetto giorno di venirla a visitare a stuolo a stuolo da Viterbo, Vitorchiano, Bagnaia, S. Martino e da altri paesi tutti scalzi, e con gran contrittione. E molti signori viterbesi stimandosi più sicuri vicini alla medesima chiesa vollero pernottare per alcune notti sotto le baracche piantate nel prato vicino, benché con molto scomodo per esser lontane dalle loro case.

La domenica seguente fu più numeroso il concorso venendo anche processionalmente il popolo di S.Martino scalzo, e le zitelle con corone di spine in testa offerendo libre 18 di cera; e tra questo giorno e hieri fu creduto passare il numero di 3 mila persone.

Lunedì 13 detto venne in processione il popolo di Bagnaia parimente quasi tutti scalzi, e le zitelle similmente con corone di spine e un offerta di libre 12 i cera, venne anche una compagnia di Viterbo, alcuni Signori d'Orvieto e di altri paesi.

Martedì 14 detto una compagnia di Bagnaia con libre 6 di cera due compagnie di Viterbo con libre 6 di cera e tutti scalzi.

Mercoledì 15 detto due compagnie di Viterbo con libre 6 di cera una di Bagnaia con altrettanta cera e più sopra 400 zitelle scalze con corone di spine, e tutte vestite di bianco da Viterbo guidate da un Padre Carmelitano della congregazione di Mantova.

Giovedì 16 detto tutte le Zitelle di Bagnaia con sacco bianco e corone di spine e una compagnia di Viterbo con libre 3 di cera.

Venerdì 17 detto tutte le maritate di Bagnaia con sacco scalze. Due Compagnie di Viterbo con libre 6 di cera. Li padri cappuccini con buon numero di gente cantando le litanie de santi e la sera a due hore di notte altra processione di Viterbo.

Sabbato 18 detto tutte le vedove di Bagnaia con sacco nero e scalze. Due Compagnie di Viterbo con libre 6 di cera molti di Canapina et altri paesi con una processione di sopra 200 fanciulle di Viterbo vestite di bianco scalze e con corone di spine guidate da un padre del Carmine. In questo giorno e negli antecedenti, oltre le sudette compagnie e processioni ne fu sempre numeroso concorso d'ogni sorte di gente.

Domenica 19 detto venne una compagnia di Viterbo con libre 3 di cera, una compagnia di Vitorchiano con molto popolo, la maggior parte scalzo con gran devotione con offerta di libre 20 di cera. In questa compagnia di Vitorchiano vi erano 16 penitenti con catene di ferro, e discipline a sangue de quali ne furono ancora negl'Altri giorni da Viterbo e Bagnaia. In questa mattina vi fu anco in processione la terra di Soriano con circa 2.000 persone tutti scalzi, entrando in chiesa con le ginocchia per terra, e così strascinandosi girarono tutta la cappella con gran devotione, e molti sospiri e pianti. Le zitelle erano tutte vestite di bianco con corone di spine in testa, e tra questi erano trentadue penitenti che si battevano si fortemente con discipline a sangue, che mossero a pietà tutto il popolo.

Offerirono alla Madonna 50 libre di cera. Dopo il vespro vennero anche in processione li padri zoccolanti con buon numero di huomini con molta devotione.

Lunedì 20 detto tutti li preti di Bagnaia con sacco scalzi in n° di 30 et una Compagnia di Viterbo con libre 3 di cera.

Martedì 21 detto molte donne di Viterbo e Bagnaia con il sacco, il che seguì anco ne i giorni antecedenti. e cessorno per la proibitione del signor Cardinale. Doppo il vespro due Compagnie di Viterbo con libre 6 di cera, et una processione di fanciulline con le loro maestre.

Mercoledì 22 detto nove zitelle scalze da S. Martino per commessione della signora principessa Panfilij con altra gente di diversi paesi.

Giovedì seguì il medesimo concorso, con una Compagnia di Viterbo che portò libre 3 di cera.

Venerdì 24 detto la terra di Canapina in n° di circa 1000 persone quasi tutte scalze, e le zitelle vestite di bianco con corone di spine, con 12 disciplinanti offerendo 12 scudi di cera. Venne anche una numerosa compagnia di Viterbo e Vitorchiano con la medesima devotione e libre 12 di cera. Vi fu anco alla messa il magistrato di Viterbo.

Sabato 25 seguì con gran concorso, si la mattina come anco la sera alle litanie.

Domenica 26 una congregatione di giovani di bagnaia col sacco con una muta di candele di una libra alla Madonna. Venne anco lo città di Montefiascone in processione con molta edificatione tutti scalzi, con 6 canonici parimente scalzi da due miglia in qua, con gran numero di zitelle tutte vestite di bianco. Due nipotini del signor Cardinal Barbarico, mandati dal medesimo con il signor Abbate Cornelli sacrista di quella cattedrale; il governatore scalzo portava la croce della compagnia di S. Carlo offerirono libre 40 di cera e fra tutti dicesi che passassero il n° di 2.000. Nel medesimo giorno la città di Viterbo dopo haver fatto voto in consiglio publico, et approvato dal signor Cardinale di venire per 7 anni a visitare questa beatissima Vergine venne per la prima volta con processione solenne di tutto il clero secolare e regolare, e confraternita con il magistrato e gran numero di gente d'ogni conditione, dicendo tutti il rosario per ordine di Monsignor vicario.

Fermandosi in chiesa per mez'hora tra le litanie e sermone.

In questo giorno fu sì grande il concorso non solo de viterbesi e bagnaioli ma d'altri paesi anco lontani che secondo il giudizio de prudenti passarono il n° di 20.000 persone. Le confraternità di Viterbo di partironsi per il coro e chiostro, il resto della processione non sarebbe potuta entrare in chiesa se non fosse arrivato tardi che erano 23 hore e mezzo quando altri venuti avanti, che già alle 20 hore havevano piena la chiesa non fossero già partiti.

Lunedì e martedì 27 e 28 detto seguirono con competente concorso e al quanti forestieri.

Mercoledì 29 venne in processione con molta devotione scalzo e coronato di spine con offerta di 6 scudi di cera il popolo delle grotte di S.Stefano e dal piano di Magognano entrando in chiesa con le ginocchia per terra.

Dopo a questo entrò nel istesso modo il popolo di Castello di Piero 12 miglia da qui discosto con gran compuntione e lacrime portando 4 scudi di cera in ringratiamento alla B. Vergine perché con le case non bavevano anche persa la vita, essendogli stata salvata per la devotione del rosario, accreditata in detto luogo da un predicatore domenicano nella quaresima passata, non essendo restato altri sotto quelle rovine, benché tutti si trovassero a dormire nelle loro case, più che tre giovanetti. Vi furono anco in quella mattina molte famiglie principali di Montefiascone che non erano venute alla processione pubblica. Dopo il vespro vennero unitamente tutte le Compagnie di Bagnaia scalze, il clero con tutto il popolo che diceva il rosario. Offersono di nuovo 6 scudi di cera in rendimento di gratie.

Vi erano tra essi alcuni disciplinati.

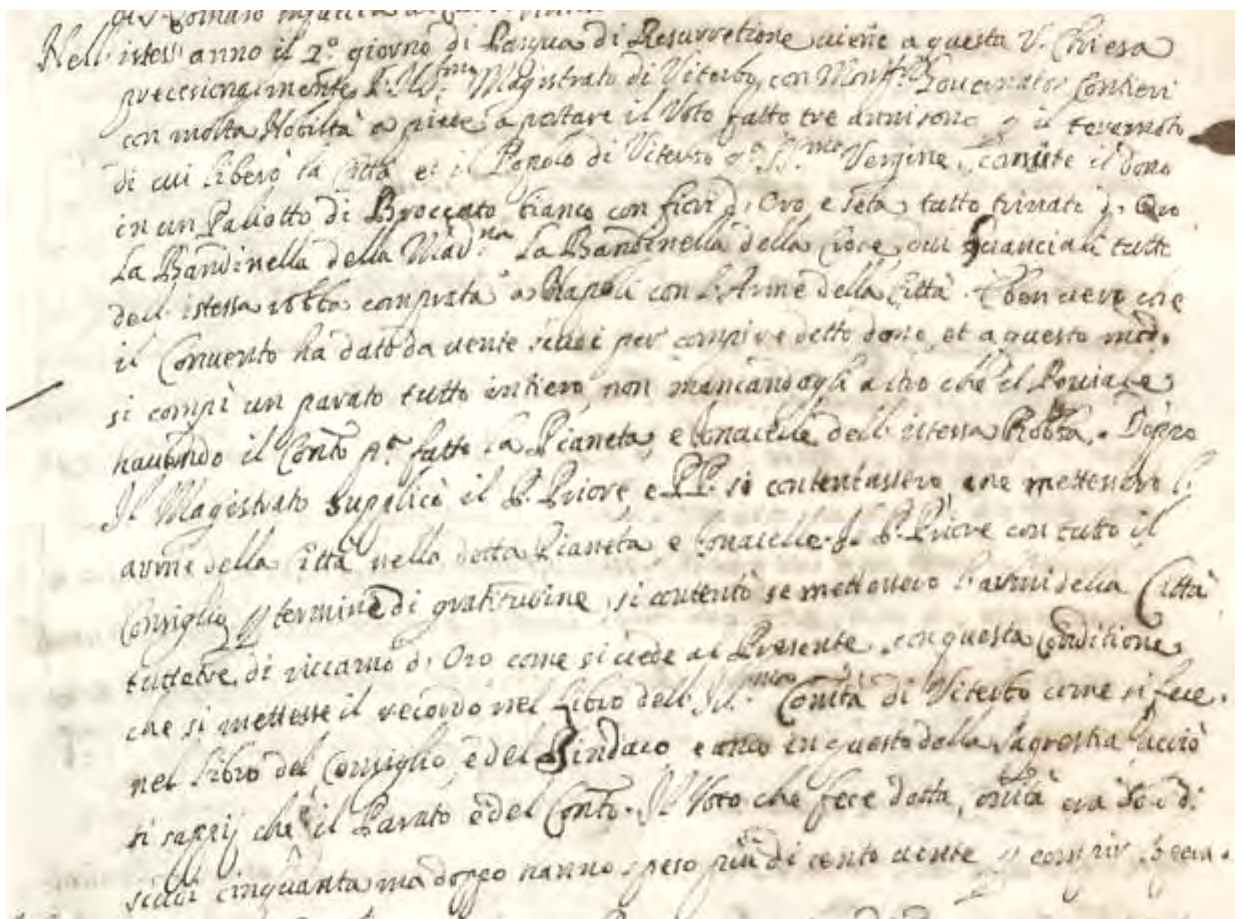
Giovedì 30 vennero alcuni di Celleno et altri paesi. Un canonico col signor Bisenzi e sua moglie da Montefiascone testimoniando che dopo che il popolo di essa città era venuto a visitare questa Vergine erano cessati in molti il terrore e la paura che in anzi fortemente li teneva abbattuti.

Venerdì 1 luglio venne un canonico con altri di Montefiascone e altri paesi.

Sabato 2 detto vennero con processione solenne il popolo della terra di Celleno con tutti li suoi preti e convento di Zoccolanti riformati et entrarono scalzi con le ginocchia per terra, con lacrime e sospiri in tanta quantità che facevano rimbombare tutta la chiesa e benché il detto luogo sia quasi tutto rovinato nulla di meno offerirono 9 scudi di cera alla Madonna per gratitudine che gl'haveva salvato la vita non essendo perite più che 4 persone. Questa mattina s'aspettava lo terra di Marta, ma per esservi sopraggiunti i missionari la sera inanzi hanno differito la loro venuta dopo la raccolta. Nel qual tempo dicesi che verranno anco molti altri castelli e terre per rendere grazie a questa miracolosissima immagine a tutte le 50 predette processioni furono fatti sermoni e fervorini con gran zelo e spirito da diversi religiosi di questo convento, facendo risolvere tutti in lacrime e pianti, e chiedere pietà e misericordia al crocefisso et alla sua Santa Madre quale in questa occasione è stata sempre scoperta con numero competente di lumi. In questa occasione Monsignor Vicario ha lasciato li casi riservati alli confessori di questa chiesa che sono stati al confessionario ogni giorno sino a 7 et 5 hore continue e questi non essendo sufficienti è stato necessario che Monsignor Vicario habbi dato la facoltà di confessare a tutti li confessori d'altre diocesi che venivano con i popoli. "

308 *Miracoli della Madonna della Quercia*
Fu anche poi sempre l'unico rifugio in simili occorrenze de terremoti questa miracolosa Immagine: e a nostri tempi, quando l'anno 1695. ne fu percossa, e quasi distrutta la Città di Bagnorea, risentendosene anche Viterbo, e luoghi convicini, parve non vi fosse altra consolazione à i popoli maggiormente atterriti, per non avere mai più sentito in queste parti simil flagello, che il ricovrarsi sotto l'ombra di questa felicissima Quercia, mentre per più settimane vi fu un continuato concorso di gente innumerevole, anche di pubbliche, e solenni Processioni di penitenza, con cera, & altre limosine delle Città, Terre, e Castelli, di Viterbo, Montefiascone, Soriano, Canapina, Vetralla, Vitorchiano, Bagnaja, Marta, Celleno, S. Martino, Pian di magognano, Castel di Piero, Civitella, & altri, asserendo esser stati preservati per grazia speciale di questa commune Avvocata, in particolare il popolo di Castel di Piero; dove alla gran scossa del terremoto, che fu alle ore sette di notte dell' 11. Giugno dell' anno sopradetto, rovinate le case, mentre tutti vi erano à dormire, nissuno però, anzi molti rimasti sepolti sotto le rovine, ne furono anche ricavati illesi. Attestorno anche altri, che dopo aver visitato questo Santuario, li si era levato ogni spavento, e timore, che prima molto
li te.

Libro Secondo. 309
li teneva abbattuti. Si segnalò però nella occasione à questa sua gran Padrona la sudetta Illustrissima Città di Viterbo, poichè oltre le processioni particolari quasi quotidiane di più settimane, ne fece una solennissima di tutto il popolo, col Clero Secolare, e Regolare il 26. di detto Mese, con Voto di continuarla per sette anni; se bene poi per la lontananza si commutasse, e facesse dentro la Città, e l'anno appresso in rendimento di grazie portò un vago, e nobile paramento per l'Altare.



Nell'istesso anno il 2° giorno di Pasqua di Resurrezione viene a questa V. Chiesa processionalmente l'Illustrissimo Magistrato di Viterbo, con Monsignor Governatore Contieri con molta Nobiltà e piede a portare il Voto fatto tre anni sono per il terremoto di cui liberò la Città et il Popolo di Viterbo questa Santissima Vergine, consiste il dono in un Paliotto di Broccato bianco con fiori d'oro e seta tutto trinato d'oro, la Bandinella della Madonna, la Bandinella della Croce, due Guanciali tutto dell'istessa robba comprata a Napoli con l'Arme della Città. E' ben vero che il Convento ha dato da vente scudi per compire detto dono, et a questo modo si compì un parato tutto intiero, non mancandogli altro che il Peviale avendo il Convento prima fatto la Pianeta e Tonacelle dell'istessa Robba. Dopo il Magistrato supplicò il Padre Priore e Padri si contentassero, che mettessero l'arme della Città nella detta Pianeta e Tonacelle. Il Padre Priore con tutto il Consiglio, per termine di gratitudine, si contentò se mettessero l'armi della Città tutte tre di ricamo d'oro come si vede al presente, con questa conditione che si mettesse il recordo nel Libro dell'Illustrissima Comunità di Viterbo, come si fece, nel libro del Consiglio, e del Sindaco e anco in questo della Sagrestia acciò si sappi che il Parato è del Convento. Il Voto che fece detta Comunità era dono di scudi cinquanta ma dopo hanno speso più di cento vente per compir l'opera.

1695 [1697] Terremoto Ex Voto Viterbo, A.S.M.Q. vol.356 c.2

Nell'istesso anno [1697] il 2° giorno di Pasqua di Resurrezione, venne a questa Venerabile Chiesa processionalmente l'Illustrissimo Magistrato di Viterbo con Monsignor Ghovernatore Contieri con molta Nobiltà e piede a portare il Voto fatto tre anni sono per il terremoto di cui liberò la Città et il Popolo di Viterbo questa Santissima Vergine, consiste il dono in un Paliotto di Broccato bianco con fiori d'oro e seta tutto trinato d'oro, la bandinella della Madonna, la Bandinella della Croce, due Guanciali tutto dell'istessa robba comprata a Napoli con l'Arme della Città. E' ben vero che il Convento ha dato da vente scudi per compire detto dono, et a questo modo si compì un parato tutto intiero, non mancandogli altro che il Peviale avendo il Convento prima fatto la Pianeta e Tonacelle dell'istessa Robba. Dopo il Magistrato supplicò il Padre Priore e Padri si contentassero, che mettessero l'arme della Città nella detta Pianeta e Tonacelle. Il Padre Priore con tutto il Consiglio, per termine di gratitudine, si contentò se mettessero l'armi della Città tutte tre di ricamo d'oro come si vede al presente, con questa conditione che si mettesse il recordo nel Libro dell'Illustrissima Comunità di Viterbo, come si fece, nel libro del Consiglio, e del Sindaco e anco in questo della Sagrestia acciò si sappi che il Parato è del Convento. Il Voto che fece detta Comunità era dono di scudi cinquanta ma dopo hanno speso più di cento vente per compir l'opera

Ad 2 Aprile 1697.

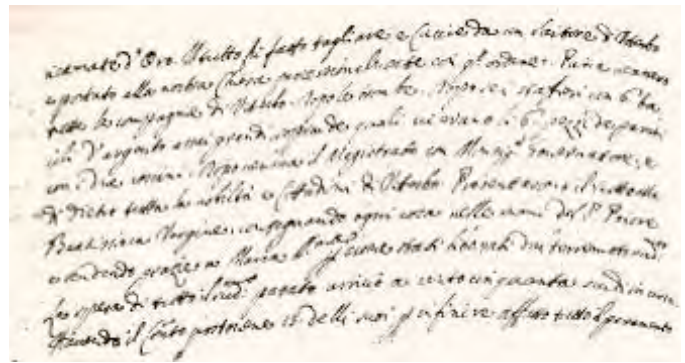
Arme al
Parato di
Napoli

Fu radunato il Consiglio in camera del molto reverendo Padre Priore, dove propose, che havendo l' Illustrissima Communità di Viterbo compito il parato, fatto già venire da Napoli al tempo del Padre Priore Petrucci e questo compimento fu fatto dalla sud^{ta} Communità per render grazie a S. D. M. e a questa Beatissima Vergine per haver liberata questa Città e suo territorio dal terremoto che fiero si fe sentire in queste parti ad 11 giugno 1695 che fece grane danno in Bagnerea, Celleno, Orvieto, Montefiascone, et altri luoghi, nel qual paramento havendo spesa la sud^{ta} Communità sopra centoventicinque scudi di soli cinquanta, che haveva promesso, supplicava perciò il nostro convento di accordargli licenza di poter metter anche l'arme nel resto del parato, che era la pianeta con sue tonicelle, la qual petitione parendo giusta a padri per tener amica la detta Communità unanimemente per voto secreta gli concesse questa licenza con patto però che fosse anche ne libri della Com. registrata.

1695 [1697] Terremoto Ex Voto Viterbo, A.S.M.Q. vol.122[Consiglio] c 195

A di 2 aprile 1697

Fu radunato il Consiglio in camera del molto reverendo Padre Priore, dove propose, che havendo l' Illustrissima Communità di Viterbo compito il parato fatto già venire da Napoli al tempo del Padre Priore Petrucci e questo compimento fu fatto dalla sudetta Communità per render gratie a S.D.M.[Sua Divina Maestà, DIO] e a questa Beatissima Vergine per haver liberata questa Città e suo territorio dal terremoto che fiero si fe sentire in queste parti a di 11 giugno 1695, che fece grane danno in Bagnerea, Celleno, Orvieto, Montefiascone, et altri luoghi, nel qual paramento havendo spesa la sudetta Communità sopra centoventicinque scudi di soli cinquanta, che haveva promesso, supplicava perciò il nostro convento di accordargli licenza di poter metter anche l'arme nel resto del paramento che era la pianeta con sue tonicelle, la qual petitione parendo giusta a padri per tener amica la detta Communità unanimamente per voto secreta gli concesse questa licenza con patto però che fosse anche ne libri della Communità registrata.
Fra Antonino Bozzacchi lettore segretario .

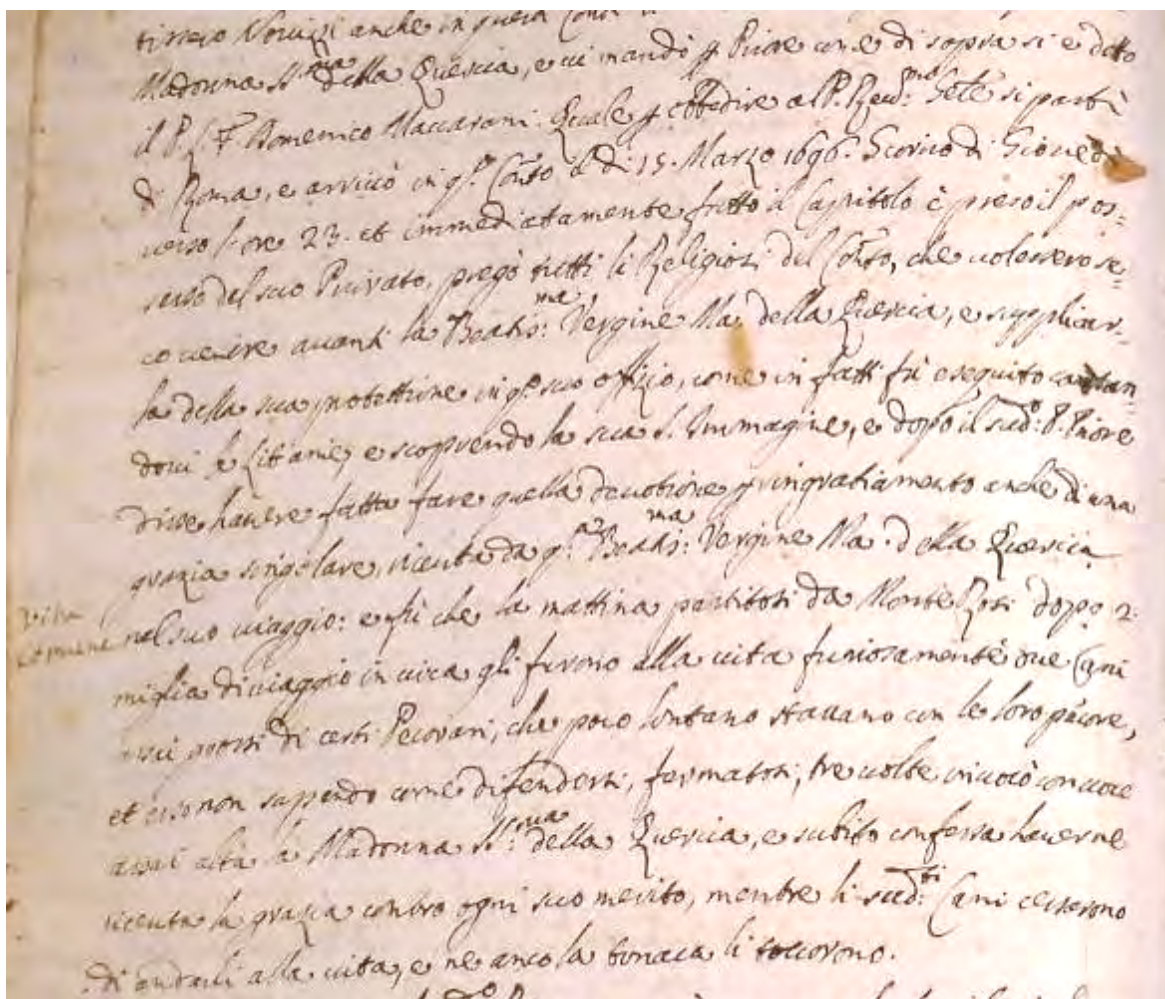


1695 [1697] Terremoto Ex Voto Viterbo, A.S.M.Q. vol.115[Sindaco] cc.192-192v

Ora resta dire come l'Illustrissimo Magistrato della Città di Viterbo essendo ricorso a questa Santissima Vergine Madonna della Quercia per il terremoto si formidabile venuto nel 1695, che distrusse Bagnarea, rovinò Orvieto e qualche parte di Monte Fiascone, con molte e molte altre terre; perché la sudetta Città di Viterbo non patì danno alcuno solo che per la vicinanza intese alcune scosse volse fare un dono a questa Santissima Vergine di cinquanta scudi, rimettendo il tutto ad arbitrio del sudetto Padre Priore Fra Domenico Maccarani in che si avessero a spendere et esso gli disse che si poteva finire quel parato di roba di Napoli, non essendone nella Sagrestia altro che le due Dalmatiche e Pianeta, et essi condiscesero volentieri, benché vi si richiedesse maggiore spesa delli scudi 50. Ma però vollero esser gratiati di porre l'arme della Città di Viterbo alle due già fatte Dalmatiche e Pianeta, qual cosa per essere dil Padre Priore la volse passare per consiglio de Padri , quali furono contenti del tutto, e così il P.Priore fece ordinare a Napoli la medesima opera, che bastò a fare il Paliotto, e Bandinelle della Madonna e della Croce, li due Cuscini et il velo del calice. Si fecero tutte le trine e frangie d'oro che d'intorno vi si vedono con l'arme della Città di Viterbo ricamate d'oro. Il tutto fu fatto tagliare e cucire da un sartore di Viterbo e portato alla nostra chiesa processionalmente con questo ordine. Prima vennero tutte le compagnie di Viterbo. Dopo le trombe. Dopo sei staffieri con 6 bacili d'argento assai grandi, sopra de quali vi erano li 6 pezzi de parati con i due cuscini. Dopo veniva il Magistrato con Monsignor Governatore; di dietro tutta la nobiltà e Cittadini di Viterbo. Presentarono il tutto alla Beatissima Vergine, consegnando ogni cosa nelle mani del Padre Priore e rendendo grazie a Maria Santissima per essere stati liberati dal terremoto sudetto. La spesa di tutto il sudetto parato arrivò a cento cinquanta scudi in circa avendo il convento postone 15 delli suoi per rifinire affatto tutto il paramento.



Paramento Ex Voto città di Viterbo (particolare) – Basilica Madonna della Quercia - Museo Ex Voto



1696 [1697] P. Domenico Maccarani, A.S.M.Q. vol.115 c. 198

...e vi mandò per priore come di sopra si è detto il padre lettore fra Domenico Maccarani. Quale per obbedire al padre reverendissimo Generale si partì di Roma, e arrivò in questo convento il di 15 marzo 1696 giorno di giovedì verso l'ore 23 et immediatamente fatto il capitolo e preso il possesso del suo priorato, pregò tutti li religiosi del convento che volessero seco venire avanti la Beatissima Vergine Maria della Quercia, e supplicarla della sua protezione in questo suo officio, come in fatti fu eseguito cantandovi le litanie, e scoprendo la sua Immagine, e dopo il sudetto padre priore disse havere fatta fare quella devozione per ringraziamento anche di una grazia singolare ricevuta da questa Beatissima Vergine Maria della Quercia nel suo viaggio: e fu che la mattina partitosi da Monterosi dopo 2 miglia di viaggio in circa gli furono alla vita furiosamente due cani assai grossi di certi pecorari, che poco lontano stavano con le loro pecore, et esso non sapendo come difendersi, fermatosi, tre volte invocò con voce assai alta la Madonna Santissima della Quercia, e subito confessa haverne ricevuta la grazia contro ogni suo merito, mentre li sudetti cani cessarono di andarli alla vita e ne anco la tonaca li toccarono

MICHELE VENTURI e figli - 1696

Adi 30 Marzo 1696.
Congiungendo Michel venturi da Pistoia con due suoi figli uno d. Gio. e l'altro Francesco. habitano
nella ferriera dell'acqua rossa di Viterbo essendosi avvelenati per alcune herbe da essi mangiate
in alcune vivande e non havendo alcun rimedio da potersi aiutare ricorsero a questa
Beatissima Vergine dalla quale soccorsi rihebero la perfetta salute benché Gio. per la violenza
del veleno ben due volte fusse pianto come morto e così dimorasse senza alcun segno
di vita più di due hora per volta. In fede Fra Antonino Borzacchi lettore e sagrestano Maggiore

Michele venturi a ferriera

1696 Venturi Michele e figli A.S.M.Q. vol.127 c. 27

Adi 30 marzo 1696

Michele Venturi da Pistoia con due suoi figli uno detto Giovanni e l'altro Francesco, abitanti nella ferriera dell'Acqua Rossa di Viterbo essendosi avvelenati per alcune herbe da essi mangiate in alcune vivande e non havendo alcun rimedio da potersi aiutare ricorsero a questa Beatissima Vergine dalla quale soccorsi rihebero la perfetta salute benché Giovanni per la violenza del veleno ben due volte fusse pianto come morto e così dimorasse senza alcun segno di vita più di un hora per volta.

In fede. Fra Antonino Borzacchi lettore e sagrestano maggiore

LUCREZIA VITTORI - 1696

Adi 31 Marzo 1696
Lucretia Vittorij da Viterbo ritrovandosi sotto una loggia a 22 hora in circa per voler
raccolgere alcuni fiori gli caddero su il capo due grossissime pietre che dovevan in un
istante privarla di vita ma chiamando in suo aiuto questa Beatissima Vergine restò
illesa del tutto benché gl'avesse piegato un ago d'Argento che aveva sopra del capo
nelle trecchie. In fede Fra Antonino Borzacchi lettore e sagrestano Maggiore

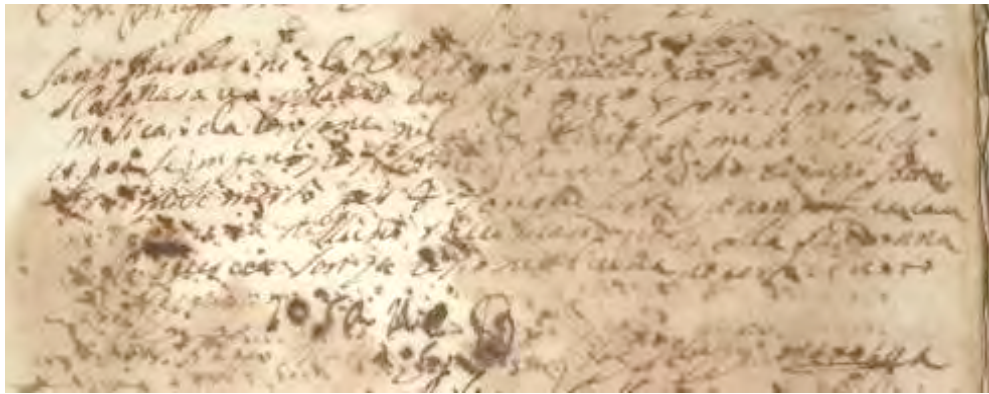
1696 Vittori Lucretia A.S.M.Q. vol.127 c. 27

Adi 31 Marzo 1696

Lucretia Vittorij da Viterbo ritrovandosi sotto una loggia a 22 hora in circa per voler raccogliere alcuni fiori gli caddero su il capo due grossissime pietre che dovevan in un istante privarla di vita ma chiamando in suo aiuto questa Beatissima Vergine restò illesa del tutto benché gl'avesse piegato un ago d'argento che aveva sopra del capo nelle trecchie.

In fede. Fra Antonino Borzacchi Sagrestano Maggiore

SANTE BARBARINI - 1697



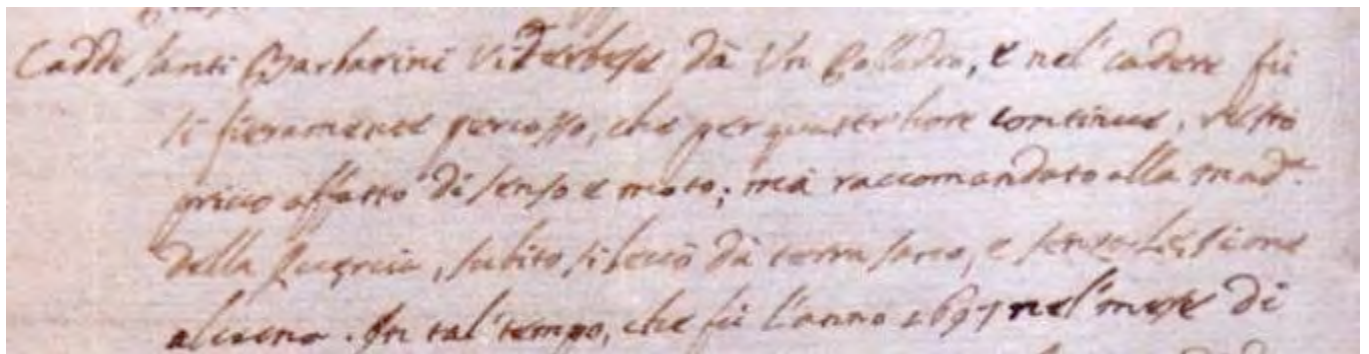
1697 Barbarini Sante A.S.M.Q. vol.127 c.28

A di 29 giugno 1697

Santi Barbarini da Viterbo cavalerizo, et essendo che scalopava un poledro del Signor Governatore. Il poledro morsicato da un cane nel piede di dietro si misse in salti et poi si impennò et si li cascò il cavallo a dietro e caschò sotto et rimase morto per quasi cinque hore, et non parlava ne lo soperiva nessuno raccomandandosi alla Madonna della Quercia senza lesione alcuna, et portò il voto d'argento.

Io San[t]e B

Io fra Filippo Maria Gonzales lettore e sagrestano maggiore mano propria



1697 Barbarini Sante, Manelli c.14v

Cadde Santi Barbarini viterbese da un polledro, e nel cadere fu si fieramente percosso, che per quattr'hore continue restò privo affatto di senso e morto; ma raccomandato alla Madonna della Quercia, subito si levò di terra sano e senza lesione alcuna.

“ ...Qui deve notarsi una grazia assai fatta in questo tempo dalla Beatissima Vergine della Quercia, e fu che per i mesi passati havendo sempre piovuto, e seguitando a piovere di continuo si aspettava una cattivissima raccolta(nota che sino a mezzo aprile non erano potate le vigne) , per lo che in Viterbo et in molti altri luoghi furono fatte molte devotioni e processioni “ PRO SERENITATE” . ma il tempo non si rasserenava, onde mentre ogn’uno viveva con gran passione e timore di cattiva raccolta venne nella mente del padre priore di voler intimare una devotione di sette sabbati da farsi in honore della Madonna della Quercia a riverenza delle sette allegrezze di Maria Santissima acciò si degnasse intercedere per tutti l’allegrezza della serenità; di questa devotione ne compose un invito, ne fece fare molte copie, e la mattina ne portò una a monsignor Vicario, et un'altra ai Signori del Magistrato, et a monsignor Governatore dicendo a tutti questi signori che operassero si facesse la sudetta devotione, che Maria Santissima haverebbe forse fatta la gratia che si desiderava.

Piacque a tutti la promotione di questa santa devotione, onde monsignor Vicario mandò a dirlo a tutti i parrocchiani della città di Viterbo, acciò la propacassero, ed i Signori del Magistrato furono tutti nel primo sabbato furono a visitare questa Beatissima Vergine Maria portandovi un mazzo di candele di mezza libra l’una. L’altre copie furono mandate a Bagnaia, Vitorchiano

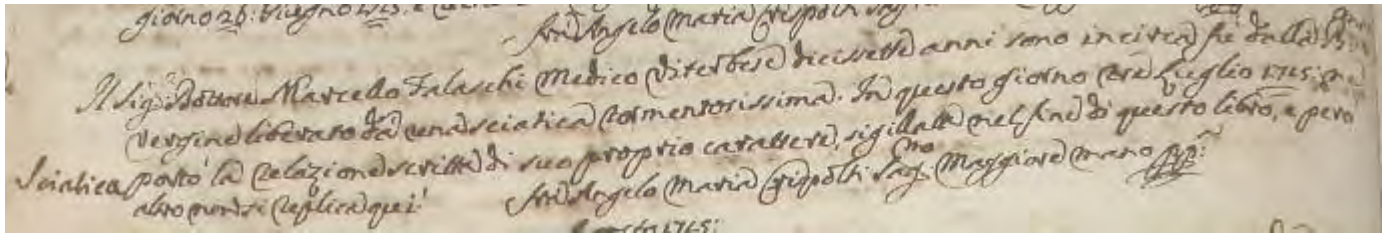
[p. 6v] S. Martino e Soriano. La funzione fu ordinata in questo modo.

La mattina di questi sette sabbati il padre priore con molta solennità sempre cantò la messa comunicandosi in quella tutti i novizi e conversi, il giorno si diceva vespro e compieta, e dopo la Salve si cantavano le litanie con l’orazione “Protege..” et “ Pro Serenitate”. Dopo si faceva un breve sermone con la recita di una parte del Santissimo Rosario.

Li primi 4 sermoni li fece il sudetto padre priore, nel quinto poi , che cadde nel sabbato della Pentecoste incominciò a predicare l’Annuale il padre lettore Magini, che in quel tempo era Reggente, e per tutto l’anno si fece un grandissimo honore, facendo l’ottavario de morti, e la novena del Natale, la mattina per tempo nelle quali devotioni havessimo molto popolo et elemosine di cera come di denaro.

Ma per tornare al nostro discorso nel primo sabato che incominciò la sudetta devotione verso il mezzo giorno, venne una pioggia tanto grande, che forse per l’indietro mai più era venuta, quale durò in circa a due hore, e questa cessata si fè vedere il sole assai chiaro, che il popolo sicuro venne il giorno all’intimata devotione, ma verso la sera venne un'altra pioggia maggiore della mattina, parve a tutti esser questo gastigo di Dio, e pure fu principio della sua misericordia per l’intercessione della Madonna Santissima della Quercia, mentre questa gran copia di acqua si rasserenò l’aria in modo che mai più per lungo tempo piovve, di sorte che li popoli tutti si rallegrarono et abbracciarono la la sudetta devotione gia intimata, e quelli che non poterono fare li sette sabati per li lavori fecero le sette Domeniche, e toccò alli confessori di questo convento assistere alli confessionari per più mesi e con gran concorso di popolo, mentre tutti volendo fare questa devotione, nè potendo nel medesimo tempo, la vennero a fare quando poterono”

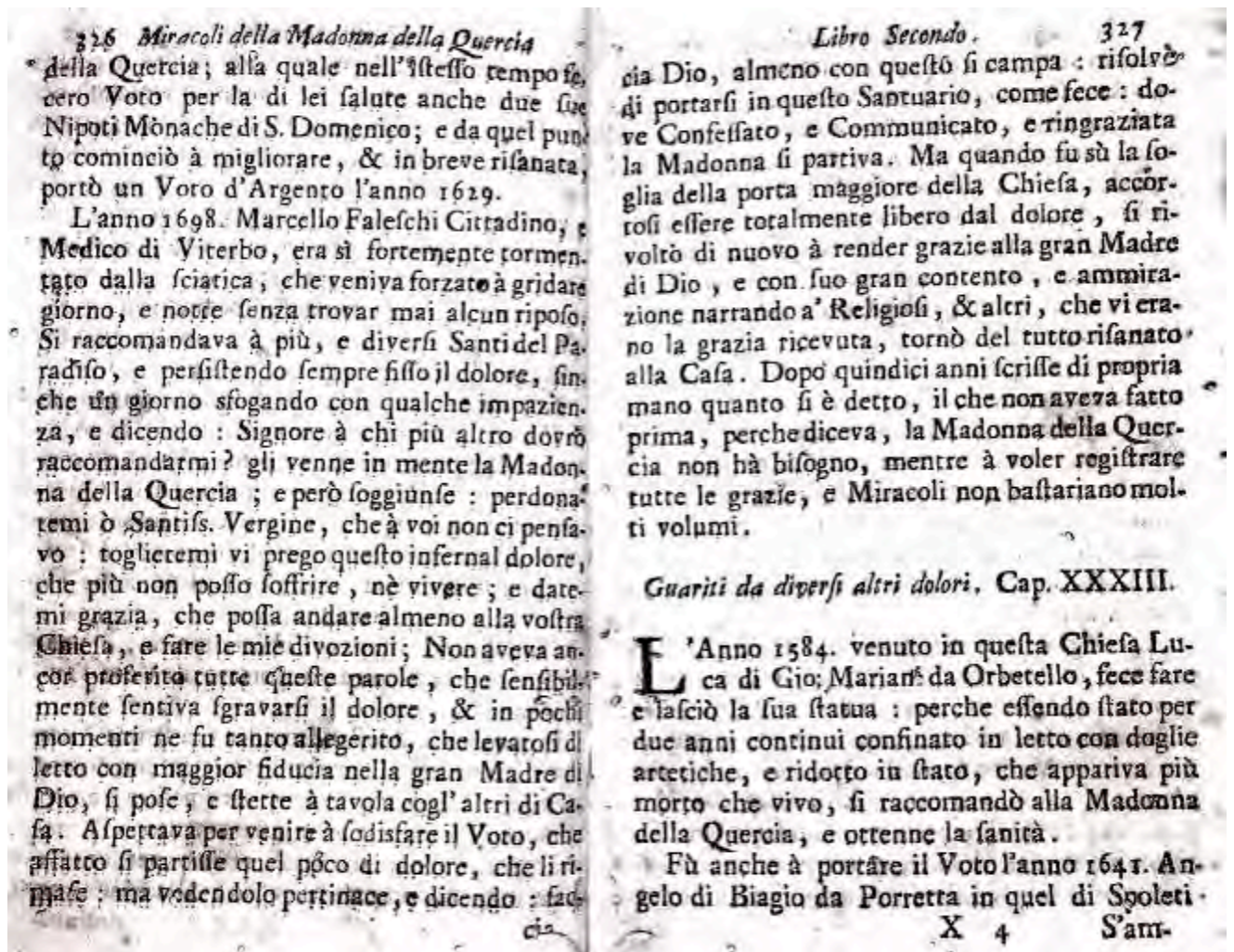
MARCELLO FALASCHI - 1698



1698 Falaschi Marcello A.S.M.Q. vol.127 c.59v

Il signor dottore Marcello Falaschi medico viterbese dicisette anni sono in circa fu dalla Beatissima Vergine liberato da una sciatica tormentosissima. In questo giorno tre luglio 1715 ne portò la relazione scritta di suo proprio carattere, sigillata nel fine di questo libro, e però questo libro, e però altro non si replica qui.

Fra Angelo Maria Crispolti sagrestano maggiore mano propria



RELAZIONE PERSONALE di MARCELLO FALASCHI

Fatta il 3 luglio 1715

A di 3 luglio 1715 in Città.

Io Marcello Falaschi Medico Greco di professione de-
nuncio a V. M., come i 7 Anni sono in cura mi-
infezioni di Sciatica, la quale era con tormento
che n° poteva ^{fare} in alcun sito, che più mi accomodava
nel letto più dolore sentivo di modo tale che era ne-
cessario fermare ben pare un piede sopra del letto
nel qual sito benchè il più comodo sentivo dolore
ecceduto, che n° solo n° mi permetteva alcun vi-
gio, ne sonno, ma di dare giorno & notte, & racco-
mandarmi a S. Ant. Mio avvocato, ma poche
volte nelle mie occorrenze raccomandandomi a
S. Ant. di miracoli era stato sempre mandato a
deco allora n° poteva ricevere la gratia benchè con
fiducia comandata, mi pareva esser
raccomandato a tutto il Paradiso, & quasi dimediato
dini, ma ^{che} ci ne sono più di tanti in Paradiso
n° lo più a chi raccomandarmi, mi resta solo un
mandarmi al Dia. ma ^{che} da una
di dire che mi sentii ispirato, raccomandarmi
alla Madonna della Quercia, & subito con grande
dolore di quello mi era venuto in mente di dire, che
posso dire che ^{che} n° lo dice. dissi
D. S. della Quercia, ed io mi, che il dolore mi
faceva dire con tutta prelatia, & a voi n° ripon-

Sano, però fatto di chianca e data di 400mi questo
infernal dolore che n' posso più soffire, ne ciute e da
vomi gratia, che possa venire alla uolta. Ho chiesta a
Patriarcu e favei ad honor uostro la 1.^{ma} comunione
pena delle Lament. di d. parole Mi senty sopraire
filin. ma a gran pati detto dolore di modo che allora
giorn. in me' facess la fede e speltata di espone
libro pianendo e benedice replicai, ah: Vergine
il. non mi la uolere fare la gratia! continuando a
raccomandarmi et in breui instanti Mi senty tanto sollevato
che potei alzarmi di letto, et appoggiato ad un bastone in
dare a mangiare a tavola con tutti l' altri di mia casa
e questo dolore che mi era restato di giorno in giorno mi
si allargava sempre più di modo che potevo anche
dormire, e mi ne restò un pochetto il quale aspettando
partire affatto e potere a piedi andare ad effectuerlo
hauessi promesso alla M.^{ma} V.^{ma} ma uedendolo anche per
simace, pensai, che la M.^{ma} V.^{ma} quel residuo mi lo uolere
lasciare fare e licito, et animato di d. Ho faccio Dio, con
q. almeno si compa bene che doloriam. Mi uolli di or
dare come feci al 1.^o Compio di d. Vergine et entrato in
sacrestia mi raccomandai ad un Padre di d. outaccio mi
hauessi uoluto fare la chianca di confessarmi e fare
la 1.^{ma} comunione come feci, mi uidi una messa che
ce data a chi tanto doueio, senza pagar la metafora
che sai compire la chianca di liberarmi il residuo de

**Oh Vergine Santissima della Quercia perdonatemi, che il dolore mi faceva dire così
brutta parolaccia, et a Voi non ci pen-**

**[p.2]savo, però fatemi per charità questa gratia di tormi questo infernal dolore, che non
posso più soffrirlo, né vivere e fatemi gratia che possa venire alla vostra Santa Chiesa a
ringratiarvi e farci ad honor vostro la Santissima Comunione.**

**Appena dette la metà di dette parole mi sentij sgravare sensibilmente, in me s'accese la
fede e speranza di restarne libero piangendo per tenerezza replicai:**

**Ah Vergine Santissima voi mi volete fare la gratia! continuando a raccomandarmi et in
brevis istanti mi sentij tanto sgravato che potei alzarmi di letto et appoggiato ad un
bastone andare a pranzare a tavola con tutti l'altri di mia casa e questo dolore che mi era
restato di giorno in giorno mi si alleggeriva sempre più, di modo tale che potevo ancho
dormire, e mi restò un pochetto, il quale aspettavo partisse affatto per potere a piedi
andare ad effettuare quanto havevo promesso alla Madonna Santissima .**

**Ma vedendolo ancho pertinace, pensai che la Madonna Santissima quel residuo mi lo
volesse lasciare stare per ricordo, et animato dissi :**

Oh faccia Iddio , con questo almeno si campa, benchè dolorosamente.

**Mi risolsi di andare, come feci, al santo tempio di detta Vergine et entrato in sacrestia mi
raccomandai ad un padre di detto ordine acciò mi havesse volsuto fare la charità di
confessarmi per fare la Santissima Comunione, come feci, vi udij una messa e resi le
gratie a chi tanto dovevo, senza pregarla nè tanpoco che mi compisse la gratia di levarmi
il residuo do-**

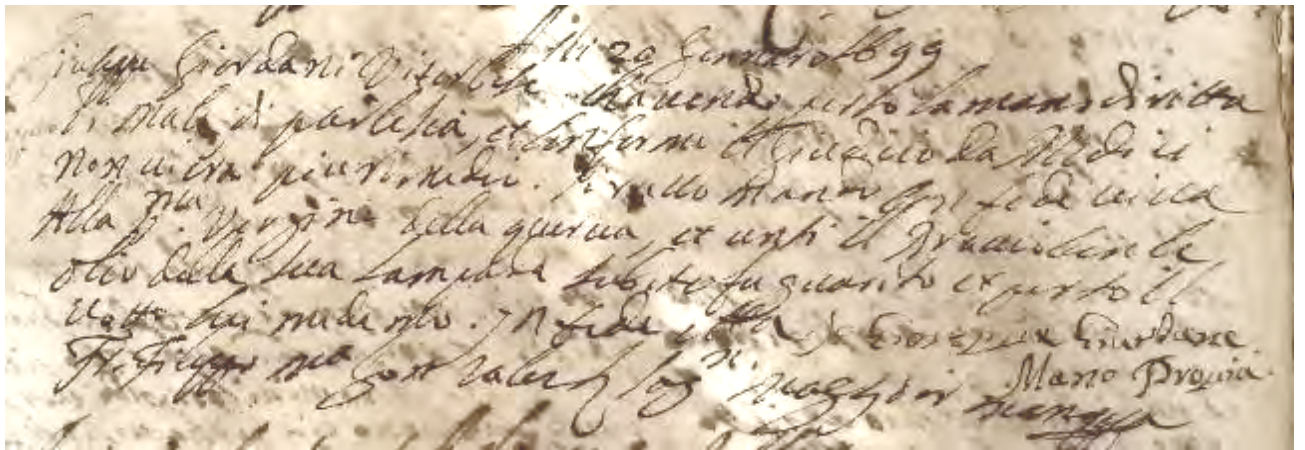
**[p.3]lore e mi alzai, fatta riverenza al detto altare mi posi tornarmine a Viterbo e nel
uscire di chiesa!**

Oh gratia infinita !

Sopra lo scalino della porta di mezzo mi lasciò o pure lo lasciai tutto il dolore.

**E mi venne in mente di dir tal miracolo, come con più persone lo dissi in oltre di quelli
della casa propria e più volte ho detto la Madonna Santissima non ha bisogno di
augumento, che chi volesse porli tutti, sarebbe un volume senza fine e però non ci premei
più che tanto; essendone poi in discorso con alcuni padri di detto ordine et in particolare
con il reverendo padre Torelli sindaco di detta religione mi esortò a porlo in carta,
conforme ho fatto al miglior modo, che ho potuto, e tutto a laude e gloria del Signor
Domine Nostri e la sua Gloriosissima Madre che sempre si degni aiutarmi e così sia.**

GIUSEPPE GIORDANI - 1699



1699 Giordani A.S.M.Q. vol.127 c.29

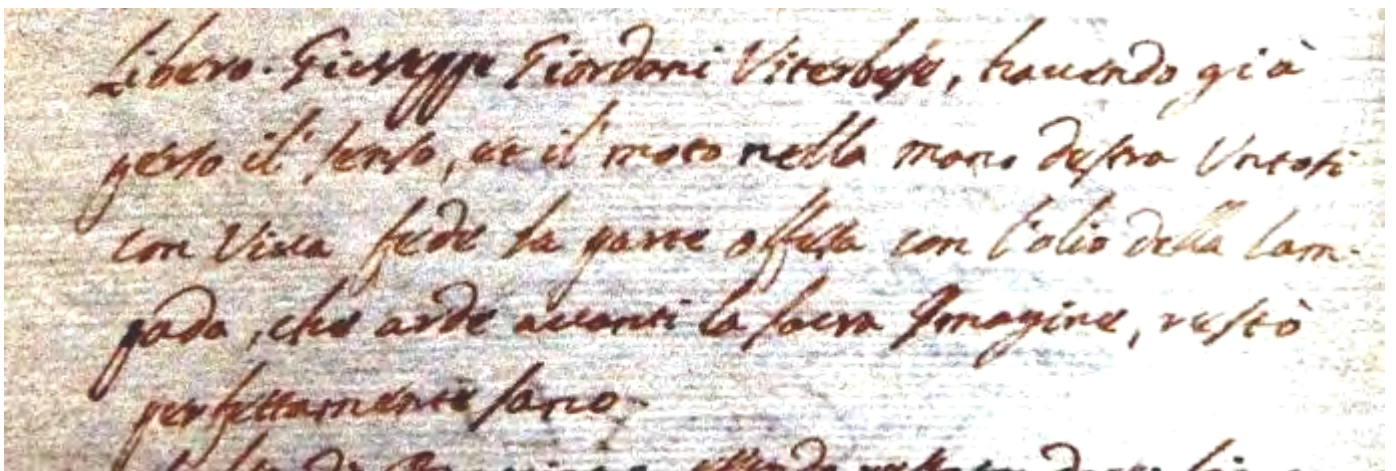
Adi 20 Gennaro 1699

Giuseppe Giordani viterbese havendo perso la mano diritta di male di paralisia, et conformi et giudicio da medici non vi era più rimedio. Si raccomandò con fede viva alla Beatissima Vergine della Quercia, et unse il braccio con l'olio della Sua lampada.

Subito fu guarito et portò il votto lui medesimo. In fede .

Io Gioseppe Giurdane mano propria.

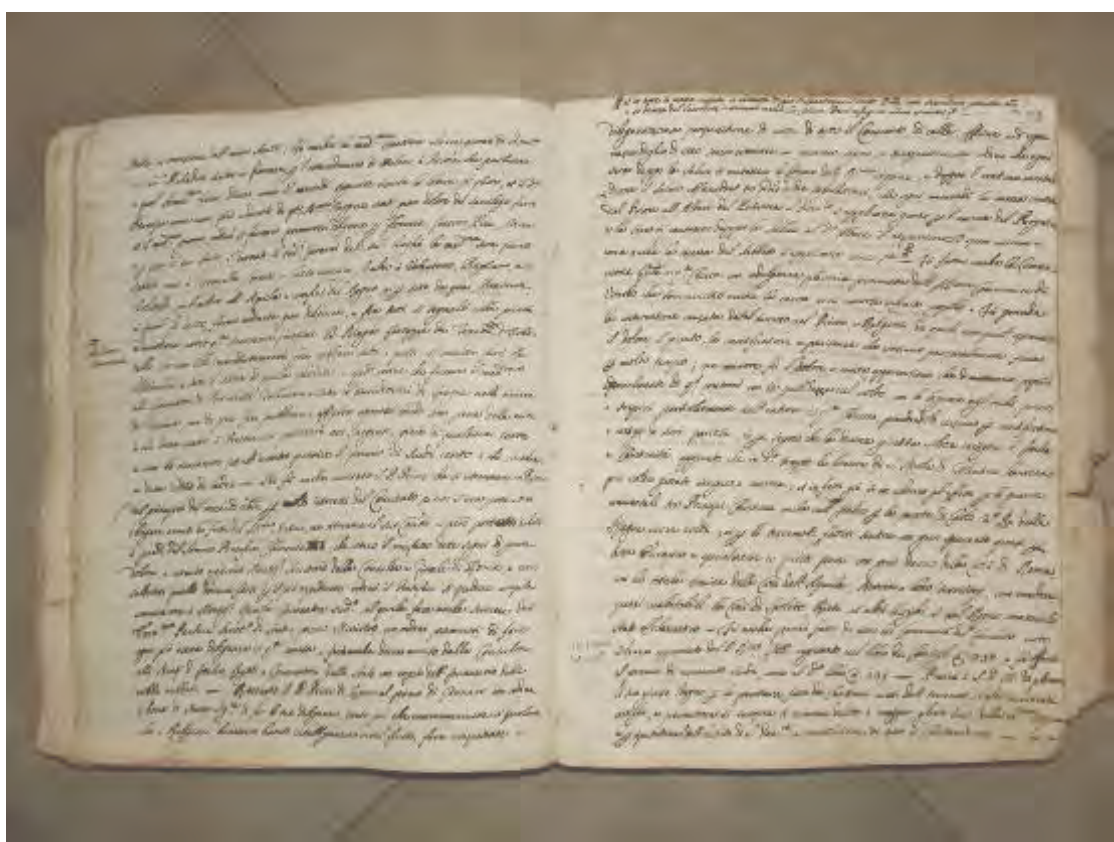
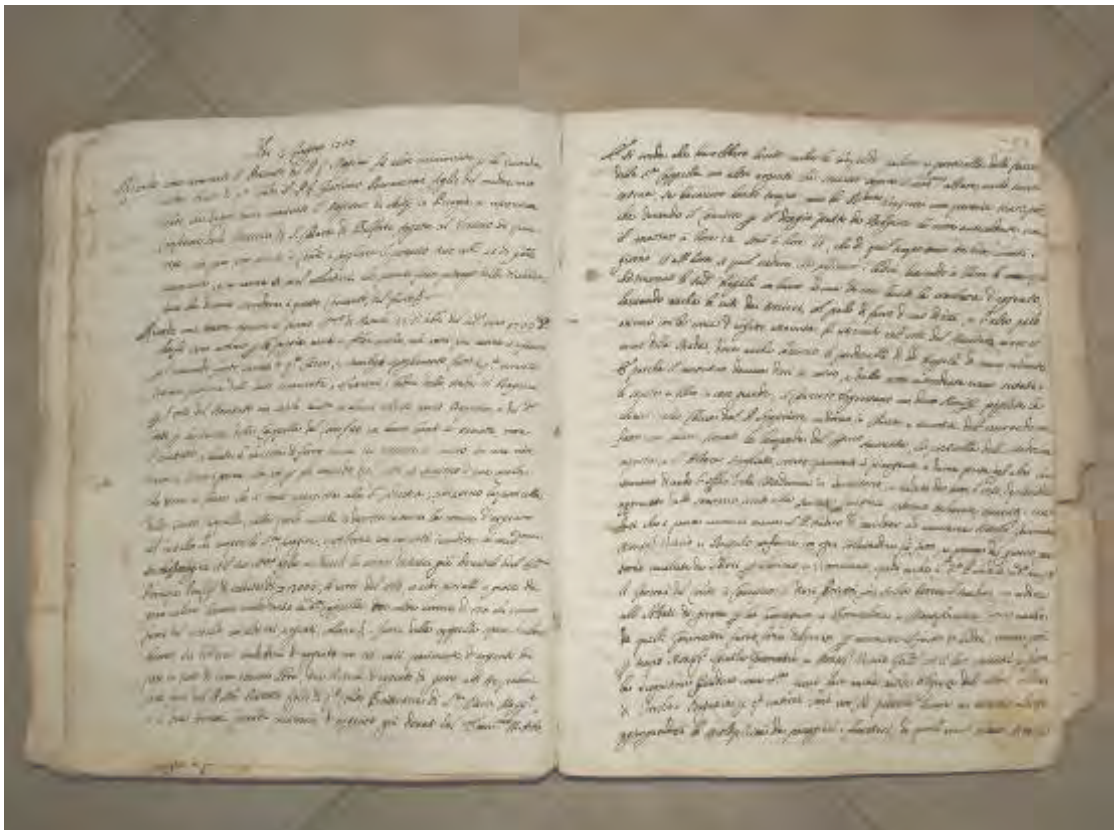
Fra Filippo Maria Gonzales sagrestano maggiore mano propria



1699 Giordani, Manelli c.12v

Giuseppe Giordani viterbese, havendo già perso il senso et il moto nella mano destra untosi con viva fede la parte offesa con l'olio della lampada, che arde avanti la Sacra Imagine, restò perfettamente sano

FURTO SACRILEGO e VOTO - 1700



"... Ricordo come la notte seguente al giorno Santissimo di Natale 25 dicembre del sudetto anno 1700, che fu assai cattiva per le piogge, nevi e folte nebbie, ma assai più cattiva et infausta per l'escrando furto successo in questa chiesa, e sacrilego spogliamento fatto a questa miracolosissima Imagine delli suoi ornamenti, et entrorno i ladri dalla strada di Bagnaia per l'orto del Noviziato con scale levate in alcuni oliveti verso Bagnaia, e dal detto orto per la Cappella del Crocifisso con haver levato le ramate, rotta l'invetriata, e levate le bacchette di ferro benchè ben ingessate al muro, con una vite scesero in chiesa i primi, che poi per più comodo degli altri si servirno d'una scala che stava in chiesa che si trovò appoggiata alla detta finestra; sforzorno la porticella della santa Cappella, nella quale entrati e deposta in terra la cornice d'argento col cristallo che cuopre la Santa Imagine, spogliorno con empietà inaudita la medesima Santa Imagine et il suo Santissimo Figlio con levarli le corone di testa già donateli dal Eminentissimo Prencipe Pamfilij di valsuta di scudi 3000 , li vezzi dal collo, et altri gioielli e gioie di gran valore, levorno anche dentro la detta Cappella due altre corone d'oro che erano fuori del cristallo, con altri ori, argenti , collane et. Fuori della Cappella sopra l'altare levorno sei bellissimi candelieri d'argento con sei vasi parimenti d'argento di peso in tutto di circa ottanta libbre, due Angeli d'argento di getto alti tre palmi fatti fare dal padre maestro Buratti figlio di questo Convento Penitenziere di Santa Maria Maggiore e li due torcieri grandi parimenti d'argento già donati dal Eminentissimo Mont'Alto. Si crede che havrebbero levato anche le lampadi paliotto e porticelle dalla finestra della Santa Cappella con altri argenti che stavano sopra il medesimo altare anche senza catena, se havessero hauto tempo, ma la Beatissima Vergine non permise tanto: poiché dovendo il Converso, per il disagio patito da Religiosi la notte antecedente sonare il mattino a hore 12, sonò a hore 11, che per quel tempo sono tre hore avanti il giorno, et all'hora si puol vedere che fugissero i ladri, lasciando in Chiesa le cornucopie che tenevano li sudetti angeli con haver ad una di esse levato la conchetta d'argento, lasciando anche le viti de torcieri col palo di ferro d'uno di essi, e l'altro palo assieme con la conca d'argetto attaccata fu ritrovato nell'orto del Noviziato vicino al muro della strada, dove anco lasciorno li piedistalli di detti Angeli di rame indorato. Et perché il mattutino doveva dirsi in corino e dalla notte antecedente erano restate le stipole e libri in coro grande, il Converso Sagrestano con due novitij pigliate le chiavi della chiesa dal padre Sopriore andorno in Chiesa, e accortisi dell'escrando misfatto con haver trovato la lampada del santissimo smorzata, la porticella della madonna aperta e l'Altare spogliato, corsero spaventati e piangenti a darne parte agli altri che stavano dicendo l'offitio dela Madonna in dormitorio, e veduto da tutti il caso deplorabile aggravato dallo strapazzo usato alla Sacrata Imagine restorno talmente smarriti e confusi che a pena venne in mente al padre Sindico di mandar ad avvisarne Monsignor Governatore e Monsignor Vicario, e Barigello, conforme con ogni sollecitudine fu fatto e prima del giorno passorno cavalcate de Sbirri per Soriano e Vitorchiano, spedì anche il detto padre Sindico in detto tempo li garzoni del Convento a Canapina, il di cui Podestà fece subito battere il tamburo con ordine alli soldati di girare per la campagna, a Ronciglione e Montefiascone, dove anche da quelli Governatori furno fatte diligenze per rinvenire il furto e ladri, venne poi per tempo Monsignor Spinola Governatore e Monsignor Vicario Generale con li loro ministri e fatta la ricognitione giuridica come sopra, fecero fare anche molte diligenze dalli sbirri , soldati di Viterbo e Bagnaia per quei contorni; ma non fu possibile un minimo inditio aggiungendosi la molteplicità de passeggeri e forastieri da quali erano piene tutte le strade, in occasione dell'anno Santo;

fu anche la medesima mattina che era giorno di Domenica dal suddetto padre Sindico scritto in Fiorenza per l'Extraordinario di Milano a Persona che parlasse a quel Serenissimo Gran Duca, come il martedì seguente riceuta la lettera fu fatto, et il detto Principe come assai pio e devoto di questa Beatissima Vergine sentì gran dolore del sacrilego furto et il medesimo giorno ordinò si facessero premurose diligenze per Fiorenza, Livorno, Pisa, Siena e per tutto il suo Stato. Tornati li suddetti garzoni dalli suddetti luoghi la medesima sera furono spediti uno a Toscanella, Corneto e Civitavecchia, l'altro a Valentano, Pitigliano e Orbetello, e l'altro all'Aquila e confini del Regno e per tutto da quei Presidenti a quali fu scritto, furono ordinate gran diligenze, e fra tutti si segnalò nella pietà e devotione verso questa santissima Imagine Don Biagio Giosepe de Teneda d'Orbetello, che non solo immediatamente fece pigliare tutti i posti col mandar fuori le soldatesche, e tutti li sbirri di quella piazza, e spedì ordine che facessero il medesimo alli Governatori di Port'Ercole, Talamone e tutte le giurisdittioni di Spagna nelle riviere di Toscana, ma di più fece pubblicare e affigere rigoroso bando sotto pena della vita a chi desse ricetto a persone che portassero ori, argenti, gioie di qualsiasi sorte e non le rivelassero, et all'incontro promise il premio di scudi cento a chi rivelasse e desse inditio de ladri. Ne fu anche avvisato il padre priore che si ritrovava in Roma dal principio del mese di dicembre per molti interessi del convento, e non s'era possuto sbrigare avanti le feste del Santissimo Natale, né ritornare al suo convento, e però portossi subito a piedi del Sommo Pontefice Clemente XI, che inteso il misfatto dette segni di gran dolore, e venuto appresso Monsignor Segretario della Consulta e Fiscale di Roma, e consultatosi quello doveva farsi per il più espediente ordinò il Pontefice si spedissero ampie commissioni a monsignor Spinola governatore suddetto, al quale fece anche scrivere dall'Eccellentissimo Paolucci segretario di Stato e primo ministro con ordini premurosi di fare ogni più esatta diligenza in questa causa, fece anche darne avviso dalla Consulta alli Nuntij d'Italia, Legati e Governatori dello Stato con copie dell'Inventario delle robe rubate. Ritornato il padre priore di Roma al primo di gennaio con ordine a bocca di Nostro Signore di far le sue diligenze, tanto più che comunemente si parlava che i religiosi havessero hauta intelligenza in tal furto, fece inaspettata e diligentissima perquisitione di notte di tutto il convento, di celle, officine e d'ogni nascondiglio di esso senza ritrovare un minimo segno e successivamente ordinò che ogni sera doppo la Salve si cantassero le litanie della Beatissima Vergine e doppo l'oratione mentale si dicesse il salmo *Exaudiet te Dominus in die tribulationis*, che ogni martedì la messa cantata dal priore all'altare del Patriarca S.Domenico s'applicasse gratis per l'anime del Purgatorio e la sera si cantasse doppo la Salve al detto altare il responsorio *Spem Miram*, come anche la messa del sabato s'applicasse come sopra et in tutte le messe cantate si cantasse doppo l'elevatione il tratto *Domine non secundum peccata nostra* e si dicesse dal sacerdote in ciascuna messa la colletta *Deus nostrum ut virtus*. Fu fatta anche la Communion Generale in questa chiesa con indulgenza plenaria procurata dall'Illustrissima Comunità di Viterbo che somministrò anche la cera e vi concorse infinito popolo. Fu grande la costernazione causata da tal successo nel priore e religiosi, de' quali non puol' esprimersi il dolore, il pianto, le mortificationi e penitenze che ciascuno personalmente fece per molto tempo; ne minore fu il dolore e mesta apprensione che dimostrorno i popoli specialmente di questi contorni con la pallidezza del volto, con le lagrime agl'occhi, pianti e sospiri particolarmente nell'entrare in questa chiesa, prendendolo ciascuno per mortificatione e castigo de suoi peccati, e per segno che la divina giustizia volesse castigare l'Italia e Christianità, aggiunto che in detto tempo le braccia di S.Nicola di Tolentino havevano più volte gettato sangue e marcia;

et in fatti già se ne vedono gl'effetti per le guerre universali tra principi christiani anche in Italia per la morte di Carlo II re della Spagne senza eredi, e per li terremoti fattisi sentire con gran spavento quasi per tutta Europa e specialmente in questi paesi con gran danno della città di Roma con la totale rovina della città dell'Aquila, Norcia e loro territorij, con rendere quasi inabitabili le città di Spoleto, Rieti et altri luoghi si nel Regno come nello Stato Ecclesiastico. Fu anche perciò fatto da tutta la Comunità del convento voto solenne approvato dal reverendissimo Generale registrato nel libro de Consigli a c.230, e fu offerto il premio di novecento scudi come al detto libro a c.239. Piaccia a S.D.M. di placare il suo giusto sdegno per le penitenze fatte da Christiani mossi dalli terremoti et altri imminenti castighi e permettere si scuopra si enorme delitto a maggior gloria sua , della Santissima Vergine e per riparatione dell'habito di S.Domenico a consolatione di tutto il christianesimo



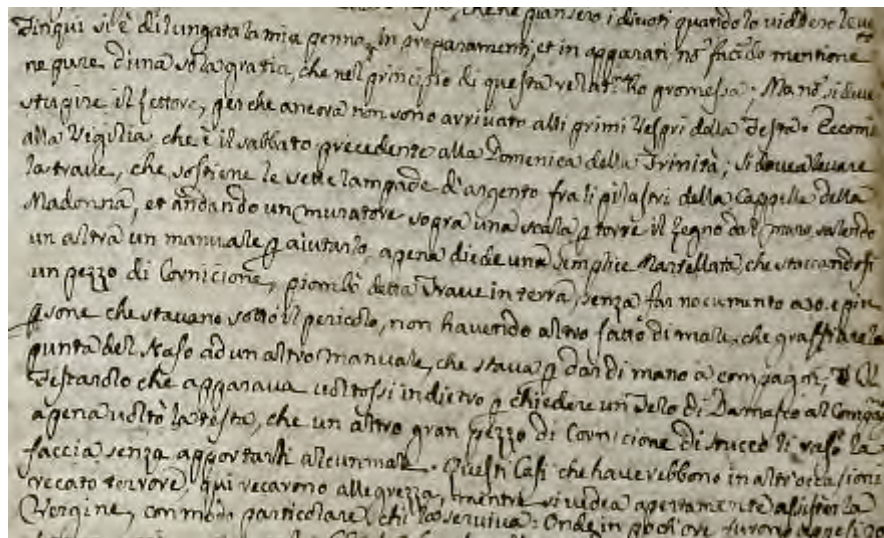
1700 furto e voto A.S.M.Q. vol.122 cc.230-231

TERREMOTO - 1703

Simile divozione, e concorso fu in questa Chiesa per il terremoto delli 14. Gennaro, e 2. Febraro dell'anno 1703. per il quale furono rovinate le Città dell'Aquila, Norcia, Sulmona, & altri luoghi; e molti dalle medesime parti vennero à portare i voti, e ringraziare questa Santissima Vergine per essere stati miracolosamente liberati.

1703 Terremoto, Torelli 1725 p.309

Festa INCORONAZIONE - 1706 GRAZIE particolari



...Fin qui si è dilungata la mia penna in preparamenti et in apparati non facendo mentione ne pure di una sola gratia, che nel principio di questa relatione ho promessa; ma non si deve stupire il lettore, perché ancora non sono arrivato alli primi vesperi della festa. Eccomi alla vigilia, che è il sabbato precedente alla Domenica della Trinità; si doveva levare la trave, che sostiene le sette lampade d'argento, fra li pilastri della cappella della Madonna, et andando un muratore sopra una scala per torre il legno dal muro, salendo un'altra un manuale per aiutarlo, apena diede una semplice martellata, che staccandosi un pezzo di cornicione, piombò detta trave in terra, senza far nocumento a 30 e più persone che stavano sotto il pericolo, non havendo altro fatto di male, che graffiare la punta del naso ad un altro manuale, che stava per dar di mano a compagni; il festarolo che apparava voltosi indietro per chiedere un telo di damasco al compagno, apena voltò la testa, che un altro pezzo di cornicione di stucco li rasò la faccia senza apportarli alcun male. Questi casi che haverebbero in altr'occasioni recato terrore, qui recarono allegrezza, mentre si vedeva apertamente assister la Vergine con modo particolare chi la serviva

1706 Incoronazione, Grazie particolari, A.S.M.Q. vol.115 c.216

...Fin qui si è dilungata la mia penna in preparamenti et in apparati non facendo mentione ne pure di una sola gratia, che nel principio di questa relatione ho promessa; ma non si deve stupire il lettore, perché ancora non sono arrivato alli primi vesperi della festa. Eccomi alla vigilia, che è il sabbato precedente alla Domenica della Trinità; si doveva levare la trave, che sostiene le sette lampade d'argento, fra li pilastri della cappella della Madonna, et andando un muratore sopra una scala per torre il legno dal muro, salendo un'altra un manuale per aiutarlo, apena diede una semplice martellata, che staccandosi un pezzo di cornicione, piombò detta trave in terra, senza far nocumento a 30 e più persone che stavano sotto il pericolo, non havendo altro fatto di male, che graffiare la punta del naso ad un altro manuale, che stava per dar di mano a compagni; il festarolo che apparava voltosi indietro per chiedere un telo di damasco al compagno, apena voltò la testa, che un altro pezzo di cornicione di stucco li rasò la faccia senza apportarli alcun male. Questi casi che haverebbero in altr'occasioni recato terrore, qui recarono allegrezza, mentre si vedeva apertamente assister la Vergine con modo particolare chi la serviva

FRANCESCO di BALDO - 1707

Anno 25. Marzo 1707.
Francesco di Baldo viterbese essendo aggravato di male di calcoli, né trovando rimedio, venne a chieder soccorso in questa chiesa alla Beatissima Vergine, fece orazione, e terminata l'orazione, fece il calcolo nella chiesa istessa ritiratosi da una parte, doppo di che portò il voto in segno della grazia ricevuta, e non tralascia di venire ogni sabbato a visitare la sua liberatrice.
Ad. Fr. Antonio Manelli sagrestano maggiore.

1707 Francesco di Baldo A.S.M.Q. vol.127 c. 34v

A di 25 marzo 1707

Francesco di Baldo viterbese essendo aggravato di male di calcoli, né trovando rimedio , venne a chieder soccorso in questa chiesa alla Beatissima Vergine , fece orazione e terminata l'orazione fece il calcolo nella chiesa istessa ritiratosi da una parte, doppo di che portò il voto in segno della grazia ricevuta, e non tralascia di venire ogni sabbato a visitare la sua liberatrice.

Fra Giovanni Antonio Manelli sagrestano maggiore

LUCIA GAGLIARDI - 1707

Anno 24. Novembre 1707.
Lucia Gagliardi viterbese essendo aggravata di un male di sette mesi in modo che portava due stampelle ma invocato l'aiuto della Beatissima Vergine, venendo alla sua chiesa in carrozza con il suo marito Francesco Crescentini ad udire la messa, con lasciare per quella l'elemosina e comunicandosi, ritornata a casa, di lì a sette giorni migliorò in modo, che poté lasciare una stampella; indi continuando a raccomandarsi alla Madonna Santissima della Quercia in pochi mesi restò affatto libera, e portò in voto una delle stampelle, raccontando il fatto in presenza delli signori tenenti Antonio Tondi e Domenico Curti da Bagnaia e del signor Pietro Nuzzi Romano, quali si sottoscrissero. In fede Antonio Tondi fui presente a quanto di sopra ma no propria. Domenico Curti fui presente a quanto di sopra mano propria. Io Pietro Nuzzi fui testimonio quanto sopra mano propria.

1707 Gagliardi Lucia A.S.M.Q. vol.127 c.39v

A di 24 Novembre 1707

Venne a questa chiesa a render gratie alla Beatissima Vergine Lucia Gagliardi viterbese per haver ottenuta la seguente gratia. Era stata la detta attroppita per sette mesi in modo che portava due stampelle ma invocato l'aiuto della Beatissima Vergine, venendo alla sua chiesa in carrozza con il suo marito Francesco Crescentini ad udire la messa, con lasciare per quella l'elemosina e comunicandosi, ritornata a casa, di lì a sette giorni migliorò in modo, che poté lasciare una stampella; indi continuando a raccomandarsi alla Madonna Santissima della Quercia in pochi mesi restò affatto libera, e portò in voto una delle stampelle, raccontando il fatto in presenza delli signori tenenti Antonio Tondi e Domenico Curti da Bagnaia e del signor Pietro Nuzzi Romano, quali si sottoscrissero. In fede Antonio Tondi fui presente a quanto di sopra ma no propria. Domenico Curti fui presente a quanto di sopra mano propria. Io Pietro Nuzzi fui testimonio quanto sopra mano propria

LAVINIA SMIRALDI - 1707

A di 25 1707

Io Lavinia Smiraldi viterbese per esser stata liberata da un catarro salso che disceso nel petto con febre acutissima l'haveva ridotta (aggiunta anche fierissima tosse) all'estremo: per il che si era già comunicata per viatico, et havea chiesto l'olio santo; ma inviatali dal padre Martinelli della Compagnia di Giesù una cartuccia del santo legno della Madonna Santissima della Quercia, e pigliato il santo legno con raccomandarsi alla Madonna Santissima, subito cessò la tosse et in breve ricevè la sanità. Il tutto espose in questa chiesa in presenza del signor don Giovan Battista Cosciali da Celleno del signor Giuseppe Valeriani da Pianzano, del signor Pietro Paolo Napoleoni da Celleno, che si sottoscrissero et altri in fede.

Fra Giovan Antonio Manelli sagrestano maggiore mano propria.
Io Giovan Battista canonico Cosciali fui presente a quanto sopra mano propria.
Io Giuseppe Valeriani fui presente quanto sopra mano propria.
Io Pietro Paolo Napoleoni fui presente a quanto sopra mano propria.

1707 Lavinia Smiraldi, A.S.M.Q. vol.127 cc.37-37v

A di 25 settembre 1707

Venne a questa chiesa a render gratie alla Beatissima Vergine la signora Lavinia Smiraldi viterbese per esser stata liberata da un catarro salso che disceso nel petto con febre acutissima l'haveva ridotta (aggiunta anche fierissima tosse) all'estremo: per il che si era già comunicata per viatico, et havea chiesto l'olio santo; ma inviatali dal padre Martinelli della Compagnia di Giesù una cartuccia del santo legno della Madonna Santissima della Quercia, e pigliato il santo legno con raccomandarsi alla Madonna Santissima, subito cessò la tosse et in breve ricevè la sanità. Il tutto espose in questa chiesa in presenza del signor don Giovan Battista Cosciali da Celleno del signor Giuseppe Valeriani da Pianzano, del signor Pietro Paolo Napoleoni da Celleno, che si sottoscrissero et altri in fede.

Fra Giovan Antonio Manelli sagrestano maggiore mano propria.

Io Giovan Battista canonico Cosciali fui presente a quanto sopra mano propria.

Io Giuseppe Valeriani fui presente quanto sopra mano propria.

Io Pietro Paolo Napoleoni fui presente a quanto sopra mano propria.

ANNA TERESA ZAZZERA - 1707

Il dì 30 Settembre 1707
Io Anna Teresa Zazzera gentildonna di Viterbo
a render grazie alla Beatissima Vergine
per esser stata liberata da impetuosi moti convulsivi,
che la riducevano in breve all'estremo se dal
illustrissimo suo signor padre dottore avvocato
Sebastiano Zazzera non fosse stata invocata la
Beatissima Vergine della Quercia e posta una delle
sue immagini a capo del letto, il che fatto subito
cessarono detto moti, né più tornorono. Il tutto
narrò detta signora in presenza di detto suo
signor padre in questa chiesa et dagli infrascritti
testimoni che si sottoscrissero il dì detto e di altre
persone che si trovarono presenti, portando un voto
d'argento. In fede.

Giovan Antonio Manelli
sagrestano maggiore
Io Sebastiano Zazzera attesto quanto sopra
Io Sebastiano Rosa fui presente a quanto di sopra
Io Giovanni Fraticelli fui presente a quanto di sopra
fu esposto

1707Anna Teresa Zazzera , A.S.M.Q. vol.127 cc.38-38v

A di 30 settembre 1707

Venne a questa chiesa l'illustrissima signora Anna Teresa Zazzera gentildonna di Viterbo a render grazie alla Beatissima Vergine per esser stata liberata da impetuosi moti convulsivi, che la riducevano in breve all'estremo se dal'illustrissimo suo signor padre dottore avvocato Sebastiano Zazzera non fosse stata invocata la Beatissima Vergine della Quercia e posta una delle sue immagini a capo del letto, il che fatto subito cessarono detto moti, né più tornorono. Il tutto narrò detta signora in presenza di detto suo signor padre in questa chiesa et dagli infrascritti testimoni che si sottoscrissero il dì detto e di altre persone che si trovarono presenti, portando un voto d'argento. In fede.

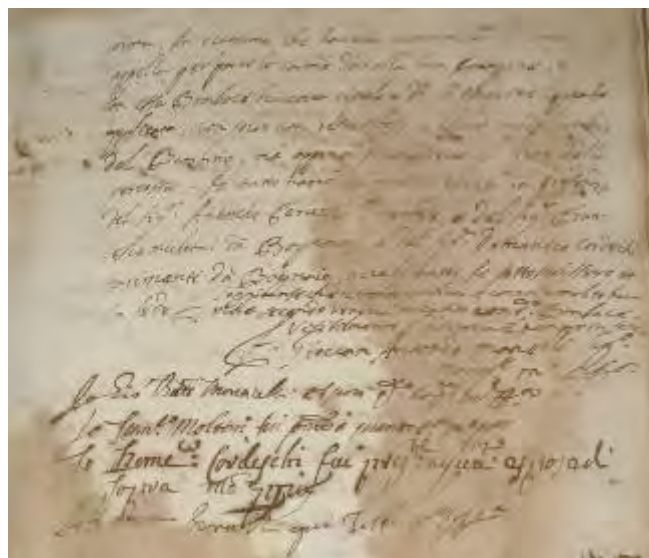
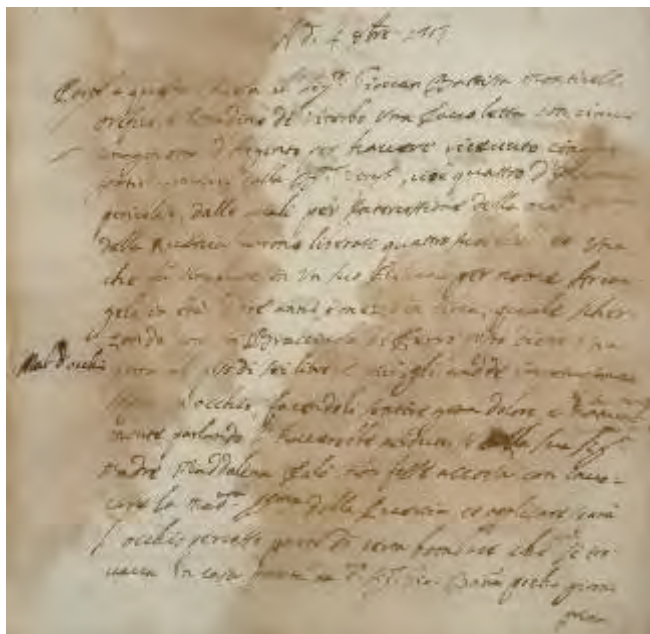
Fra Giovan Antonio Manelli sagrestano maggiore mano propria

Io Sebastiano Zazzera attesto quanto sopra mano propria

Io Sebastiano Rosa fui presente a quanto di sopra mano propria.

Io Giovanni Fraticelli fui presente a quanto di sopra fu esposto mano propria.

ARCANGELO MONTICELLI e fratelli 1707



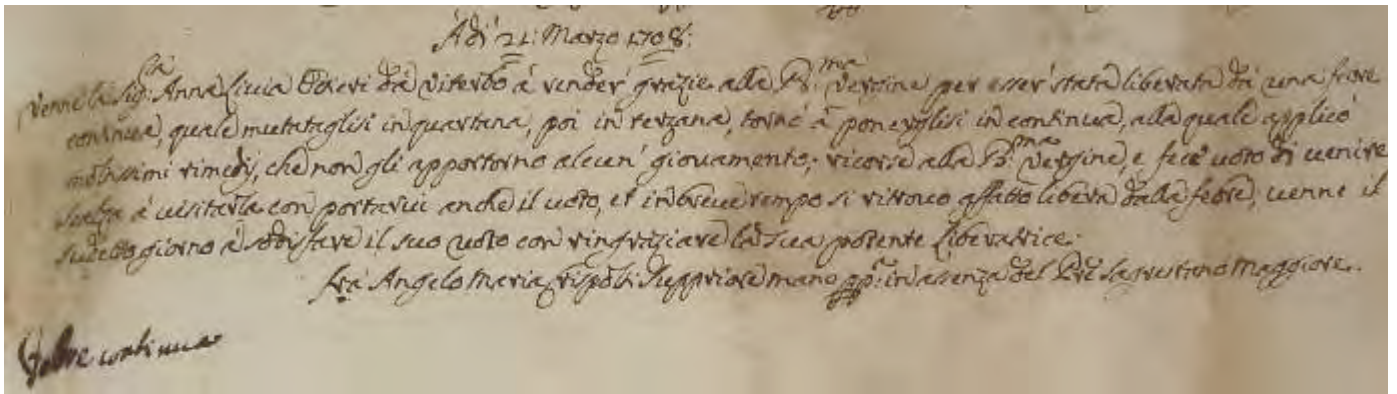
1707 Arcangelo Monticelli e fratelli, A.S.M.Q. vol.127 cc.38v-39

A di 4 ottobre 1707

Portò a questa chiesa il signor Giovan Battista Monticelli orefice, e cittadino di Viterbo una tavoletta con cinque imaginette d'argento per havere ricevuto cinque gratie particolari dalla Beatissima Vergine, cioè quattro d'infermità pericolose, dalle quali per intercessione della Madonna Santissima della Quercia furono liberati quattro suoi fili et una che fu singolare in uno suo figliuolo per nome Arcangelo in età di tre anni e mezzo in circa, quale scherzando con un bracciolo di ferro posto dietro una porta al peso di sei libbre e più, gli cadde impetuosamente sopra un occhio, facendoli sentire gran dolore, e naturalmente parlando l'haverebbe perduto, se la sua signora madre Maddalena Falò, non fosse accorsa con invocare la Madonna Santissima della Quercia, et applicare sopra l'occhio percosso parte di certa bambace che si trovava in casa portata da detto signor Giovan Battista pochi giorni prima, in occasione che haveva accomodato la santa cappella per porre le corone d'oro alla Santa Immagine, e con essa bambace haveva ripulito detta Santa Immagine, quale applicata, non solo non restò offeso in alcun modo l'occhio del bambino; ma appena se conosceva il segno della percossa. Il tutto narrò in questa chiesa in presenza del signor Antonio Peruzzi viterbese, e del signor Francesco Moltoni da Bagnaia, e del signor Domenico Cordeschi parimente da Bagnaia, quali tutti si sottoscrissero et in fede. Soggiunse che essendo gonfiato e concorso molto humore, secondo veniva toccando con detta bambace visibilmente si dissipava il tumore. In fede

Fra Giovan Antonio Manelli sagrestano maggiore mano propria
Io Giovan Battista Monticelli esposi quanto sopra mano propria.
Io Francesco Moltoni fui presente a quanto sopra mano propria.
Io Domenico Cordeschi fui presente a quanto esposto di sopra mano propria.
Io Antonio Peruzzi fui testimonio mano propria.

ANNA LIVIA OTTIERI - 1708



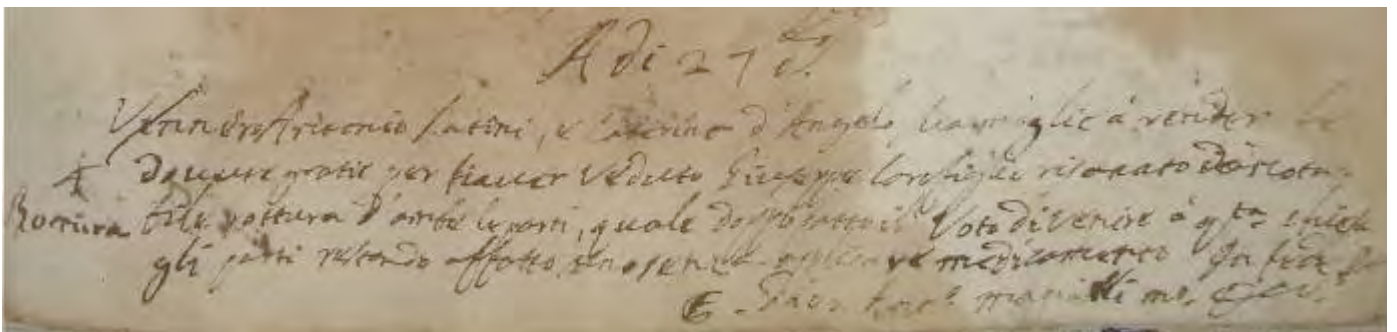
1708 Anna Livia Ottieri, A.S.M.Q. vol.127 c. 40

A di 21 marzo 1708

Venne la signora Anna Livia Ottieri da Viterbo a render grazie alla Beatissima Vergine per esser stata liberata da una febre continua , quale mutatagli in quartana, poi in terzana, tornò a ponerglisi in continua, alla quale applicò moltissimi rimedij, che non gli apportarono alcun giovamento; ricorse alla Beatissima Vergine e fece voto di venire scalza a visitarla con portarvi anche il voto, et in breve tempo si ritrovò affatto libera dalla febre; venne il sudetto giorno a sodisfare il suo voto con ringraziare la sua potente Liberatrice.

F Angelo Maria Crispolti superiore mano propria: in assenza del padre sagrestano maggiore

GIUSEPPE LATINI - 1708



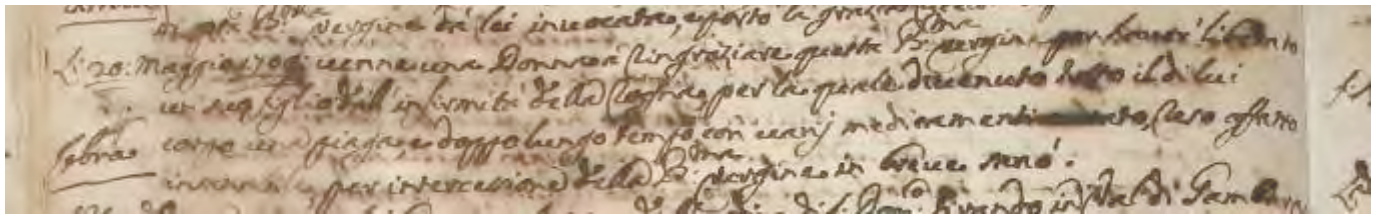
1708 Giuseppe Latini, A.S.M.Q. vol.127 c.44

Adi 27 detto [Maggio 1708]

Vennero Antonio Latini e Caterina d'Angelo sua moglie a render le dovute gratie per haver veduto Giuseppe loro figlio risanato da notabile rottura d'ambo le parti, quale doppo fatto il voto di venire a questa chiesa gli partì restando affatto sano senza applicare medicamento. In fede.

Fra Giovanni Antonio Manelli mano propria

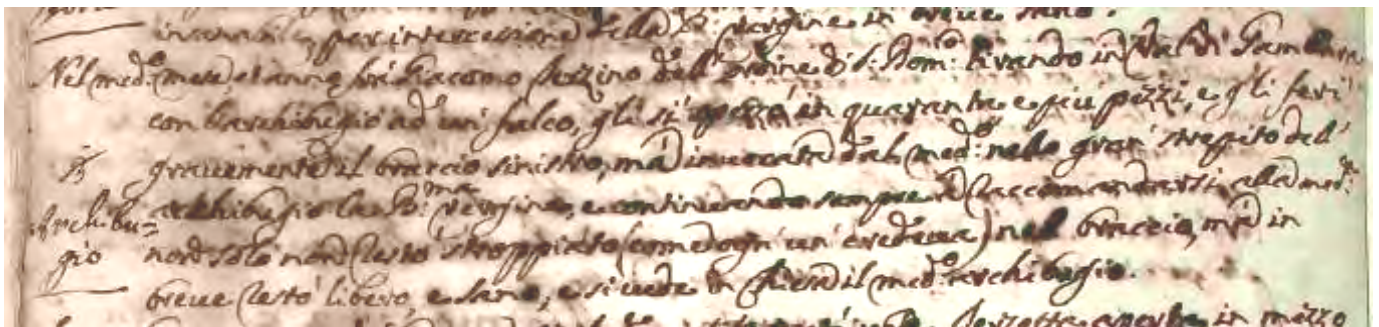
UOMO con la rogna - 1709



1709 Uomo con la rogna, A.S.M.Q. vol.127 c.49v b

Li 20 maggio 1709 venne una donna a ringraziare questa Beatissima Vergine per haver liberato un suo figlio dall'infermità della rogna, per la quale divenuto il di lui corpo una piaga, e doppo lungo tempo con varij medicamenti reso affatto insanabile, per intercessione della Beatissima Vergine in breve sanò

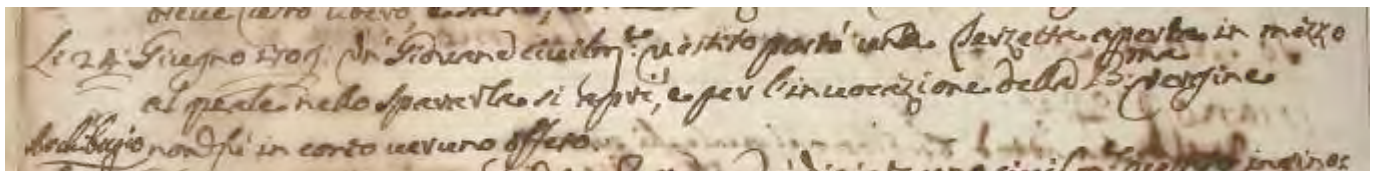
Fra GIACOMO domenicano - 1709



1709 fra Giacomo terzino, A.S.M.Q. vol.127 c. 49v

Nel medesimo mese et anno [maggio 1709] fra Giacomo terzino dell'ordine di S.Domenico tirando in val di Gambarara con l'archibugio ad un falco, gli si spezzò in quaranta e più pezzi, e gli ferì gravemente il braccio sinistro, ma invocata dal medesimo nello gran strepito dell'archibugio la Beatissima Vergine, e continuando sempre a raccomandarsi alla medesima, non solo non restò stroppiato(come ogn'un credeva) nel braccio, ma in breve restò libero e sano e si vede in chiesa il medesimo archibugio.

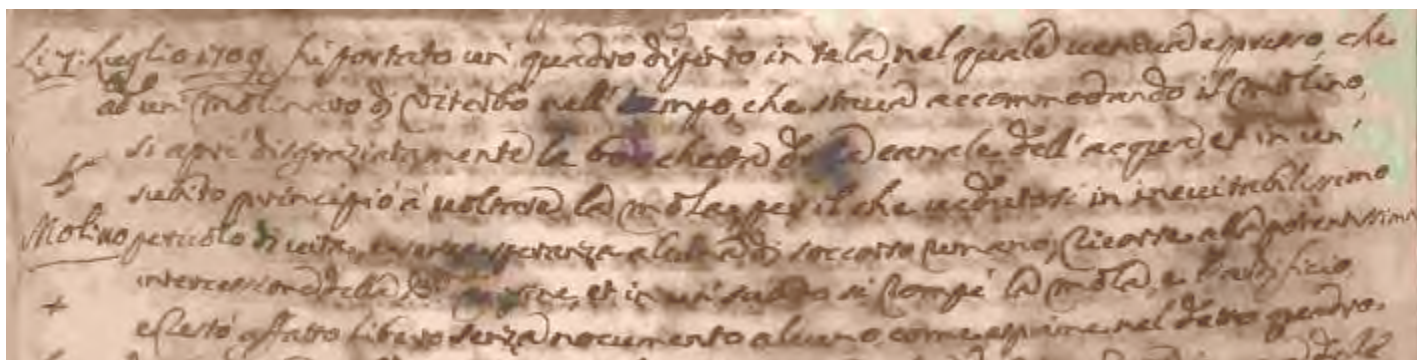
GIOVANE - 1709



1709 giugno 24 Giovane , A.S.M.Q. vol.127 c.49v b

Li 24 giugno 1709: un giovane civilmente vestito portò una terzetta aperta in mezzo al quale nello spararla si aprì e per l'invocazione della Beatissima Vergine non fu in conto veruno offeso.

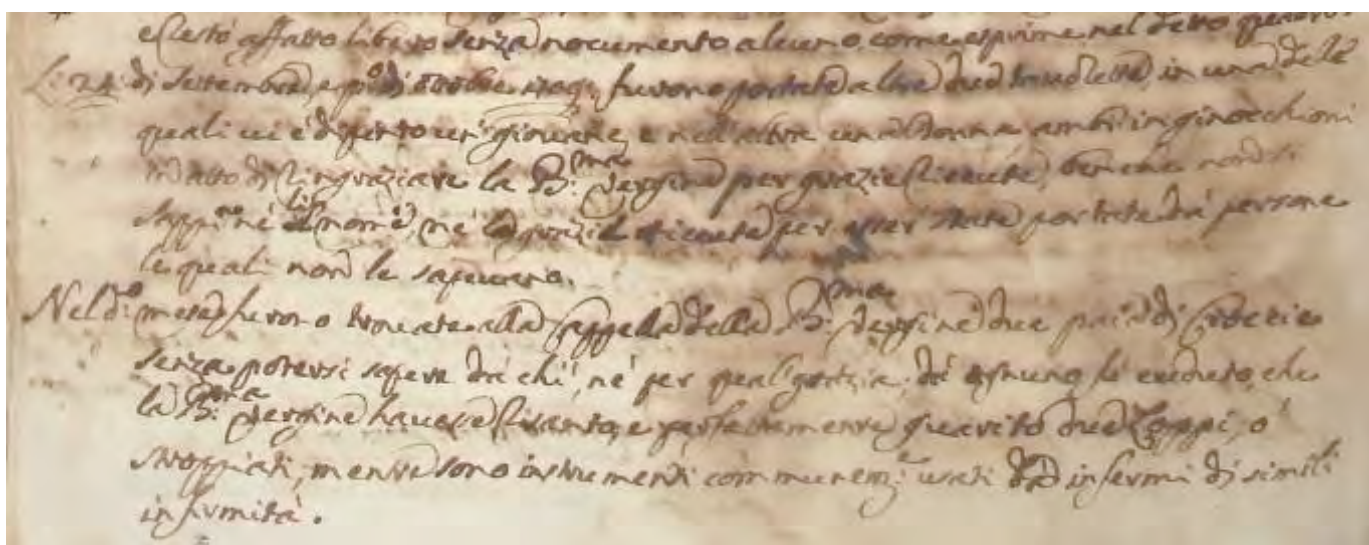
MOLINARO viterbese - 1709



1709 Molinaro di viterbo, A.S.M.Q. vol.127 c.49v b

Li 7 luglio 1709, fu portato un quadro dipinto in tela, nel quale veniva espresso che ad un molinaro di Viterbo nell tempo che stava accomodando il molino si aprì disgraziatamente la bocchetta de la canale dell'acqua, et in un subito precipitò a voltare la mola, per il che vedutosi in inevitabilissimo pericolo di vita, e senza speranza alcuna di soccorso umano, ricorse alla potentissima intercessione della Beatissima Vergine, et in un subito si rompè la mola e l'artificio e restò affatto libero senza nocumento alcuno, come esprime nel detto quadro.

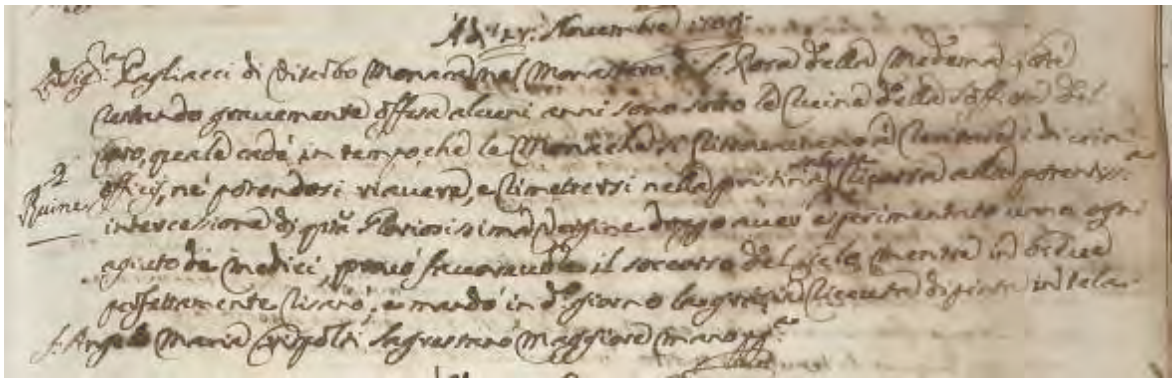
GRAZIE VARIE - 1709



1709 settembre -ottobre, grazie varie A.S.M.Q. vol.127 c.49v

Li 24 di settembre e primo di ottobre 1709 furono portate altre due tavolette, in una delle quali vi è depento un giovane e nell'altra una donna, ambi inginocchioni in atto di ringraziare la Beatissima Vergine per grazie riceute, benchè non si sappiano ne li nomi ne le grazie riceute per esser state portate da persone le quali non le sapevano. Nel detto mese [ottobre] furono trovate alla cappella della Beatissima Vergine due paio di crocchie senza potersi sapere da chi né per qual grazia; da ognuno fu creduto che la Beatissima Vergine havesse risanato e perfettamente guarito due zoppi, o stroppiati, mentre sono instrumenti communemente usati da infermi di simili infermità.

Signora PAGLIACCI, suora - 1709



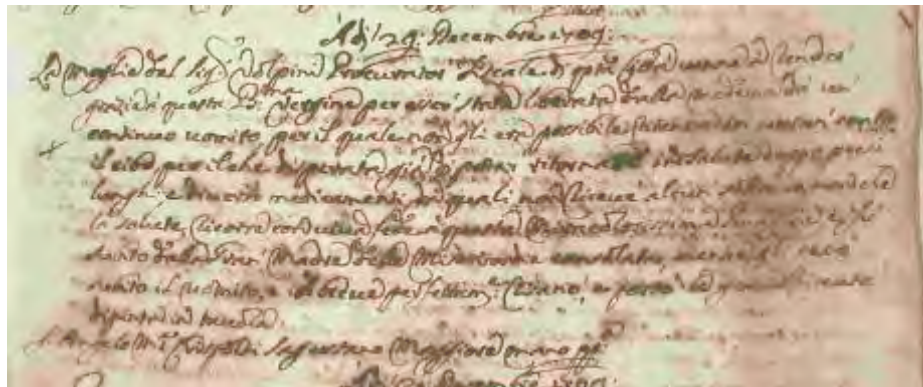
1709 Signora Pagliacci, suora di S Rosa, A.S.M.Q. vol.127 c.50

A di 17 Novembre 1709

La signora Pagliacci di Viterbo, monaca nel monastero di S.Rosa della medesima città , restando gravemente offesa alcuni anni sono sotto le ruine della soffitta del coro, quale cadè in tempo che le monache si ritrovavano a recitare i divini officij, né potendosi riavere e rimettersi nella pristina salute , ricorse alla potentissima intercessione di questa gloriosissima Vergine doppo aver sperimentato vano ogni agiuto de medici, provò favorevole il soccorso del cielo, mentre in breve perfettamente risanò, e mandò in detto giorno la grazia riceuta dipinta in tela.

Fra Angelo Maria Crispolti sagrestano maggiore mano propria.

Moglie del sig.VOLPINI - 1709



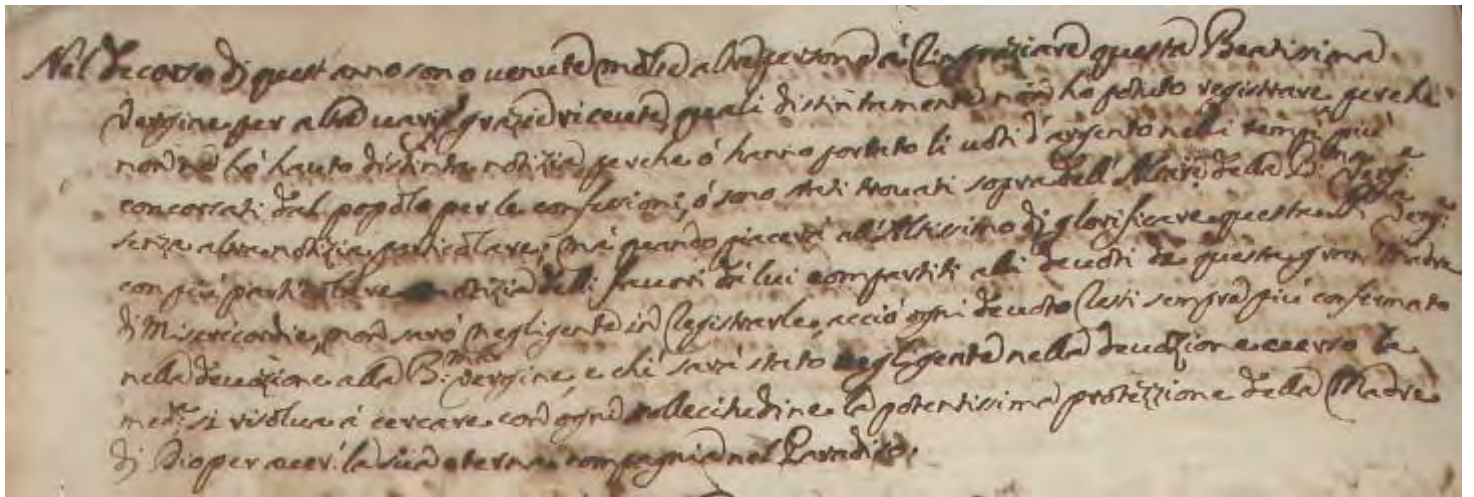
1709 dicembre 29 moglie sig Volpini , A.S.M.Q. vol.127 c.50

A di 29 dicembre 1709

La moglie del signor Volpini Procuratore Fiscale di questa città[Viterbo] venne a render grazie a questa Beatissima Vergine per esser stata liberata dalla medesima da un continuo vomito, per il quale non gli era possibile ritenere in verun conto il cibo, per il che disperata gia di poter ritornare in salute doppo presi lunghi e diversi medicamenti, da quali non ricevè alcun sollievo, non che la salute, ricorse con viva fede a questa Miracolosissima Image e fu sibito dalla Gran Madre della Misericordia consolata, mentre gli cessò subito il vomito e in breve perfettamente risanò e portò la grazia ricevuta dipinta in tavola.

Fra Angelo Maria Crispolti sagrestano maggiore mano propria

GRAZIE VARIE - 1709

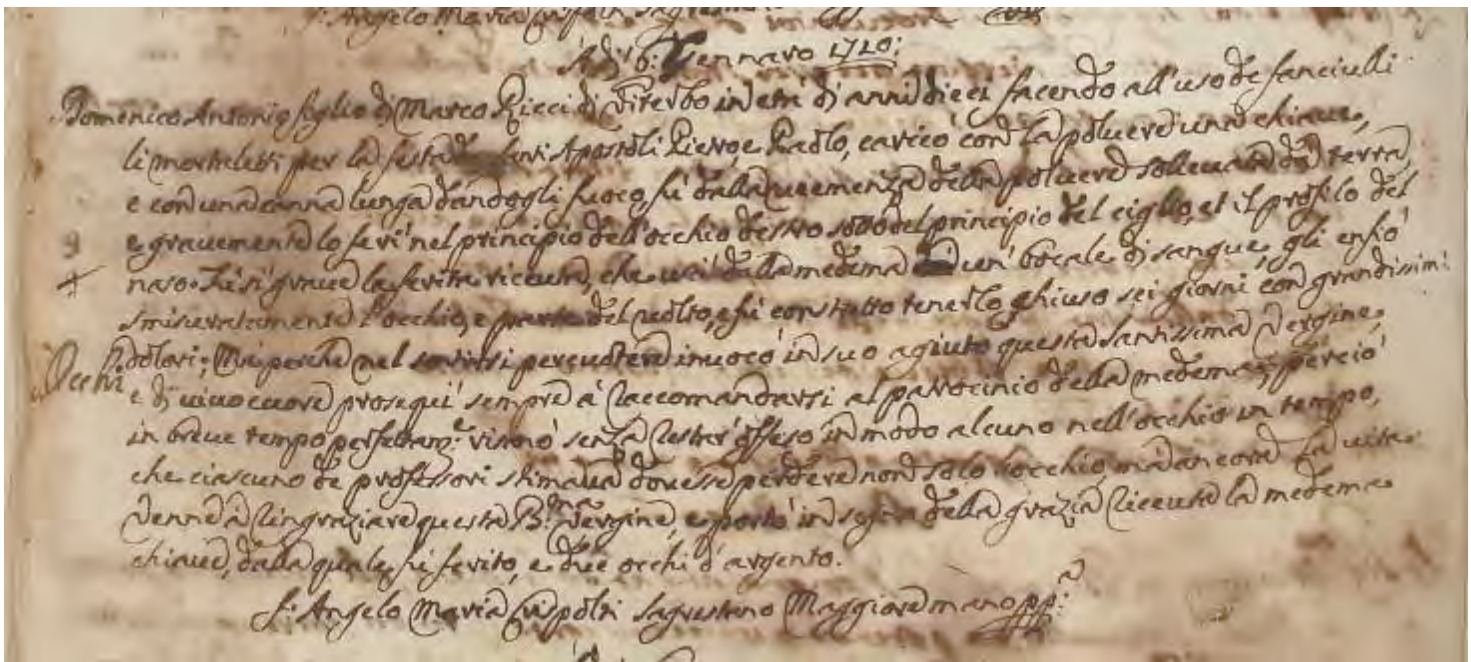


1709 Grazie varie , A.S.M.Q. vol.127 c.50v

Nel decorso di quest'anno sono venute molte altre persone a ringraziare questa Beatissima Vergine per altre varie grazie ricevute quali distintamente non ho potuto registrare perché non ne ho hauto distinta notizia perché o hanno portato li voti d'argento nelli tempi più concorsati dal popolo per le confessioni, o sono stati trovati sopra dell'altare della Beatissima Vergine senza altra notizia particolare; ma quando piacerà all'Altissimo di glorificare questa Santissima Vergine con più particolare notizia delli favori da Lui compartiti alli devoti da questa gran Madre di Misericordia , non sarò negligente in registrarle, acciò ogni devoto resti sempre più confermato nella devozione alla Beatissima Vergine, e chi sarà stato negligente nella devozione averso la medesima si risolva a cercare con ogni sollecitudine la potentissima protezione della Madre di Dio per aver la sua eterna compagnia nel Paradiso.

[Fra Angelo Maria Crispolti sagrestano maggiore]

DOMENICO ANTONIO RICCI - 1710



1710 Ricci Domenico A.S.M.Q.vol.127 c.50v

A di 6 gennaio 1710

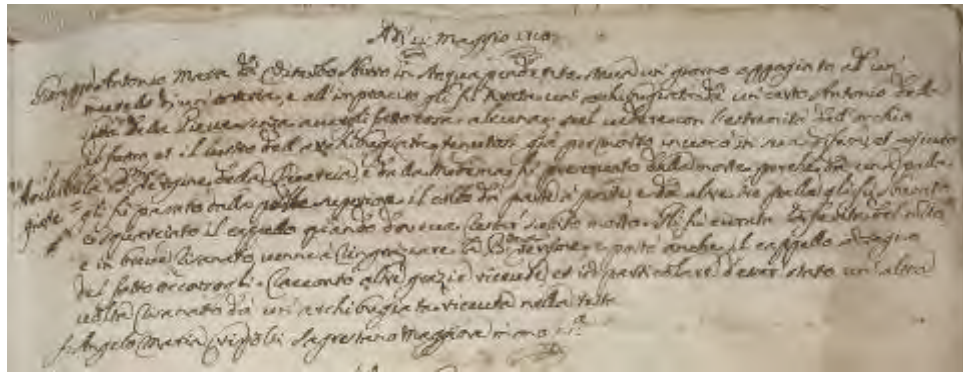
Domenico Antonio figlio di Marco Ricci di Viterbo in età di anni dieci facendo all'uso de fanciulli li mortaletti per la festa de santi Apostoli Pietro e Paolo, caricò con la polvere una chiave, e con una canna lunga dandogli fuoco fu dalla veemenza della polvere sollevata da terra e gravemente lo ferì nel principio dell'occhio destro sotto il principio del ciglio, et il profilo del naso.

Fu sì grave la ferita riceuta che uscì dalla medesima un bocale di sangue, gli enfiò smisuratamente l'occhio e parte del volto e fu costretto tenerlo chiuso sei giorni con grandissimi dolori; ma perché nel sentirsi percuotere invocò in suo agiuto questa santissima Vergine e di vivo cuore proseguì sempre a raccomandarsi al patrocinio della medesima, perciò in breve tempo perfettamente risanò senza restar'offeso in modo alcuno nell'occhio in tempo che ciascuno de professori stimava dovesse perdere non solo l'occhio ma ancora la vita.

Venne a ringraziare questa Beatissima Vergine e portò in segno della grazia riceuta la medesima chiave dalla quale fu ferito e due occhi d'argento.

Fra Angelo Maria Crispolti sagrestano maggiore mano propria

GIUSEPPE ANTONIO MASSA - 1710



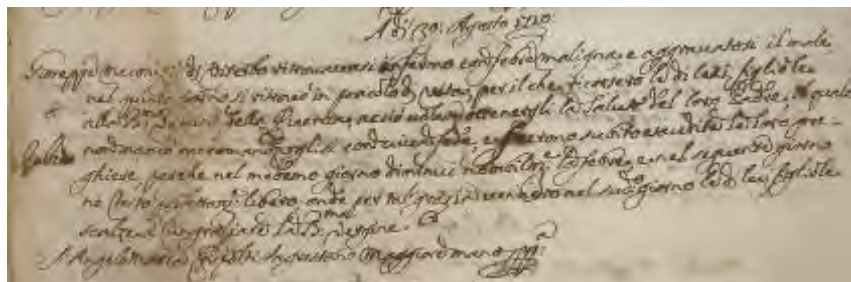
1710 Giuseppe A. Massa A.S.M.Q. vol.127 c.52

A di 11 Maggio 1710

Giuseppe Antonio Massa da Viterbo sbirro in Acquapendente stava un giorno appoggiato ad un murello di un'osteria e all'improvviso gli fu tirata un'archibugiata da un certo Antonio della Città della Pieve senza avergli fatto cosa alcuna; sul vedere con l'estremità dell'occhio il fuoco et il lustro dell'archibugiata, tenutosi già per morto invocò in sua difesa et agiuto la Beatissima Vergine della Quercia, e dalla Medesima fu preservato dalla morte, perché da una palla gli fu passato dalla parte superiore il collo da parte a parte e da altre tre palle gli fu sbucato e squarciato il cappello quando doveva restar subito morto. Gli fu curata la ferita del collo e in breve risanato venne a ringraziare la Beatissima Vergine e portò anche il cappello in segno del fatto occorsogli. Raccontò altre grazie riceute et in particolare d'esser stato un'altra volta risanato da un'archibugiata riceuta nella testa.

Fra Angelo Maria Crispolti sagrestano maggiore mano propria

GIUSEPPE MECONIZI - 1710



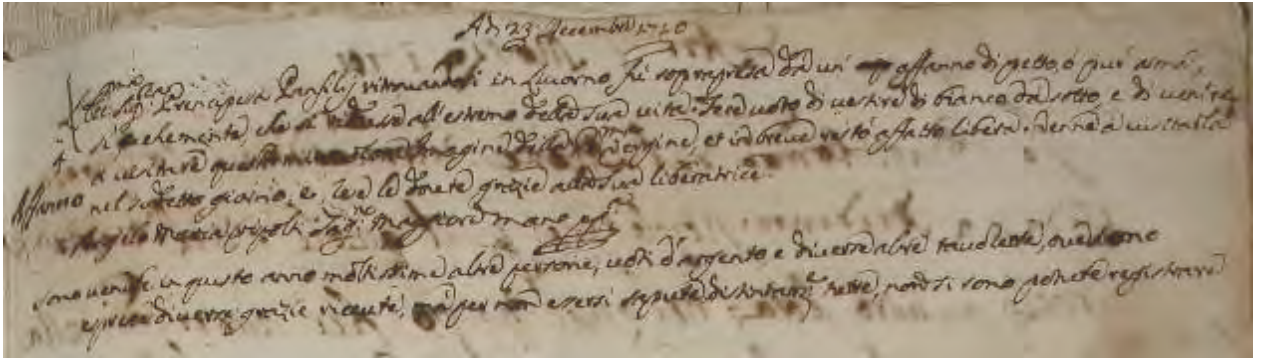
1710 Giuseppe Meconizi A.S.M.Q. vol.127 c.52v

A di 11 30 agosto 1710

Giuseppe Meconizi di Viterbo ritrovandosi infermo con febre maligna e aggravatosi il male, nel quinto giorno si ritrovò in pericolo di vita, per il che ricorsero le di lui figliole alla Beatissima Vergine della Quercia, acciò volesse ottenergli la salute del loro padre, il quale non mancò raccomandarglisi con viva fede e furono subito esaudite le loro preghiere, perché nel medesimo giorno diminuí notabilmente la febre e nel seguente giorno ne restò perfettamente libero; onde per tal grazia vennero nel sudetto giorno le di lui figliole scalze a ringraziare la Beatissima Vergine.

Fra Angelo Maria Crispolti sagrestano maggiore mano propria

Principessa PANFILI - 1710



1710 Principessa Panfili A.S.M.Q.vol.127 c.53

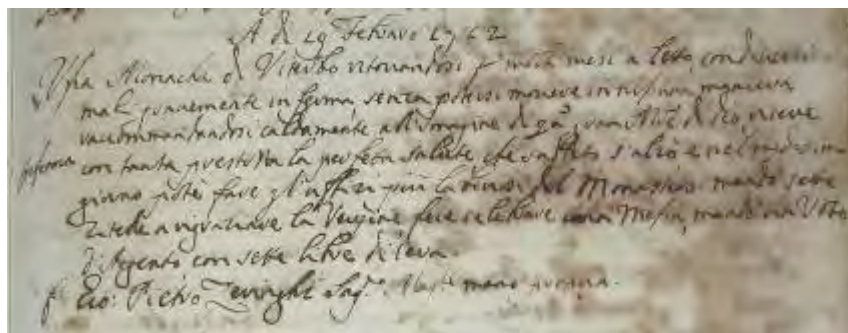
A di 23 dicembre 1710

L'eccellentissima principessa Panfili ritrovandosi in Livorno fu sorpresa da un affanno di petto, o pur asma sì vehmente , che si ridusse all'estremo della sua vita. Fece voto di vestire di bianco da sotto e di venire a visitare questa miracolosa Imagine della Beatissima Vergine, et in breve restò affatto libera. Venne a visitarla nel sudetto giorno e rese le doute grazie alla sua Liberatrice.

Fra Angelo Maria Crispolti sagrestano maggiore mano propria

Sono venute in questo anno moltissime altre persone , voti d'argento e diverse tavolette, ove sono espresse diverse grazie riceute, ma per non essersi sapute distintamente tutte non si sono potute registrare

Monaca viterbese - 1712



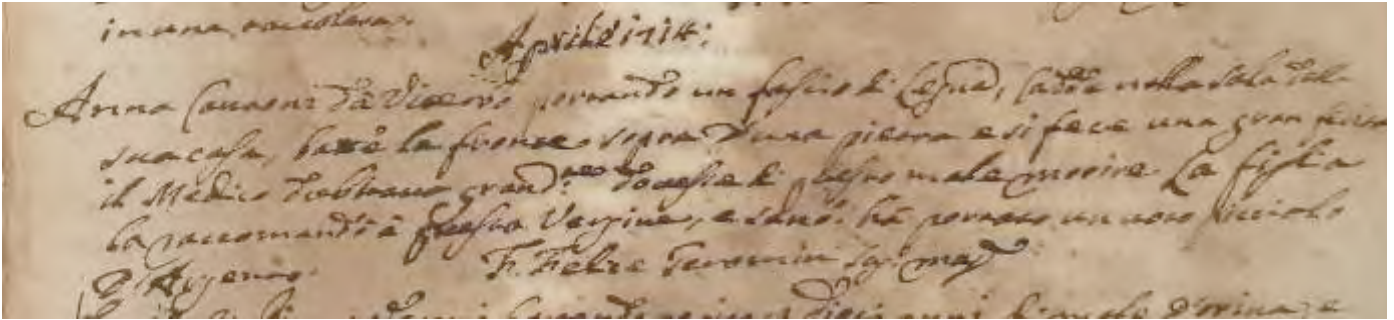
1712 Monaca viterbese A.S.M.Q. vol.127 c.56

A di 19 febraro 1712

Una monacha di Viterbo ritrovandosi per molti mesi a letto, con diversi mali gravemente inferma, senza potersi muovere in nissuna maniera raccomandandosi caldamente all'Immagine di questa Gran Madre di Dio, ricevè con tanta prestezza la perfetta salute che subito s'alzò e nel medesimo giorno potè fare gl'uffizi più laboriosi del monastero. Mandò sette zitelle a ringraziare la Vergine , fece celebrare una messa , mandò un voto d'argento , con sette libre di cera

Fra Giovan Pietro Zeringhi sagrestano maggiore mano propria

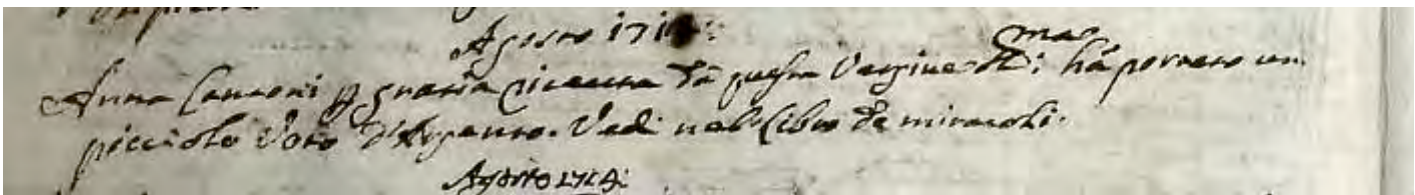
CANNONI ANNA - 1714



1714 Anna Cannoni A.S.M.Q. vol.127 c.33v

Aprile 1714

**Anna Cannoni da Viterbo portando un fascio di legna, cadde nella sala della sua casa, battè la fronte sopra d'una pietra e si fece una gran ferita , il medico dubitava grandemente dovesse di questo male morire. La figlia la raccomandò a questa Vergine e sanò . Ha portato un voto picciolo d'argento.
Fra Felice Geromini sagrestano maggiore**

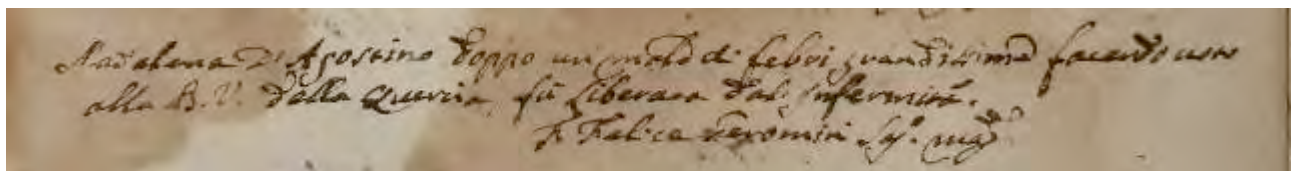


1714 Anna Cannoni A.S.M.Q. vol.356 c.24v

Agosto 1714

Anna Cannoni per gratia ricevuta da questa Vergine Santissima ha portato un picciolo voto d'argento . vedi nel libro de miracoli

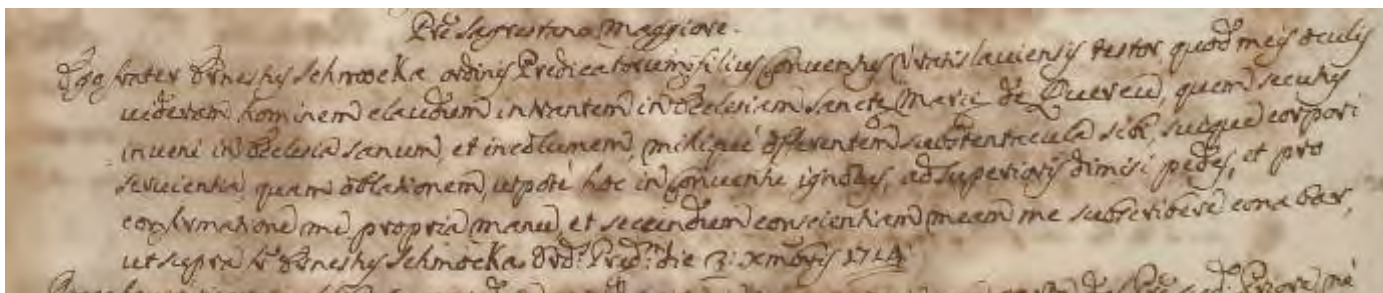
MADALENA d'Agostino - 1714



1714 Madalena d'Agostino A.S.M.Q. vol.127 c.33v

**Madalena d'Agostino doppo un male di febrei grandissime facendo voto alla Beatissima Vergine della Quercia, fu liberata dall'infermità.
Fra Felice Geromini sagrestano maggiore**

Sconosciuto claudicante - 1714

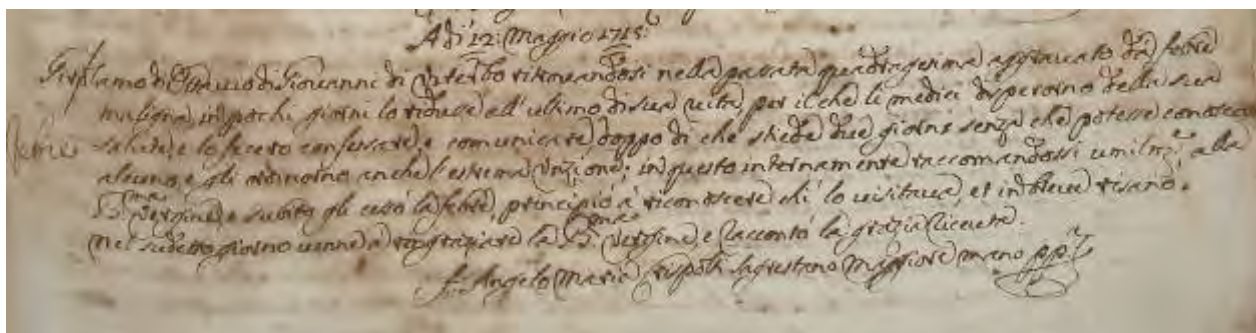


1714 Sconosciuto A.S.M.Q. vol.127 c.57v

Sagrestano Maggiore

Ego frater Ernestus Schmocka ordinis Predicatorum filius conventus Vratislaviensis testor videram hominem claudiem intrantem in ecclesiam Sanctae Mariae de Quercu , quem secutus inveni in ecclesia sanum et incolumem , mihiq[ue] offerentem substentacula sibi, suoque corpori servientia, quam oblationem utpote hoc in conventu ignotus ad superioris dimisi pedes et pro confirmatione me propria manu secundum conscientiam meam me subscribere conabar, ut supra f. Ernestus Schmocka ordinis Predicatorum die 3 dicembris 1714

GIROLAMO di Ottavio - 1715

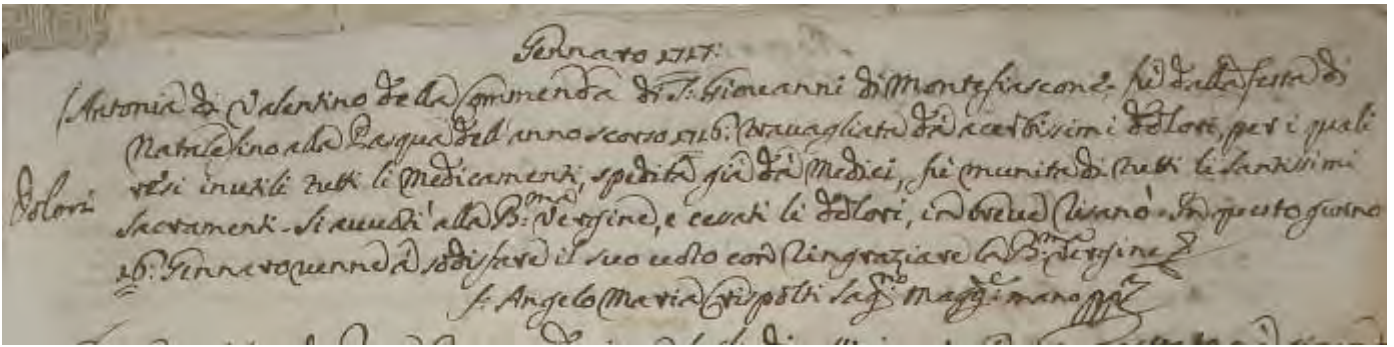


1715 Girolamo di Ottavio A.S.M.Q. vol.127 c.58

A di 12 Maggio 1715

Girolamo di Ottavio di Giovanni di Viterbo ritrovandosi nella passata quadragesima aggravato di febre maligna in pochi giorni lo ridusse all'ultimo di sua vita, per il che li medici disperorno della sua salute , e lo fecero confessare e comunicare, doppo di che stiede due giorni senza che potesse conoscere alcuno, e gli ordinorno anche l'estrema unzione; in questo internamente raccomandossi umilmente alla Beatissima Vergine e subito gli cessò la febre, principiò a riconoscere chi lo visitava, et in breve risanò. Ne sudetto giorno venne a ringraziare la Beatissima Vergine e raccontò la grazia riceuta. Fra Angelo Maria Crispolti sagrestano maggiore mano propria

ANTONIA di VALENTINO - 1716



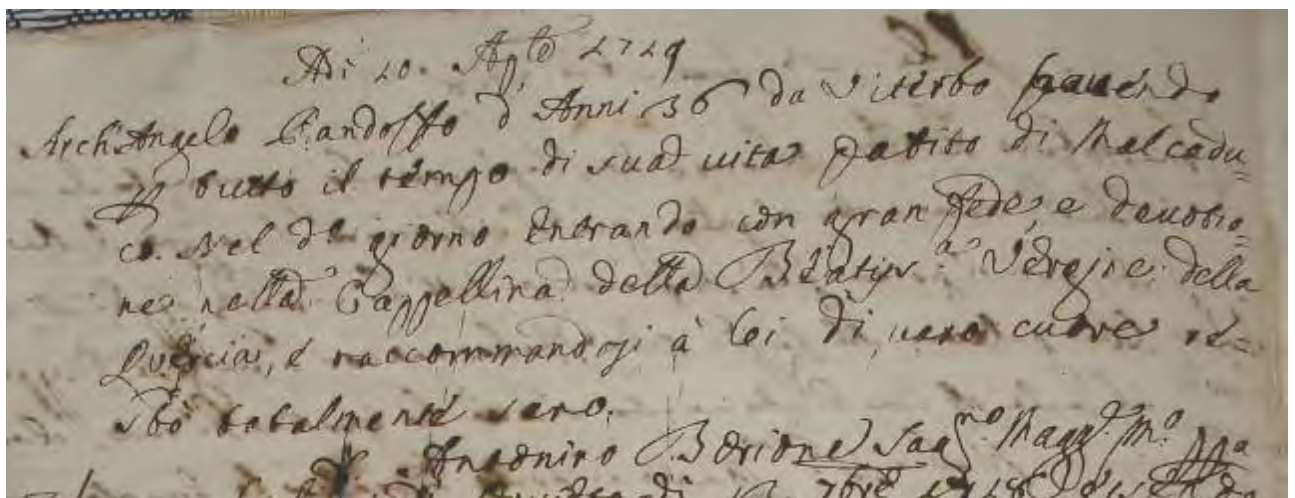
1716 Antonia A.S.M.Q. vol.127 c.61

Gennaro 1717

Antonia di Valentino della Commenda di S.Giovanni di Montefiascone fu dalla festa di Natale fino alla Pasqua dell'anno scorso 1716 travagliata da acerbissimi dolori per i quali resi inutili tutti li medicamenti, spedita gia da' medici, fu munita di tutti li santissimi sacramenti . Si avvotò alla Beatissima Vergine e cessati li dolori, in breve risanò . In questo giorno 16 Gennaro venne a sodisfare il suo voto con ringraziare la Beatissima Vergine.

Fra Angelo Maria Crispolti sagrestano maggiore mano propria

ARCANGELO PANDOLFO - 1719



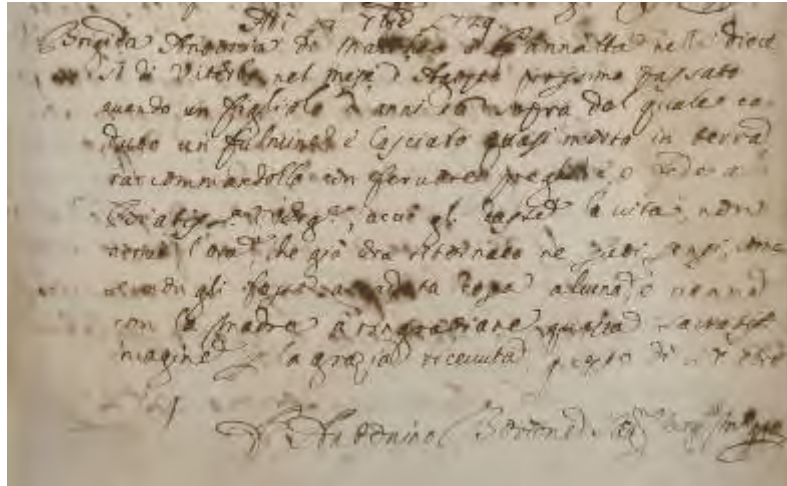
1719 Pandolfo Arcangelo , A.S.M.Q. vol.127 c.64v

A dì 10 aprile 1719

Arch'Angelo Pandolfo di anni 36 da Viterbo havendo per tutto il tempo di sua vita patito di mal caduco. Nel detto giorno entrando con gran fede e devotione nella cappellina della Beatissima Vergine della Quercia, e raccomandandosi a lei di vero cuore restò totalmente sano

Fra Antonino Borione sagrestano maggiore mano propria

Figlio di Brigida - 1719

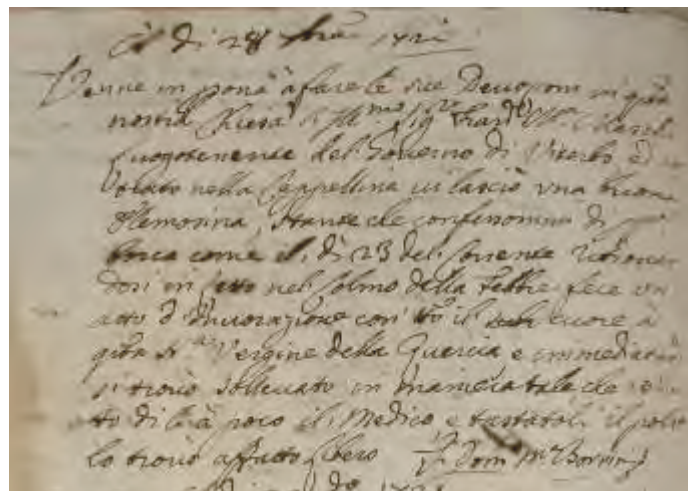


1718 Figlio di Brigida A.S.M.Q. vol.127 c.65

A di 17 settembre 1719

**Brigida Antonia di Mattheo a Pannatta nella diocesi di Viterbo nel mese di agosto prossimo passato avendo un figliolo d'anni 16 sopra del quale caduto un fulmine e lasciato quasi morto in terra raccomandollo con fervore preghiere e fede alla Beatissima Vergine acciò gli dasse la vita, non arrivò l'ora che già era ritornato ne suoi sensi, come se non gli fosse accaduta cosa alcuna, e venne con la madre a ringraziare questa sacratissima imagine per grazia ricevuta questo di 17 settembre 1719
Fra Antonino Borione sagrestano maggiore mano propria**

FRANCESCO M. MASCHI - 1721



1721 Maschi Francesco, A.S.M.Q. vol.127 c.67v

A di 28 settembre 1721

Venne in persona a fare le sue devozioni in questa nostra chiesa l'Illustrissimo Signor Francesco Maria Maschi luogotenente del Governo di Viterbo, ed entrato nella cappellina vi lasciò una buona elemosina; stante che confessommi di propria bocca come il dì 23 del corrente ritrovandosi in letto nel colmo della febbre fece un atto d'invocazione con tutto il cuore a questa Santissima Vergine della Quercia e immediatamente si trovò sollevato in maniera tale che venuto di li a poco il medico e tastatoli il polso lo trovò affatto libero.

Fra Domenico Maria Borrini

MARGHERITA MICHELUCCI-1738

A dì 10 Agosto 1738

Margherita Michelucci da una fiera febre maligna ridotta al estremo di sua vita, doppo haver ricevuto tutti i Sacramenti nel dodicesimo giorno del suo decubito, già abbandonata dai medici et in mano de' sacerdoti si raccomandò alla Madonna Santissima della Quercia la quale più volte da Viterbo veniva visitare. Promise se riceveva per sua intercessione la salute non solo di venirla a ringraziare e portare il voto ma anche di venirci e portare l'habito votivo. Ciò detto si fece dare dentro un bicchierino d'acqua un poco di polvere della Quercia della Madonna et appena inghiottito quel legno miracoloso si sciolze tutta in sudore con che restò subito sgravata dalla malignità del male e fuori d'ogni pericolo, Successe questo prodigioso avvenimento nel fine del passato. Et ci mandò a benedire l'habito votivo, et oggi è venuta a render grazie et ha portato un voto d'argento.

Fra Gio: Pietro Zerenghi sagrestano maggiore

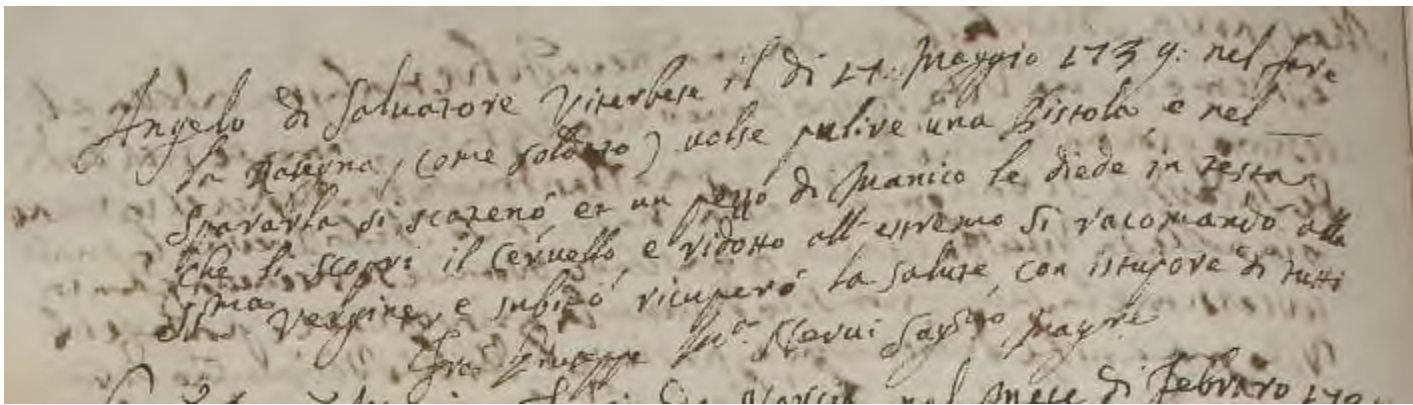
1738 Michelucci Margherita A.S.M.Q. vol.127 c.74

A di 10 agosto 1738

Margarita Micchelucci da una fiera febre maligna ridotta al estremo di sua vita, doppo haver ricevuto tutti i Sacramenti nel dodicesimo giorno del suo decubito, già abbandonata dai medici et in mano de' sacerdoti si raccomandò alla Madonna Santissima della Quercia la quale più volte da Viterbo veniva visitare. Promise se riceveva per sua intercessione la salute non solo di venirla a ringraziare e portare il voto ma anche di venirci e portare l'habito votivo. Ciò detto si fece dare dentro un bicchierino d'acqua un poco di polvere della Quercia della Madonna et appena inghiottito quel legno miracoloso si sciolze tutta in sudore con che restò subito sgravata dalla malignità del male e fuori d'ogni pericolo, Successe questo prodigioso avvenimento nel fine del passato. Et ci mandò a benedire l'habito votivo, et oggi è venuta a render grazie et ha portato un voto d'argento.

Fra Giovan Pietro Zerenghi sagrestano maggiore

ANGELO di Salvatore-1739



1739 Angelo di Salvatore A.S.M.Q. vol.127 c.74v

Angelo di Salvatore viterbese il dì 17 maggio 1739 nel fare la rasegna (come soldato) volse pulire una pistola e nel spararla si scatenò et un pezzo di manico le diede in testa che li scopri il cervello e ridotto all'estremo si raccomandò alla Santissima Vergine e subito ricuperò la salute con stupore di tutti .

Fra Giuseppe Maria Nervi sagrestano maggiore

DOMENICO PIERI - 1740

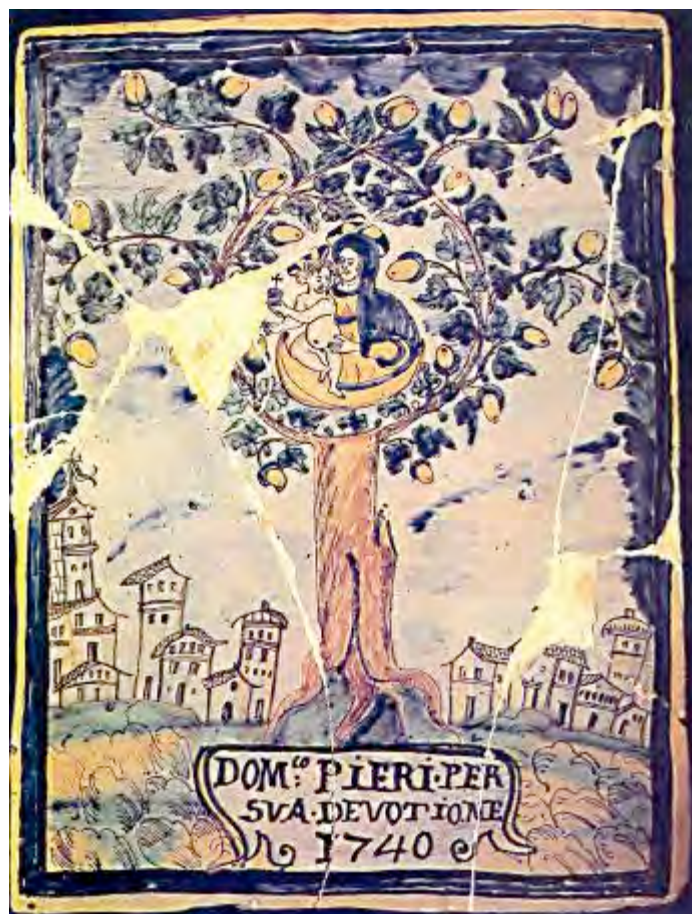
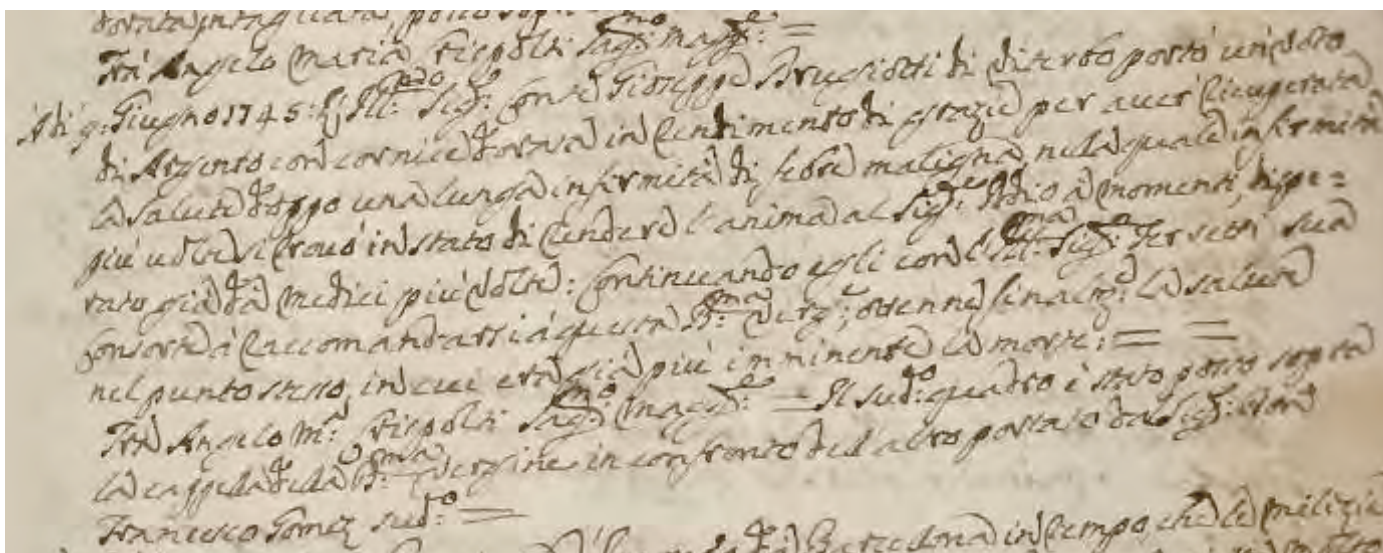


Foto tratta da Mazza G., *Attività ceramiche nell'Alto Lazio*, Viterbo, 1979

Conte GIUSEPPE BRUGIOTTI- 1745



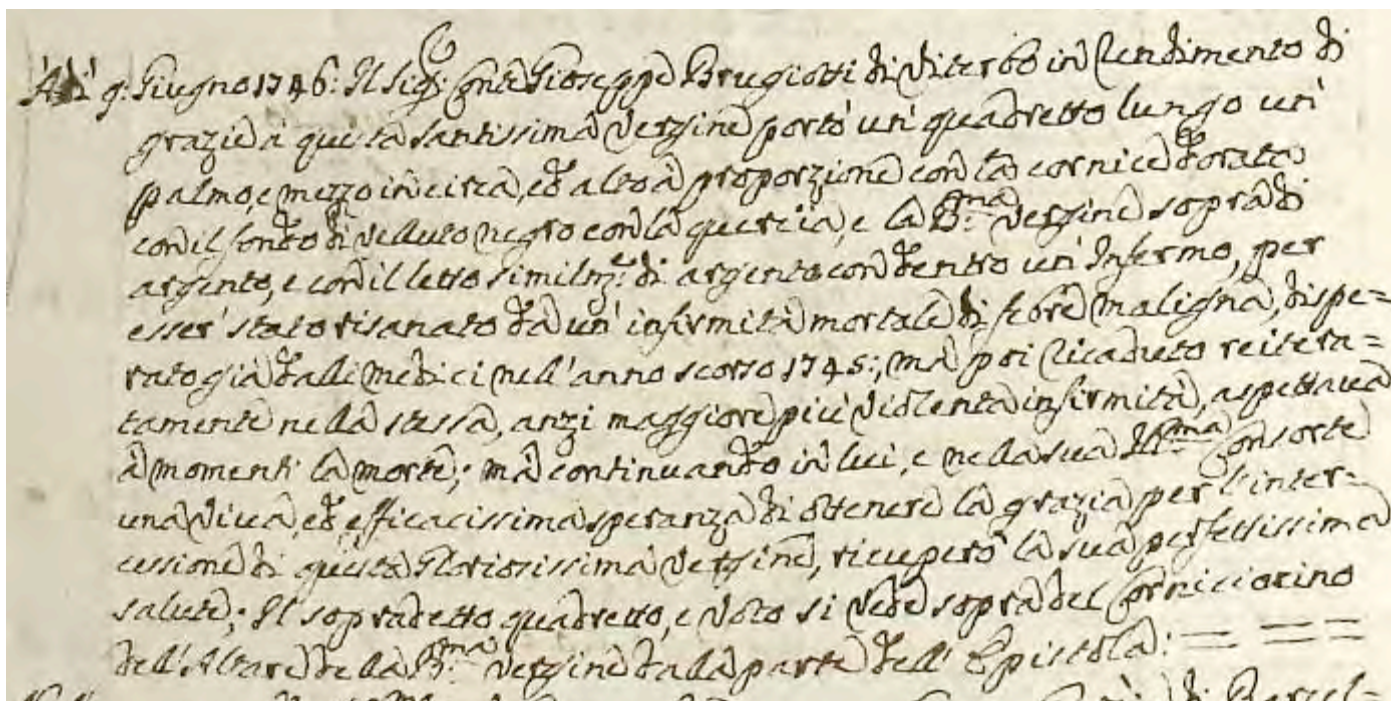
1745 Conte Brugiotti Giuseppe A.S.M.Q. vol.127 c.75

A dì 9 giugno 1745

L'illustrissimo signor conte Giuseppe Brugiotti di Viterbo portò un voto d'argento con cornice dorata in rendimento di grazie per aver recuperata la salute dopo una lunga infermità di febre maligna , nella quale infermità più volte si trovò in stato di rendere l'anima al Signore Iddio a momenti disperato già da' medici più volte. Continuando egli con l'illustrissima signora Ferretti sua consorte a raccomandarsi a questa Beatissima Vergine ottenne finalmente la salute nel punto stesso in cui era già più imminente la morte.

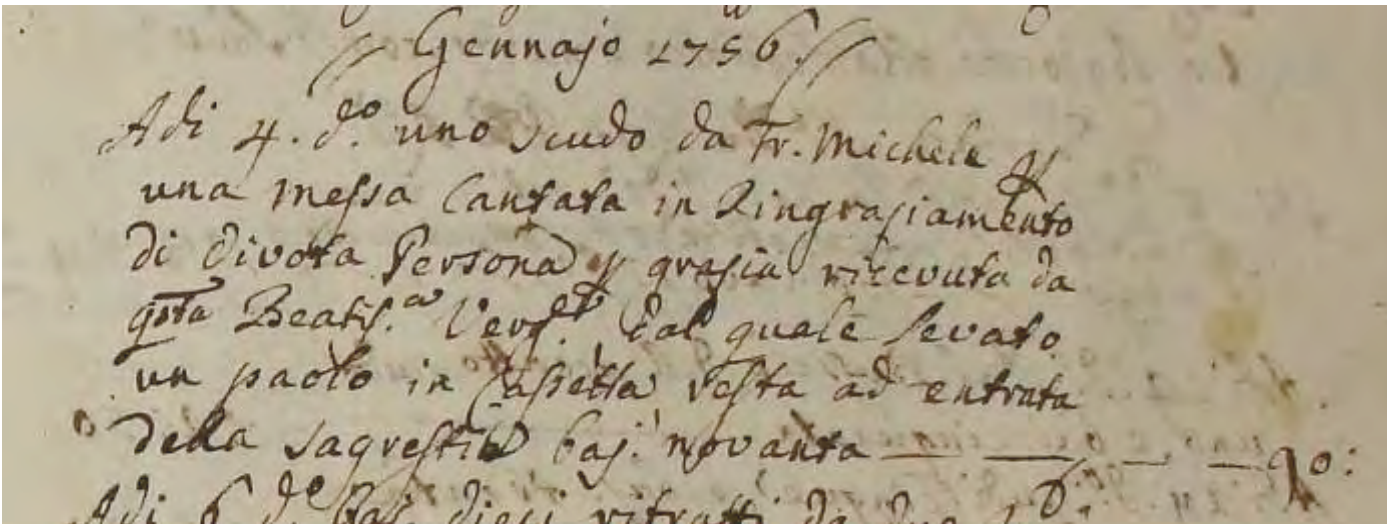
Fra Angelo Maria Crispolti sagrestano maggiore.

Il suddetto quadro è stato posto sopra la cappella della Beatissima Vergine in confronto dell'altro portato dal signor Don Francesco Gomez suddetto



1745 Conte Brugiotti Giuseppe A.S.M.Q. vol.356 c.39v

SCONOSCIUTO - 1756

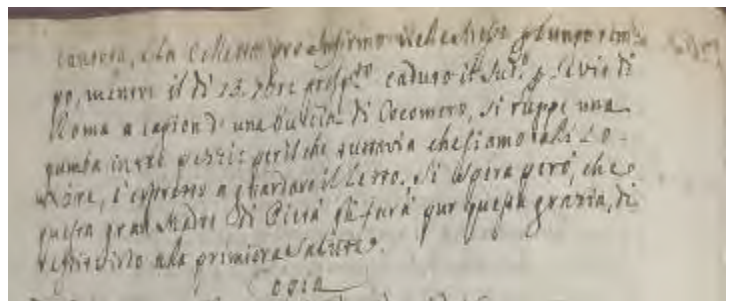
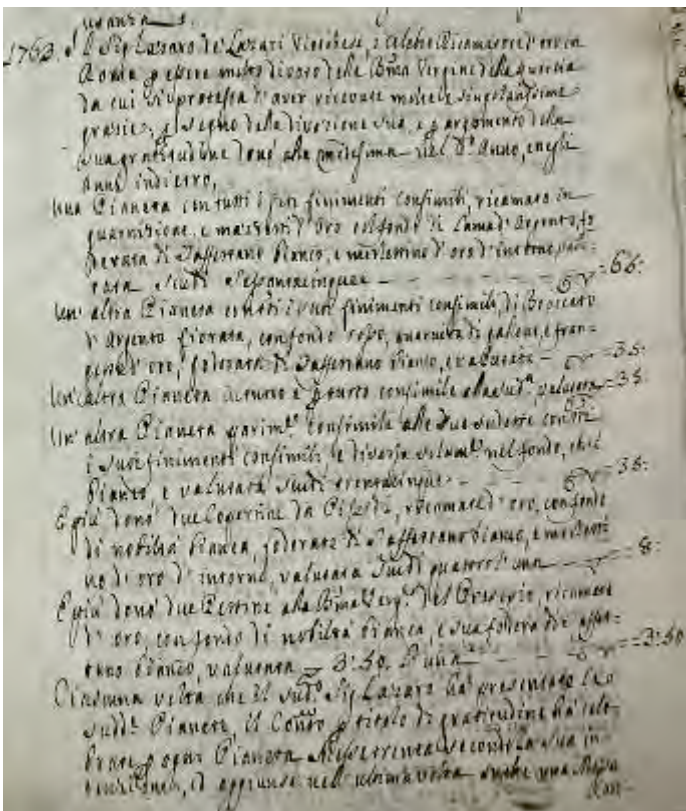


1756 sconosciuto A.S.M.Q. vol.361 c.55

Gennajo 1756

A di 4 detto uno scudo da fra Michele per una messa cantata in ringraziamento di divota persona per grazia ricevuta da questa Beatissima Vergine dal quale levato un paolo in cassetta , resta ad entrata della sagrestia baiocchi novanta

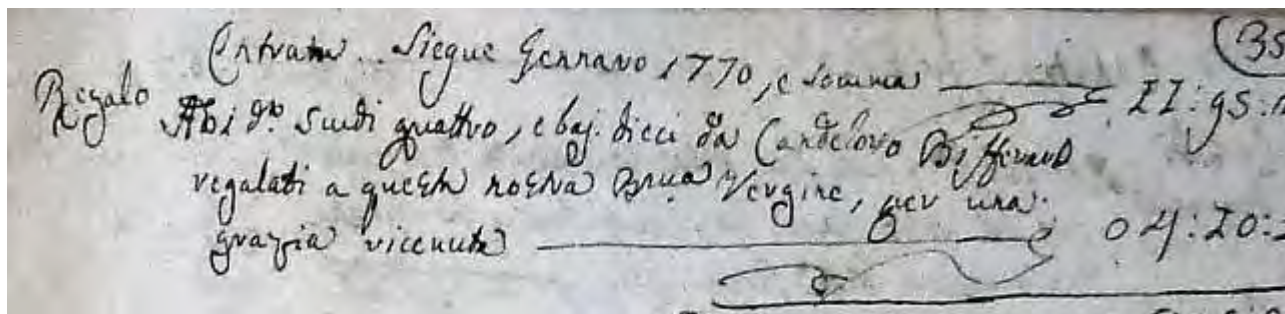
LAZZARO LAZZARI - 1763



1763 Lazzaro Lazzari A.S.M.Q.vol.356 cc.50-50v

1763 Il signor Lazzaro de' Lazari viterbese e celebre ricamatore d'oro in Roma per essere molto divoto della Beatissima Vergine della Quercia da cui si protesta di aver ricevute molte e singolarissime grazie, per segno della devozione sua e per argomento della sua gratitudine donò alla medesima nel detto anno e negli anni indietro...

CANDELORSO BIFFERARO - 1770

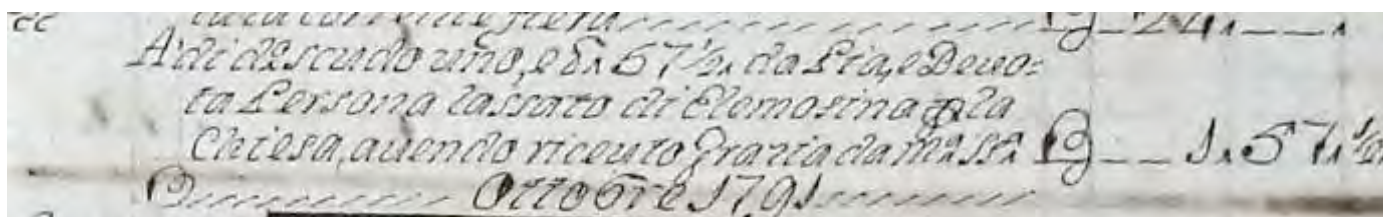


1770 Candelorso Bifferaro A.S.M.Q. vol. 363 c.35

Regalo

A di detto [30 gennaio] scudi quattro e baiocchi dieci da Candelorso Bifferaro regalati a questa nostra Beatissima Vergine per una grazia ricevuta

Sconosciuto - 1791



1791 sconosciuto A.S.M.Q. vol.364 p.11

A di detto scudo uno e baiocchi 57 e mezzo da pia e devota persona lassato di elemosina per la chiesa avendo ricevuto grazia da Maria Santissima

GIUSEPPE PETRI, incisore - 1792



1792 Stampa Giuseppe Petri, incisore

VINCENZO FRANCI - 1794

Offera A di 10 d' g. di cinque dal Vro. Vincenzo
Franci in Elemosina, grazia riceuta. 5

1794 Franci Vincenzo vol.364 p.29

Offerta

A di 10 detto (novembre) scudi cinque dal signor Vincenzo Franci in elemosina per
grazia riceuta

Poesie dedicate alla Madonna della Quercia sec. XVIII

Parba, o Maria, genufletta e china
del ciel ti saluta e del suol Regina.
Vergine Voi, che in sulla Quercia state,
per noi il figlio vostro ognor pregate.
Maria, che in sulla Quercia avete sede,
ognor confermate la nostra fede.
Maria, che in sulla Quercia avete stanza,
avvicinate ognor la nostra speranza.
Da noi la canit' sempre piu' accendete,
Voi, che dalla Quercia nome avete.
Voi, che su questa Quercia sede avete,
sah! la grazia vostra su noi v'andate.
Voi, che su questa Quercia attija avete
uno sguardo pietoso a noi gettate.
Maria della Quercia, che in liel regnate,
tutti i vostri devoti al ciel guidate.

Preghiera alla Madonna della Quercia - Semeria P. "Ricordi" Vol.VIII p.241

Cuviva = la Diva
di questa = foresta,
che voce piu' presta
il labbro non ha.
Cuviva Maria
intatta qual figlio,

e Madre del figlio
che uguale non ha.
Cuviva la Quercia
che regge la Diva,
cuviva Maria,
che sorta vi sta.

Preghiera alla Madonna della Quercia- Semeria P. "Ricordi" Vol.VIII p.242

Preghiere alla Madonna della Quercia dopo l'invasione dello Stato Pontificio da parte di Napoleone

il registro del libro de' Crocifissi...
 si fanno gran preghiere in tutto lo Stato...
 Le Immagini delle Madonne e Crocefissi fanno molti miracoli in tela dipinte le Madonne si sono vedute aprire e serrare gli occhi in Ancona, in Osimo, in Perugia, in Civitavecchia, in Orvieto, in Roma, in Viterbo e in questa chiesa specialmente il Bambino della Madonna della Quercia che ora teneva gli occhi verso il popolo ora verso la Madonna quasi indicando che a Lei si raccomandassero.

Si fece qui un triduo alla sera [15 luglio 1796] con la benedizione del Santissimo e la mattina si teneva scoperta la Madonna. Il concorso è stato incredibile ne le processioni di giorno e di notte. Il nuovo giorno vennero in processione tutte le Compagnie di Viterbo con il clero secolare e regolare. Vennero un altro giorno le Compagnie di Bagnaia con il clero con gran devozione. Il primo giorno diede la benedizione monsignor governatore Antonini, il secondo il priore Tassori; il terzo l'arcidiacono della cattedrale. In Ancona seguitano guarigioni istantanee di storpi, siccome in Osimo.

In lode della Beatissima Vergine fu stampata una canzonetta che allude ai prodiggi accennati di sopra dal tenore seguente:
 Udisti pietosa i nostri sospiri, e gli occhi a noi giri, Regina del Ciel.
 Evviva Maria, Maria evviva, evviva Maria Regina del Ciel.
 La Dolce tua immago, rivolgere il Ciglio, fior veggio il Giglio sull'arido stel.
 Evviva Maria (come sopra)
 E mentre a colpirci, pendeva vicina dell'ira divina, sospendi il vigor.
 Evviva Maria, Maria evviva, evviva Maria Gran Madre d'Amor.

1796 S.Sabina - Cronica Quadripartita XI9400 cc.293-293v

...Si fanno gran preghiere in tutto lo Stato . Le Immagini delle Madonne e Crocefissi fanno molti miracoli in tela dipinte le Madonne si sono vedute aprire e serrare gli occhi in Ancona ,in Osimo, in Perugia, in Civitavecchia, in Orvieto, in Roma , in Viterbo e in questa chiesa specialmente il Bambino della Madonna della Quercia che ora teneva gli occhi verso il popolo ora verso la Madonna quasi indicando che a Lei si raccomandassero.

Si fece qui un triduo alla sera [15 luglio 1796] con la benedizione del Santissimo e la mattina si teneva scoperta la Madonna. Il concorso è stato incredibile ne le processioni di giorno e di notte. Il nuovo giorno vennero in processione tutte le Compagnie di Viterbo con il clero secolare e regolare. Vennero un altro giorno le Compagnie di Bagnaia con il clero con gran devozione.

Il primo giorno diede la benedizione monsignor governatore Antonini, il secondo il priore Tassori; il terzo l'arcidiacono della cattedrale. In Ancona seguitano guarigioni istantanee di storpi, siccome in Osimo "

...In lode della Beatissima Vergine fu stampata una canzonetta che allude ai prodiggi accennati di sopra dal tenore seguente:

Udisti pietosa i nostri sospiri, e gli occhi a noi giri, Regina del Ciel.
 Evviva Maria, Maria evviva, evviva Maria Regina del Ciel.
 La Dolce tua immago, rivolgere il Ciglio, fior veggio il Giglio sull'arido stel.
 Evviva Maria(come sopra)
 E mentre a colpirci , pendeva vicina dell'ira divina, sospendi il vigor.
 Evviva Maria, Maria evviva, evviva Maria Gran Madre d'Amor

Sepoltura di Suor Deodata Saolangeli - 1800

Suor Deodata Saolangeli = Nata in Calvi adì 21 Dicembre 1740 = Vittuta nella
 Casa paterna sino all' età di anni 24 incirca = poi velata Maestra pia = ed impiegata
 per due anni in Polcanella e per 27 in Civita Castellana = nell' Educatione della
 Fanouille = finalmente per incomodi di salute, e per sua particolare devozione =
 trasferitasi ad abitare presso questo Santuario = della Madonna Il^{la} della Quercia =
 Esquiva dopo tre mesi di dimora, in età di anni 60 = il giorno 26 di luglio 1800 =
 morta qual vespere velle = Vergine, apemlarissima e in concetto di santità.

Stemma di Calvi della Defunta

Stemma del Convento della Quercia

Noi sottoscritti siamo stati presenti alla tumulazione della suddetta signora in questa
 nostra Chiesa di S. Maria della Quercia

G. Pio Semeria de' pred. n. Regg. e' sottopr.
 in Capite alla Quercia

G. Vincenzo Maria Torren de' pred. n. Baccell.
 alla Quercia.

Si conserva copia conforme nel libro
 de' Ricordi di detto Convento.

1800 Sepoltura suor Soalangeli - Semeria P. "Ricordi" Vol.VIII p.246

Padri Gesuiti sepolti nella chiesa della Madonna della Quercia 1817

CLXXVI. Vicende di Viterbo

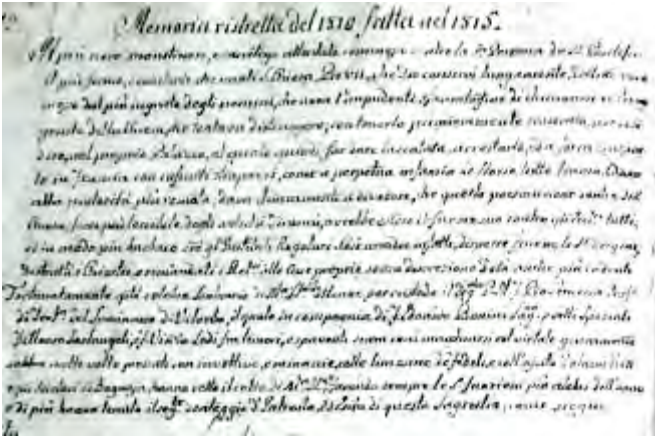
1817. Nel dì 30. di giugno dell'anno 1815. il P. Jacopo della Colla
 Rettore di questo Collegio de' Gesuiti, morì di anni 77, e fu
 sepolto nella Chiesa della Quercia, sotto i gradini dell'altare
 di S. Domenico, in una fossa. Accanto poi fu sepolto il P. Paffari
 della stessa Compagnia, morto di anni 65. nel dì 1. di luglio.

Card. Severoli
 vescovo di Viterbo

Nel dì 20. di ottobre a mezzora di notte giunse in Viterbo
 il sig. Card. Antonio Gabriello Severoli Vescovo di Viterbo e
 Polcanella, e nel dì 26. prese possesso. Egli nel Concilio
 ivi poi fu eletto dai Cardinali Papa, ma vi fu apposto il veto
 dall' Imperatore: onde in seguito fu eletto Leone XII. felice =
 mentre Regnante.

... dai R. n. d. al Monte

Padre Pio Semeria riesce a tener aperta la chiesa della Madonna della Quercia dopo la SOPPRESSIONE E LA CHIUSURA di tutti i conventi dello stato Pontificio da parte di Napoleone

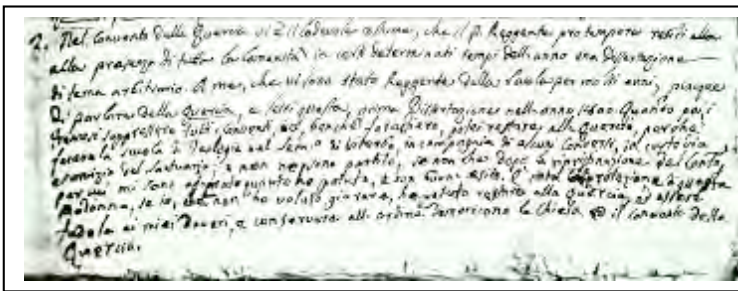


A.S.M.Q. Vol. 364 c. 79 memorie 1810- 1815

Memoria ristretta del 1810, scritta nel 1815

Il più nero mostruoso e sacrilego attentato commesso contro la persona de S.S. Pontefice il più fermo e costante che vanta s.Chiesa Pio VII che Dio conservi lungamente, delitto commesso dal più ingrato degli uomini che avea l'impudente sfacciataggine di chiamarsi il primogenito della Chiesa che tentava di distruggere; con tenerlo primieramente carcerato, per così dire nel proprio palazzo, al quale quindi far dare la scalata arrestarlo ed a forza trasportarlo in Francia con infiniti strapazzi, come a perpetua infamia de storie tutte tramandamo alla posterità più remota, dava chiaramente a divedere, che questa prosecuzione contro santa Chiesa, forse più terribile degli antichi tiranni, avrebbe esteso il furore suo contro gli ecclesiastici, così accadde infatti, disperse furono le vergini, distrutti i chiostri e rimandati i religiosi alle case proprie senza discrezione d'età che più cadente.

Fortunatamente questo celebre santuario di Maria Ss.ma ottenne per custode il degnissimo P.M.F. Pio Semeria professore di teologia del seminario di Viterbo, il quale in compagnia di f. Doardo Bonini sagrestano e delli speciali f. Alvaro Saolangeli e f. Vincenzo Ladi fra timori e spaventi senza mai macchiarsi col vietato giuramento sebben molte volte pressati con invettive e minacce, colle limosine de fedeli e coll'aiuto d'altri preti e più secolari di Bagnaia hanno retto il culto di Maria Ss.ma facendo sempre le sacre funzioni più celebri dell'anno...



1830 SemeriaP. "Ricordi" Vol.VIII p.11

...quando poi i Francesi soppressero tutti i conventi , io , benchè forastiero, potei restare alla Quercia, perché facevo la scuola di Teologia nel Seminario di Viterbo, in compagnia di alcuni conversi, in custodia e servizio del Santuario; e non ne sono partito, se non che dopo la ripristinazione del Convento per cui mi sono adoprato quanto ho potuto, e con buon esito. E' stata una protezione di questa Madonna, se io, che non ho voluto giurare, ho potuto restare alla Quercia ed essere fedele ai miei doveri, e conservare all'Ordine Domenicano la Chiesa ed il Convento della Quercia

Padre Pietro Requedat -1839-1840

156
Requedat Die 11 Aprilis 1839
Fr. Petrus Requedat, in seculo vocatus Franciscus-Hippolitus, natus Parisiis die 20 Aprilis 1817 ex legitimis conjugibus Petro Requedat, et Josepha Kesler, inque Parochiali Ecclesia S. Severini ejusdem Urbis baptizatus; die 4. Mensis Aprilis anni 1839, a Reverendo Pat. Magro Generali Angelo Ancarani, in Ecclesia, et pro Conitu S. Marię super Minervam de Urbe, Ordinis nostri FF. Predicatorum habitu, gratularibus omnibus, fuit indutus. Die postmodum 11. ejusdem mensis, et anni, hora circiter sexta post meridiem, in Sacello Novitiatu S. Marię super Quercum de Viterbio, indicente ad R. P. Magistro Provinciali S. Pio Eusebio Sibilla, probationis sue anni posuit initium.
Die 11. Aprilis 1839
Sta yr Fr. Joas Vintus Palmeyiani Magr. Novitiorum

1839 professione Pietro Requedat libro Novizi XI9090 p.156

Besson, Hemsheim et Jaudel. Réquédât avait passé à une vie meilleure le 2 septembre 1840. Il avait beaucoup souffert de la poitrine, durant son noviciat, à la Quercia; trois mois et demi d'une santé apparente firent croire un moment qu'il était sauvé; mais, depuis la fin de janvier, il luttait contre le mal avec le courage, avec la patience, avec la résignation d'un saint. Le jour où il prononça ses vœux, il avait offert avec joie sa vie pour le rétablissement de l'Ordre de saint Dominique en France."

C'est sous le coup de cette mort que le P. Lacordaire avait pris avec sa soudaineté accoutumée la résolution de venir en France, pour y montrer l'habit de saint Dominique et y recruter des apôtres. A peine de retour à Rome, après avoir été fort bien accueilli à Turin par le roi Charles-Albert, qu'il trouva lisant la *Vie de saint Dominique*, et par le comte Solaro della Margarita, son principal ministre, après avoir reçu à Gênes les virils encouragements de ce vert et généreux vieillard, le cardinal Tadini, il voulut se rendre à la Quercia pour y porter un ciboire, *ex-voto* de Réquédât à la Madone. Dans le trajet, il fut saisi d'un mal inconnu, et il dut passer la nuit à Viterbe dans un lit d'auberge, d'où il fut transporté au couvent où s'était accompli son noviciat. Son mal était la petite vérole. Après dix jours d'une éruption qui le cou-

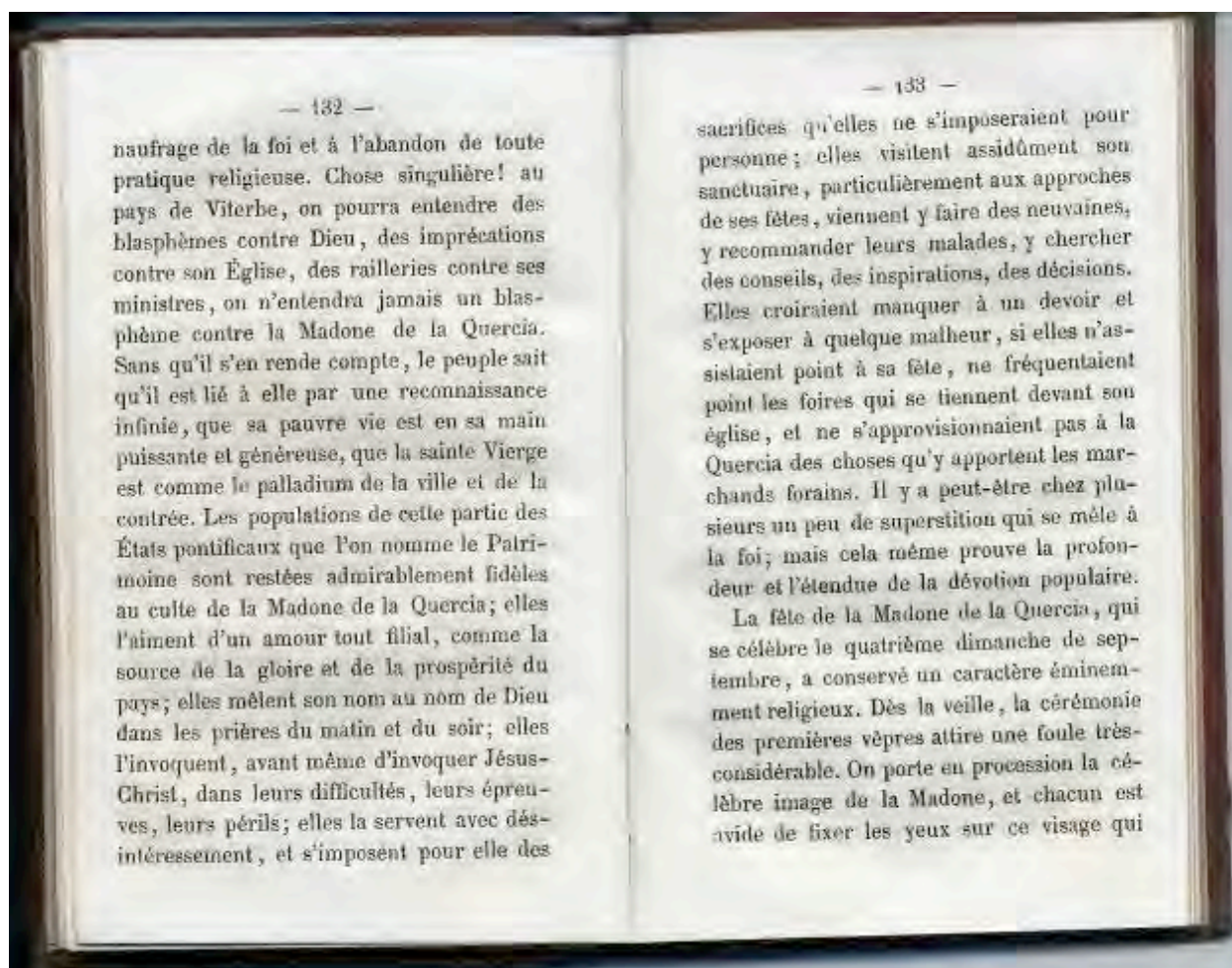
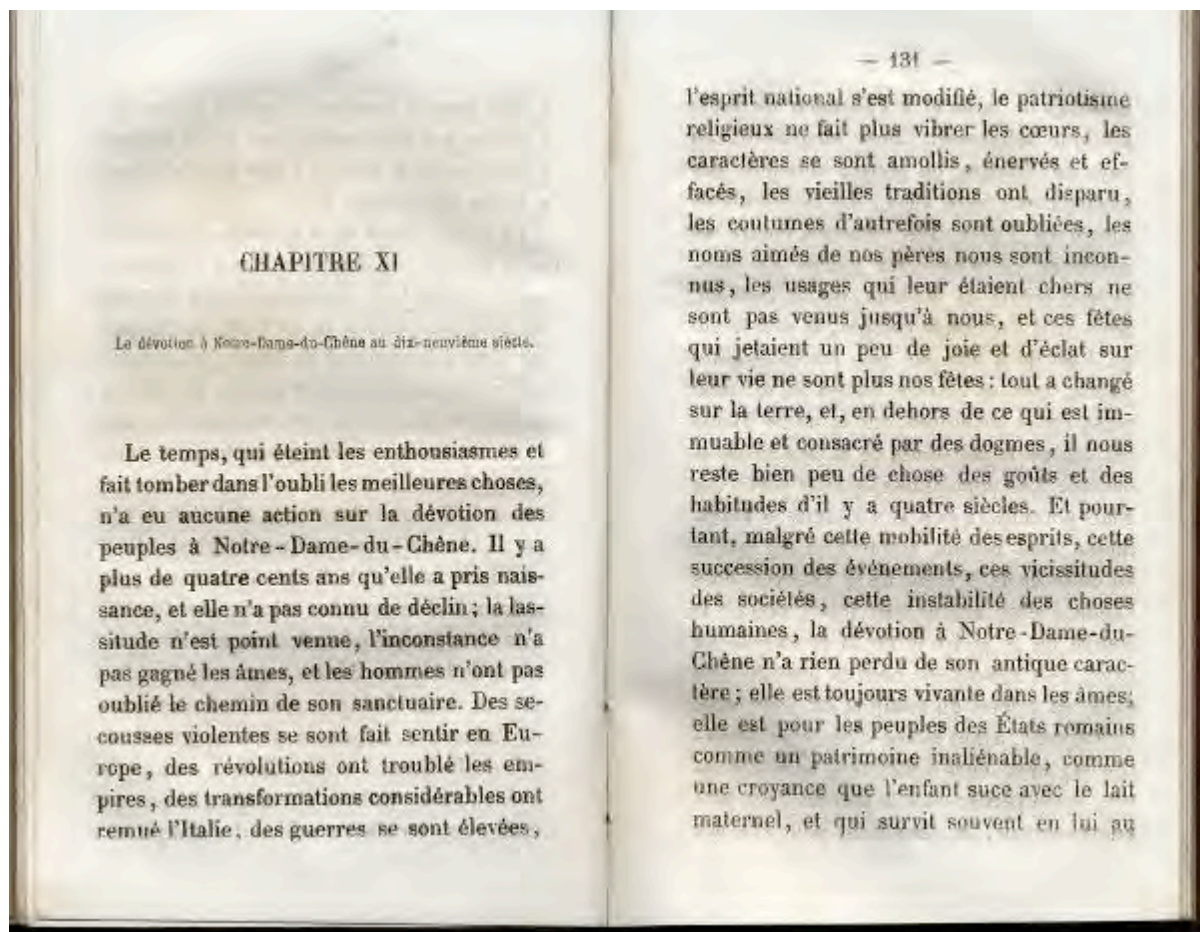
...Requedat era morto il 2 settembre 1840.

Egli, durante il noviziato alla Quercia, aveva molto sofferto di una malattia ai polmoni; tre mesi e mezzo di una apparente guarigione avevano fatto credere che si sarebbe salvato; ma poi alla fine di gennaio continuò a lottare contro la malattia con il coraggio, la pazienza e la rassegnazione di un santo. Il giorno in cui pronunciò i suoi voti, aveva offerto la sua vita per il ritorno dell'Ordine di san Domenico in Francia...

... dopo essere ritornato a Roma... (P. Lacordaire) volle portarsi alla Quercia per portarvi un ciboire, ex voto

Foisset M.- La Vita del P.Lacordaire- 1870- pp. 514,516

La devozione alla Madonna della Quercia nel XIX secolo -1869



sait si bien consoler et bénir. Les organisateurs de la fête se font un devoir de la célébrer par la réception de la sainte communion. Des milliers de fidèles viennent de tous les environs s'asseoir ce jour-là à la table sainte. De l'aube du jour au coucher du soleil, les pèlerins affluent dans l'église. Ils y arrivent par députations. Un corps de musique va les recevoir à l'entrée du pays, et les conduit au sanctuaire en exécutant les plus joyeuses fanfares. Les offices se font avec une pompe admirable, et les dignitaires de Viterbe y assistent une torche à la main. Il est impossible de rendre la foi, la piété, la reconnaissance, l'enthousiasme avec lesquels se célèbre cette fête de la Madone. Tout le pays est en liesse : spectacles, jeux populaires, courses, aérostat, tombola, feu d'artifice, tel est le complément de la fête religieuse. Le nom et la pensée de la Madone se retrouvent partout, planent au-dessus de tout et conservent à la journée le caractère d'une fête chrétienne. On emporte de la Quercia de douces et chères émotions ; on garde les meil-

leurs souvenirs des cérémonies de l'Église, de la beauté des chants, de la magnificence du sanctuaire, des grâces reçues de la sainte Vierge, de la cordialité des habitants, de l'accueil hospitalier des moines, et on se promet d'être fidèle, l'année suivante, au rendez-vous donné aux pieds de la Madone de la Quercia.

En 1868, la fête fut célébrée avec encore plus d'éclat, et le concours des populations fut peut-être encore plus considérable que les années précédentes : c'est que la sainte Vierge avait témoigné, dans le courant de l'année, combien elle avait à cœur l'honneur de son sanctuaire. A l'époque de l'invasion des États pontificaux par les bandes garibaldiennes, en octobre 1867, Viterbe tomba au pouvoir des révolutionnaires, qui tinrent garnison pendant plusieurs semaines au couvent de la Quercia. Ces hommes, habitués à tous les excès, qui n'avaient plus la crainte de Dieu, qui commirent toutes sortes de spoliations, qui firent essuyer aux religieux les plus cruelles vexa-

tions, qui en vinrent même jusqu'à tirer presque à bout portant sur de pauvres frères du monastère, qui ne reculèrent ailleurs devant aucune profanation, brisèrent les vases sacrés, renversèrent les tabernacles et jetèrent la sainte hostie dans la boue ; ces hommes, indignes du nom chrétien, la honte du monde civilisé, véritables suppôts de Satan, n'osèrent pas étendre leurs mains sacrilèges sur l'église de la Madone. La basilique était, depuis les fêtes du centenaire de saint Pierre, tendue avec la plus somptueuse magnificence ; les draperies et les tentures étaient encore en place, et les richesses du sanctuaire étaient bien faites pour éveiller la convoitise de malheureux sans principes ; néanmoins pas un ex-voto ne disparut des murailles, pas un reliquaire ne manqua au trésor de l'église, et pas un de ces bandits n'osa mettre le pied dans la basilique. La sainte Mère de Dieu s'était faite elle-même la gardienne de son image, et avait voulu prouver une fois de plus au monde chrétien que la série de ses mi-

racles n'est pas interrompue à la Quercia.

Telle est, dans le passé et dans le présent, l'histoire de Notre-Dame-du-Chêne. Le merveilleux y joue un grand rôle, et peut-être plus d'un incroyant sera tenté de sourire en écoutant le récit de ces grâces et de ces prodiges. Le vrai chrétien, qui n'a pas de parti pris et ne pense pas que ce soit faire preuve de raison que de se mettre en hostilité et en défiance contre le surnaturel, acceptera sans peine ces naïves et touchantes légendes. Deux choses surtout le porteront à croire aux miracles de la Quercia : le témoignage des plus grands et des meilleurs esprits et le souvenir des grandes choses accomplies en ce monde par l'amour d'une mère.

LA DEVOZIONE ALLA MADONNA DELLA QUERCIA
NEL DICIANNOVESIMO SECOLO.

Il tempo, che spegne l'entusiasmo e fa cadere nel dimenticatoio le cose migliori, non ha avuto effetto sulla devozione del popolo verso la Madonna della Quercia.

Sono più di quattrocento anni da quando è nata, e non ha visto alcun calo; non c'è stata la fatica, l'incoerenza non ha conquistato le anime e gli uomini non hanno dimenticato la strada per il suo santuario. Violente agitazioni si sono sentite in Europa, le rivoluzioni hanno rovesciato l'impero, notevoli cambiamenti hanno interessato l'Italia, sono scoppiate delle guerre, lo spirito nazionale è cambiato, il patriottismo religioso non fa più vibrare i cuori, il carattere delle persone si è afflosciato, calmato e le vecchie tradizioni sono scomparse, e le usanze del passato sono dimenticate, i nomi amati dai nostri padri sembra che non l'abbiamo mai conosciuti, gli usi che sono stati a loro cari, non sono giunti fino a noi e le feste, che davano un po' di gioia e splendore alla loro vita non sono più le nostre feste; tutto è cambiato sulla terra, e al di là di ciò che è immutabile e che è sancito in dogma, ci resta ben poco dei gusti e delle abitudini di quattro secoli fa. Eppure, nonostante questo cambiamento degli spiriti, questa sequenza di eventi, tali vicende della società, l'instabilità delle cose umane, la devozione alla Madonna della Quercia non ha perso nulla del suo antico carattere; Lei è ancora viva nelle anime ed è per i popoli dello Stato Pontificio come un patrimonio inalienabile, come qualcosa da credere che il bambino succhia con il latte materno, e spesso sopravvive in lui al naufragio della fede e all'abbandono di qualsiasi pratica religiosa. Strano! Nel viterbese, si potranno sentire bestemmie contro Dio, imprecazioni contro la sua chiesa, insulti contro i suoi ministri, ma non riusciremo mai a sentire una bestemmia contro la Madonna della Quercia. Senza rendersi conto, la gente sa che è legata ad Essa da una gratitudine infinita, che la povera vita di ognuno è nelle Sue mani potenti e generose, che la santa Vergine è il palladio della città e del Paese tutto. Le persone di quella parte dello Stato Pontificio nota come il Patrimonio(di San Pietro) sono rimaste mirabilmente fedeli al culto della Madonna della Quercia; La amano di un amore completamente filiale, come fonte di gloria e prosperità per il paese. Associano il Suo nome al nome di Dio nella preghiera del mattino e della sera, L'invocano prima di invocare lo stesso Gesù Cristo, nelle loro difficoltà, le loro prove, i loro pericoli; La servono altruisticamente, e s'impongono per Lei dei sacrifici, che non farebbero per nessuno: visitano assiduamente il Suo santuario, in particolare all'avvicinarsi delle Sue feste, vengono a fare le novene, a raccomandare i loro malati, a cercare consigli, ispirazione, decisioni.

Credono che sia mancare ad un dovere ed esporsi a qualche cosa di negativo non essere presenti alla Sua festa, non solo ma anche non partecipare alle fiere che si tengono davanti la sua chiesa, e non rifornirsi alla Quercia delle merci che portano i mercanti forestieri.

Ci può essere un po' di superstizione che si mescola con la fede, ma anche questo dimostra la profondità e l'ampiezza della devozione popolare. La festa della Madonna della Quercia, che si celebra la quarta Domenica di Settembre, ha mantenuto un carattere eminentemente religioso.

Il giorno prima(la vigilia), la cerimonia dei primi vesperi attrae una folla molto numerosa. Si porta in processione la famosa immagine della Madonna, e tutti sono ansiosi di fissare gli occhi sul Suo volto che sa confortare e benedire.

Gli organizzatori della festa si fanno dovere di celebrare la Sua festa ricevendo ognuno la Santa Comunione. Migliaia di cristiani venuti da tutto il circondario si siedono in quel giorno alla tavola santa. Dall'alba al tramonto, i pellegrini affluiscono nella chiesa. Arrivano gruppi come rappresentanti delle località.

Una banda li va a ricevere all'ingresso del paese e li conduce al santuario eseguendo le più gioiose fanfare. Gli ufficiali sono meravigliosi nelle loro divise e gli alti dignitari di Viterbo presenti portano una torcia in mano. E' impossibile descrivere la fede, la pietà, la gratitudine, l'entusiasmo con cui si celebra questa festa della Madonna. Tutto il paese è in allegria: spettacoli, giochi popolari, gare, lotteria, mongolfiera, fuochi d'artificio, questo è quanto completa la festa religiosa. Il nome e il pensiero della Madonna sono ovunque, aleggiano su tutto e questo giorno conserva il carattere di una festa cristiana. I partecipanti portano via dalla Quercia dolci e care emozioni; i ricordi migliori sono le cerimonie della Chiesa, la bellezza dei canti, la magnificenza del santuario, le grazie ricevute dalla Vergine Santa, la cordialità degli abitanti, l'accoglienza ospitale dei monaci, e ognuno promette di essere fedele, l'anno successivo, all'appuntamento ai piedi della Madonna della Quercia.

Nel 1868, la festa è stata celebrata in modo ancora più drammatico, e il concorso del popolo è stato anche più grande rispetto agli anni precedenti: il motivo è che la Vergine aveva dimostrato nel corso dell'anno di avere a cuore l'onore del Suo santuario. Al tempo dell'invasione dello Stato Pontificio dalle bande garibaldine, nel mese di ottobre 1867, Viterbo cadde in mano dei rivoluzionari, che hanno tenuto per diverse settimane una guarnigione presso il convento della Quercia. Questi uomini, abituati a tutti gli eccessi, che avevano perso il timore di Dio, che avevano commesso ogni sorta di saccheggi, che avevano fatto subire ai religiosi le più crudeli imposizioni, che sono arrivati anche a sparare a distanza ravvicinata su i poveri frati del monastero, che non si sono tirati indietro di fronte ad alcuna profanazione, che hanno rotto i vasi sacri, che hanno rovesciato i tabernacoli e gettato l'ostia santa nel fango questi uomini, indegni del nome di cristiano, la vergogna del mondo civilizzato, un vero e proprio strumento di Satana, non hanno osato stendere le loro mani sacrileghe sulla chiesa della Madonna.

La basilica, dal momento che ricorreva il centenario di San Pietro, era stata ornata in modo meraviglioso, drappaggi e tendaggi erano ancora al loro posto, e la ricchezza del santuario era sistemata in modo da suscitare l'avidità di malviventi senza scrupoli; tuttavia nemmeno una delle tavole votive scomparve dalle mura, neanche un reliquiario è mancato al tesoro della chiesa e non uno di questi banditi ha osato mettere piede nella basilica.

La Santa Madre di Dio si era fatta Essa stessa custode della Sua Immagine, ed ha voluto dimostrare ancora una volta al mondo cristiano che alla Quercia non si è interrotta la serie di miracoli.

Identica è, nel passato ed il presente, la storia della Madonna della Quercia.

Il meraviglioso gioca un ruolo importante, e forse più di un credente sarà tentato di sorridere quando ascolterà il racconto di queste grazie e di questi prodigi.

Il cristiano vero che non ha pregiudizi e non crede che sia la ragione a mettersi contro e a diffidare del soprannaturale, accetterà prontamente tali storie ingenue e toccanti. Due cose soprattutto lo porteranno a credere ai miracoli della (Madonna della) Quercia :

la testimonianza delle più grandi e migliori menti e gli ex voto, memorie delle grandi cose compiute in questo mondo dall'amore di una Madre.

Tratto da : Chery M., *Notre-Dame du Chêne. Histoire, miracles, devotion*, Paris, 1869 pp.130-137

Pellegrinaggio del popolo Viterbese alla Madonna della Quercia - 1872

Tratto da

IL PADRE DI FAMIGLIA PERIODICO VITERBESE SETTIMANALE

NOVA ET VETERA

ASSOCIAZIONI

AVVERTENZE

Viterbo, a domicilio Lire 4 2/4
Italia 4 50 4,50 1,10
Estera - Sottoscrizione lo stesso postale
Le associazioni si ricevono - Viterbo Libreria di Luigi Neri, piazza
del Seminario - Roma Libreria Editrice De Paderna Via P.le
di Maria S. 11. - Bologna Direzione dell'Autore.
Le associazioni decorano del 1.° di ogni mese.
Per le altre città mediante l'avia di vaglia postale entro lettera
affrancata o in valuta legale raccomandata all'Ufficio del Giro-
scalo in Viterbo, Libreria Neri Piazza del Seminario.

Un numero Costantini cinque

Si pubblica la Domenica mattina.
Le lettere, stampi, piccoli, sottoscritti indirizzati al giornale de-
vono esser franchi.
Si inserisce gratuitamente qualunque articolo che sia concernente
affari del Periodico, secondo il giudizio della Direzione.
Non si restituiscono i manoscritti.
Le associazioni si pagano anticipatamente.
Le inserzioni e gli annunci Cost. 15. la linea o spazio di linea.
Un numero avvertenza Costantini dieci

Domenica 27 Ottobre

NEL SANTUARIO DI MARIA SS. DELLA QUERCIA SI FANNO SPECIALI PREGHIERE

PEI PRESENTI BISOGNI DI S. CHIESA E DEL SOMMO PONTEFICE PIO IX.

ORDINE DELLE SACRE FUNZIONI

Alle ore 7 antim. S. Rosario e Messa (*) — Alle ore 8 Messa seguita da benedizione col SS. Sacramento. — Alle ore 9 1/2 Discorso di circostanza del M. R. P. Fr. Tommaso Zigliara Maestro in sacra Teologia nel collegio di S. Tommaso alla Minerva in Roma, e benedizione col SS. Sacramento. — Alle ore 10 1/2 Messa cantata e benedizione coll'Augustissimo Sacramento. — Alle ore 4 pom. S. Rosario, Litanie della B. Vergine e benedizione col SS. Sacramento.

LA SACRA IMAGINE RESTERÀ SCOPERTA ALLA PUBBLICA VENERAZIONE, ED I FEDELI
POTRANNO ACCEDERE ALLA SACRA EDICOLA PER TUTTA LA GIORNATA.

Fedeli! rochiamoci in gran numero e devotamente alla Basilica della Quercia; andiamo a prostrarci e a pregare con fede nel Santuario della nostra celeste Patrona: per la intercessione di Lei presentiamo a Dio le nostre suppliche, i nostri voti per la S. Chiesa, per il Sommo Pontefice, per la patria nostra; ed affinché le nostre suppliche siano più accette al Signore, accostiamoci ai Santissimi Sacramenti e confidiamo che Iddio si degnarà esaudirci ed affrettare i giorni delle sue misericordie.

(*) Oltre le messe qui indicate ve ne saranno molte altre dalla 5. a. antimeridiana in poi.

Facciamo seguire la lettera circolare d'invito alle suddette sacre funzioni drammatizzata in città e nel contado, e che ci fu gentilmente comunicata.

ILLUSTRISSIMO SIGNORE

Ben conosce la S. V. Ilma come il presente dolore e l'amaro lutto in cui versa l'amatissimo nostro Pontefice PIO IX. e con Esso tutta la Chiesa Cattolica abbiano trovato un oco in ogni parte della terra, e come tutti i fedeli uniti fra loro in un sol cuore facciano a gara nel pregare ed offrire a Dio opere propiziatriche, e nel domandargli ferrosamente la pace pel gregge cattolico, e l'indipendenza al Sommo Pastore, necessaria al sacro suo Ministero.

Tra queste opere è ammirabile e per merito e per edificazione eccellentissima il pellegrinare in gran numero ai Santuari di Maria ed alle Tombe dei Santi Patroni, luoghi tutti insigni per le grazie straordinarie, onde Iddio fu solito rivelarsi di preferenza. E quali esempi non ci porsero la Germania, il Belgio, la Svizzera, la Francia e la Spagna? E senza ricorda-

re paesi lontani non vedemmo anche parecchie Diocesi italiane imitare il nobile esempio delle altre nazioni? A Genova, a Bologna, Padova, Tivoli, ecc. migliaia e migliaia di fedeli con alla testa i loro parroci accorsero a supplicare con più fervore Iddio, affinché per la intercessione di Maria Santissima affrettò sopra la sua Chiesa ed il suo Vicario l'adempimento delle sue antiche promesse e dei voti del mondo cattolico.

E noi non potremo almeno in parte imitarli? Che cosa ci impedisce? Forse manca la fede nella nostra città? Forse manca un Santuario? Grazie a Dio nulla di tutto questo. E per tal riflesso che il Circolo S. Rosa della Società della Gioventù Cattolica Italiana adempiendo ad uno dei doveri inculcati nel suo Statuto ed imitando parecchi altri Circoli d'Italia, è venuto nella deliberazione, annunte l'Autorità Ecclesiastica, d'invitare Viterbo ed il suo contado a recarsi al Santuario della Quercia, e prostrandosi davanti all'altare di Maria Santissima ad inalzare a Dio una comune o pubblica preghiera pel santo fine sopraindicato. Ha quindi procurato che nella domenica 27 corrente ab-

biano luogo in quel Santuario speciali preghiere come la S. V. potrà leggere nell'unita stampa.

Il Circolo S. Rosa non potrebbe al certo bene adempire all'intero suo compito se non contasse sull'aiuto e cooperazione di zelanti e pie persone. E nel numero di questo ritenendo anche la S. V. Ilma viene a pregarla a volere adoperarsi non solo coll'esempio ma anche colla parola affinché la nostra Basilica veda in quel giorno maggior concorso possibile. I congiunti, i dipendenti e gli amici sieno eccitati alla santa opera.

Ohi il bel momento quello in cui ricchi e poveri, giovani e vecchi, uomini e donne infervorati da una sola fede da un voler solo, si prosterneranno entro quel sacro Tempio ove accorsero i nostri maggiori con tanta fede e pietà, davanti a Maria Santissima della Quercia dove essi andarono a domandar grazie e non mai indarno.

Viterbo, li 3 Ottobre 1872.

I BENI ECCLESIASTICI

INNANZI AL DIRITTO DIVINO

Il Diritto Divino vieta alla Chiesa l'a-

Cronaca locale



Domenica passata, 27 Ottobre, nel Santuario di Maria SS. della Quercia presso Viterbo ebbero luogo le sacre funzioni e le *Speciali Preghiere* per i presenti bisogni della S. Chiesa e del Sommo Pontefice Pio IX, alle quali il nostro Circolo S. Rosa della Società della Gioventù Cattolica Italiana aveva invitati i cattolici cittadini di Viterbo e de' paesi circonvicini. Ed i fedeli tennero l'invito, e spontanei e devoti accorsero in grandissimo numero di molte e molte migliaia a prostrarsi avanti la Taumaturga immagine di Maria, a partecipare ai SS. Sacramenti, a pregare per Papa Pio IX.

Alle ore 4 e mezzo della mattina aprivasi la grandiosa Basilica ed accoglieva tosto gran numero di devoti che già stavano aspettando, e che a mano a mano crebbero a tale, che alla prima funzione delle ore 7 il vastissimo tempio n'era si può dire in ogni parte gremito. E così pure fu di nuovo alle altre funzioni delle 9 e mezzo e delle 10 e mezzo di guisa che per tre volte si vide quella spaziosa Basilica ripiena di popolo devoto, che in folla recavasi a pregare Maria in quel Santuario già famoso per tanti prodigi.

E che straordinario sia stato in quel giorno l'accorrere de' fedeli nel S. Tempio lo prova il numero di presso a *quattro mila* Comunioni che dalla prima mattina durarono fino a dopo il mezzo giorno. E moltissimi pure furono i buoni cattolici che si accostarono in quel giorno ai SS. Sacramenti anche in quasi tutte le Chiese di Viterbo, unendosi in ispirito a pre-

gare con quelli che erano accorsi nel Santuario della Quercia.

Qui poi alle ore 9 e mezzo della mattina il M. R. P. Fr. Tommaso Zigliara, M.^o in S. Teologia nel collegio di S. Tommaso alla Minerva in Roma, recitò un Discorso di circostanza, non ismentendo, anzi confermando la fama acquistatasi di profondo filosofo e d'eloquente oratore. Tracciati con mano maestra due grandiosi quadri, prima dell'antica Società pagana, e poi della Società rigenerata da Cristo, venne a parlare il sacro Oratore della moderna società umana che si vuol di nuovo paganizzare con la guerra accanita e spietata che si fa da più secoli alla Chiesa di Cristo, e dimostrò a filo di logica come si debba far ritorno agli insegnamenti di Cristo e della sua Chiesa se si vuol restaurare la Società umana e ricondurla al fine, a cui da Cristo stesso Dio e Uomo fu già ordinata e diretta, provando così vittoriosamente il suo assunto — *Insuperatio in annis Christi* — Ma di questo bellissimo discorso ci passiamo di leggeri poichè abbiamo Speranza di vederlo presto pubblicato per le stampe.

Nelle ore pomeridiane poi la strada che da Viterbo muove diritta per due chilometri al Santuario della Madonna della Quercia fu in vedeva popolata da un continuo accorrere di gente di ogni ceto e condizione, così che alla sacra funzione che si chiuse con la Benedizione del SS. Sacramento, molte persone non potendo entrare nella Chiesa, furono costrette restarsi sul piazzale che è tra la gradinata e la porta. E quando poi, terminata la sacra funzione, il numeroso popolo devoto usciva del S. Tempio festoso e giulivo per la consolazione della felice riuscita di quella festa del tutto religiosa e cittadina, si dava l'immagine di una immensa onda, che calma e tranquilla si riversa ad allagare la sottoposta pianura. Mercoledì le saggie provvidenze prese dall'autorità cui spettava, l'ordine non fu turbato in tutta la giornata, non accadde inconveniente di sorta, e tutto procedette con quella onesta gioia e lieta tranquillità che si addice ad una festa religiosa e ad un popolo cattolico e devoto. E così l'autorità avrà potuto persuadersi anche una volta che ove essa voglia tenere a freno i pochi tristi, come ha voluto e saputo in questa occasione, l'immensa maggioranza de' buoni non provoca disordini, non ama le dimostrazioni. Vediamo ora che cosa dice la *Gazzetta* di questa festa religiosa. Il suo articolo nel N.^o di ieri è un lago di parole ora trose, ora ironiche, ora villane ed ora umpte. Poverina! Ci si vede proprio la stizza del bell'esito delle sacre funzioni, al contrario di quello che si aspettava. Imperocchè i nostri umanitari e filantropi liberali desideravano che succedessero disordini, provocazioni e percosse, ed in questo senso da molti giorni prima andavano gettando fra il popolo paura ed allarme. Fu però tutto al contrario perchè l'autorità questa volta volle davvero e seppe prevenire qualunque disordine.

sero disordini, provocazioni e percosse, ed in questo senso da molti giorni prima andavano gettando fra il popolo paure ed allarme. Fu però tutto al contrario perchè l'autorità questa volta volle davvero e seppe prevenire qualunque disordine.

Ma sentiamo la Gazzetta. Ha intitolato il suo articolo — *il parto della montagna*; — ma il suo più valido argomento, il suo cavaliere di battaglia, è una mezzogna. È il solito Poverina, bisogna compatirla!

Ella si fa un programma a modo suo di quella giornata, e dice che « turbe in massa, con solenne processione, dovevano partire dalla città, precedute da Croci, salmeggiando e cantando ecc. » che « turbe di pellegrini dovevano accorrere dai vicini paesi, con alla testa i rispettivi parroci ed arcipreti armati di Croci ecc. come all'invito-precetto spedito. » Ora ecco questo invito precetto spedito nei vicini paesi fino dal 23 ottobre, dopo la prima circolare in cui non si faceva punto parola di quanto dice la Gazzetta, come si può vedere nel nostro n.° del 20 ottobre.

M. R. Sig. — La Commissione del Circolo S. Rosa per le pubbliche preghiere da farsi alla Madonna della Quercia il 27 corr. prega caldamente la S. V. M. R. ad adoperarsi efficacemente affinché i devoti che vorranno accorrere al d. Santuario lo facciano in forma al tutto privata e non in professione, o con canti o commi preghiere, perchè sappiamo che questo potrebbe dare appiglio a qualche dispiacevole proibizione per parte della politica autorità. Confidando ecc. Viterbo 23 ottobre 1872. Che ve ne pare eh? È questo un invito-precetto? Ed inculca e comanda le processioni, i cantici, le salmodie, i cilizi, le discipline e tutte le altre spiritose invenzioni della vostra fantasia romanzesca?

Dunque concludiamo: Voi per poter dire che la nostra festa non è riuscita, ne inventate una, tutta di vostro capriccio, e siccome non vi è stata, come non vi doveva essere, quanto era di vostra invenzione; così dite che niente è riuscito, e perciò chiamate la nostra festa religiosa « il parto della montagna ». Or non è questo davvero « mentire con la coscienza di mentire? »

Siamo pregati dal Sig. Priore di S. Angelo ad invitare la Gazzetta a nominare, come si dice essere in grado, « le persone presenti, il luogo e l'ora. »

PAULO HALSOMINI *Gerente responsabile*

VITERBO — PRESSO SPERANDIO POMPEI

DISCORSO

detto

il 27. Ottobre 1872.

NELLA BASILICA DELLA MADONNA SANTISSIMA DELLA QUERCIA

PRESSO VITERBO

DAL P. TOMMASO MARIA ZIGLIARA

DE' PREDICATORI

IN OCCASIONE DEL DEVOTO PELLEGRINAGGIO

DEGLI ABITANTI DEL VITERBESE

A QUEL SANTUARIO

PER GLI ATTUALI BISOGNI DELLA CHIESA E DELLA SOCIETÀ

Stampato a richiesta e per cura del Circolo S. Rosa della Società della Gioventù Cattolica di Viterbo promotore del suddetto pellegrinaggio



VITERBO

PRESSO SPERANDIO POMPEI

Tip. del Circolo S. Rosa

1872.

PELEGRINAGGIO AL SANTUARIO DI N. S. DELLA QUERCIA



SPECIALI E POPOLARI PREGHIERE PER LA S. CHIESA E PEL S. P. PIO IX.

Augusta Regina degli Angeli, che nella vostra materna bontà ascoltate mai sempre ed esaudite le umili e fervide supplicazioni di questo popolo a Voi sì devoto, volgete oggi sopra di noi uno sguardo di misericordia.

Dalle circostanti contrade, veniamo oggi devotamente pellegrinando a questo splendido Santuario, per raccoglierci attorno alla vostra veneratissima immagine, e deporre al vostro trono una sola e fervida prece, un voto ardentissimo di mille e mille cuori.

Vergine Santa, vedete a quali estremi è ridotto la Chiesa Cattolica, quella Chiesa in cui nascesti, e in seno a cui vogliamo morire; vedete quanti dolori, quanti pericoli, quante sventure, quante tempeste si accumulano per opera dei comuni nemici sul capo tra volte auguste e venerando del Vicario di Gesù Cristo, del Capo della Chiesa, del Santo Padre Pio IX! Le nostre coscienze sono turbate, il nostro cuore è addolorato: deh! Vergine Santa, madre dei Cristiani, Voi che lo potete, soccorreteci, soccorrete nei suoi bisogni la Chiesa, fate scudo del vostro patrocinio al Santo Vegliardo che vi proclamò immacolata!

La speranza di trovar grazia appo il vostro Cuore dolcissimo ci trasse oggi ai vostri piedi.

Maria, Maria, esauditeci, pregate a misericordia il Signor Nostro e figlio vostro Gesù Gesù, e fate che presto possiamo in Voi assistere e benedire l'etere sereno di quella pace cui solo della Vostra intercessione la Chiesa, il S. Pontefice ed il popolo cattolico umilmente aspettano.

E fate infine che quanti ci troviamo oggi raccolti in questo Sacro Tempio possiamo un dì riuniti in Cielo ringraziarvi più degnamente anche di quella grazia, che ora vi chiediamo colla ferma fiducia di essere esauditi. Amen.

(Distribuita per cura del Circolo S. Rosa della Società della Gioventù Cattolica Italiana.)

VITERBO TIP. POMPEI 1872.

SERAFINO QUATTRINI - 1872

Il dì 9. corrente Serafino Quattrini racconciando i cristalli all' esterno d' una finestra della cappella di S. Domenico alla Quercia, sdruciolata la scala, cadde balzando per tre tetti sottoposti, senza riportare che una non grave ferita alla testa, e dee riputarsi prodigio per una caduta di circa 60 palmi. Egli invocò ad altissima voce la Madonna, e capovolto precipitava per piombare nella profonda fossa che ricinge i muri della Chiesa, e laggiù sfracellarsi la testa. Ma contro i timori di chi era presente al pauroso spettacolo, egli cadde in piedi presso all' orlo della fossa, in un punto che era sgombro delle pietre accumulate ivi intorno. Eccetto un grande sbalordimento alla testa durato qualche ora, non v' ebbe altro danno. Fu raccolto caritatevolmente dai compagni, e dal padrone Agostino Mercati, ricevuto e assistito dai Religiosi del Convento, e curato dal Sig. Dott. Granati; ai quali tutti, dopo la Madonna della Quercia, rende pubbliche grazie.

1872, 9 ottobre , Serafino Quattrini tratto da “ Padre di Famiglia” 1872 n.21



Sec. XIX - Ricordo della Madonna della Quercia, appartenuto alla famiglia di Rodolfo Brizi di Piansano

MISSIONI alla Quercia – 1905



1905 Missioni alla Quercia – Il popolo viterbese

“La domenica 5 febbraio a chiusura delle Missioni alle 4,30 cominciarono le confessioni degli uomini. Erano 15 confessori. Venne il Vescovo alle 8. La comunione durò tre quarti d’ora ed erano in tre a comunicare. Il Vescovo disse che era del tempo che doveva vedere tanta gente alla comunione generale. Si terminò con il canto di evviva Maria e tutti gli uomini cantavano veramente con entusiasmo. E quindi al grido di “Viva Gesù” e “Viva Maria” si chiuse e tutti andarono alle case loro santamente contenti “. (scrive don Alfonso Stramaccioni, parroco di S.Maria dell’Edera)

Usava in quei tempo piantare delle croci a ricordo delle sacre missioni. Queste croci venivano messe nei luoghi più frequentati e nevralgici. In questa occasione si pensò alla Quercia. Narra la cronaca:

“Alle 2,45 del pomeriggio suonarono le campane, la chiesa era già gremitissima. Il P. Callisto dettò i ricordi della missione “per mantenere il frutto “, quindi si ordinò la processione, “alla quale presero parte pure ifratelli delle confraternite di Bagnaia. Appresso venivano i religiosi Domenicani, seguiva il Vescovo coi missionari. Chiudeva la processione la statua della Madonna portata da 8 fratelli e numeroso stuolo di gente che cantava “Evviva Maria” La processione passando in mezzo al Prato della Quercia, giunse alla via della Cupa, allo sbocco della quale avevo già fatto mettere un piedistallo di peperino per piantarci la Croce (la spesa dell’uno e dell’altra fu fatta con £24 raccolte in chiesa). Un popolo immenso già si era riversato in quei dintorni, il quale faceva ala al giungere della processione. La croce portata a spalla da un fratello fu piantata, fu benedetta dal Vescovo e salutata da un bellissimo discorso del P. Andrea Passionista...”



La croce , una volta esistente all’inizio della strada Cupa

Tratto da “ La Chiesa di S.Maria dell’Edera” di don Salvatore Del Ciuco Viterbo 1989

SERAFINO Card. CRETONI – 1906

Serafino Cretoni, accompagnatore del cardinale Alessandro Franchi nel conclave del 1878, era giudicato «di mediocre capacità, buono d'indole e di portamento serio e manieroso». Colpito da anemia cerebrale, trascorreva lunghe ore in preghiera nella chiesa romana di San Claudio, incapace di qualsiasi lavoro.

Un giorno stava pregando nel santuario della Madonna della Quercia, non lontano da Viterbo, implorò la salute e uscì dal tempio guarito, pronto a riprendere i suoi compiti in Curia.

«Della sua guarigione straordinaria – riferì lo Snider – si parlò molto nella Roma di quegli anni».

1906 Serafino Card. Cretoni

tratto da De Agostini C. "Segregati da Dio. Tutti i conclavi del '900" Casale Monferrato 2002 – p.243



CRETONI SERAFINO
(+ 3 febbraio 1909 a Roma,
sepolto al Verano – creato
da Leone XIII nel 22 giugno
1896);
Arcivescovo di Damasco –
Nunzio Apostolico in
Spagna;

Nacque a Soriano il 4
settembre 1833. Papa Leone
XIII lo elevò al rango di
cardinale nel concistoro del
22 giugno 1896.

Morì il 3 febbraio 1909

INCORONAZIONE IMMAGINE MADONNA DELLA QUERCIA -1907

Die 22
Maii Solemniter coronatur sancta imago B. V. M.
que in nostra Ecclesia veneratur sub titulo
S. Mariae ad Quercum.

Coronatur ab Eminentissimo Seraffimo Card. Cretoni
Sacra Rituum Congregationis Praefecto, erga B. V. M.
sub titulo S. Mariae ad Quercum, devotissimo,
qui, anno ultimo elapso, a gravi morbo per
intercessionem S. Mariae ad Quercum curatus est.
Domi. Dom. Grasselli, episcopus Viterbiensis, missam
solemnem celebrat.
Domi. Dom. Ceccchini, Ord. Praed.
orationem habet ad Deum, ad fratres suos ord. praed.
et ad populum.
Assistunt ~~Beatissimi~~ E. Dom. Panici, episc.
R^mum P. Magister generalis, et R^mum Patres
Diffinitores Capituli generalis.

1907, 21 maggio Incoronazione Immagine Madonna della Quercia
S.Sabina- Libro del Sindaco XI9400C p.11

Tra il 18 ed il 27 Maggio di quell'anno , nel convento della Quercia , fu tenuto il
Capitolo Generale presente Padre Cormier.

In quell' occasione, il 21 maggio, il cardinale Cretoni, prefetto della Sacra
Congregazione dei Riti, devotissimo della Madonna della Quercia dalla quale l'anno
prima aveva ricevuta la grazia della salute , incoronò l'Immagine della Vergine e del
Bambino , alla presenza anche del Vescovo di Viterbo Mons. Grasselli.



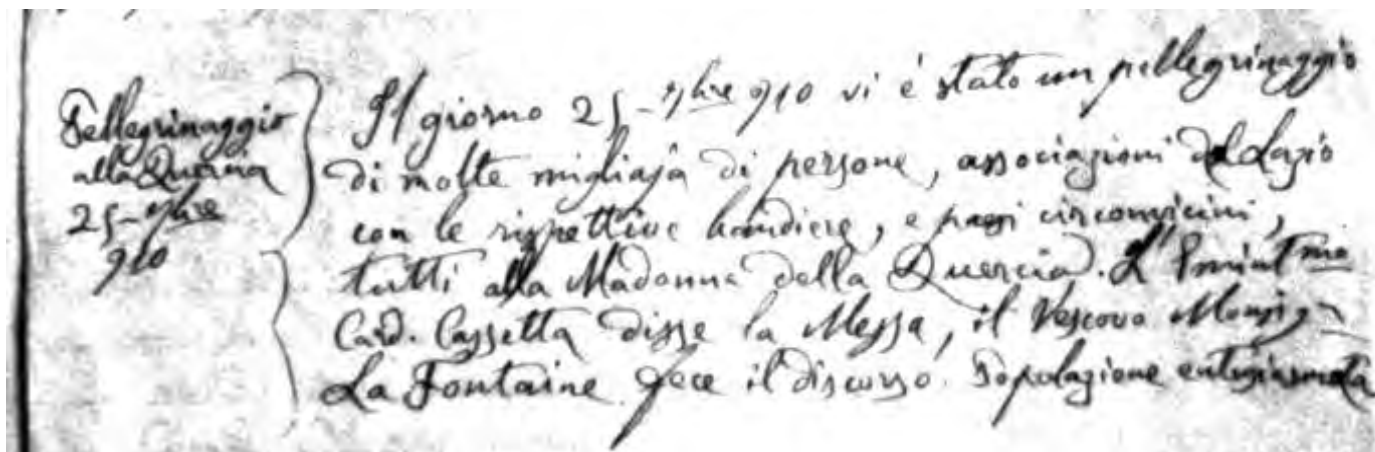
IMAGO B. MARIAE VIRGINIS DE QUERCU

1907 Stampa Incoronazione Madonna



**Ricordo del
concerto
d'Organo tenuto
in
occasione della
Incoronazione ,
scritto a matita
su una
delle facciate di
legno,
che stanno
accanto alla**

Pellegrinaggio Azione Cattolica alla Madonna della Quercia 1910



1910 Pellegrinaggio Associazioni Azione Cattolica - S.Sabina- Libro del Sindaco XI9400C p.38

PELLEGRINAGGIO ALLA QUERCIA 25 settembre 1910

Il giorno 25 settembre 1910 vi è stato un pellegrinaggio di molte migliaia di persone, associazioni del Lazio con le rispettive bandiere, e paesi circonvicini, tutti alla Madonna della Quercia.

L'Eminentissimo Cardinal Cassetta disse la messa, il Vescovo Monsignor La Fontaine fece il discorso. Popolazione entusiasta



San Massimiliano Kolbe

Nel convento di S. Francesco a Viterbo , per curarsi una fastidiosa malattia polmonare, fu ospitato padre Massimiliano Kolbe.

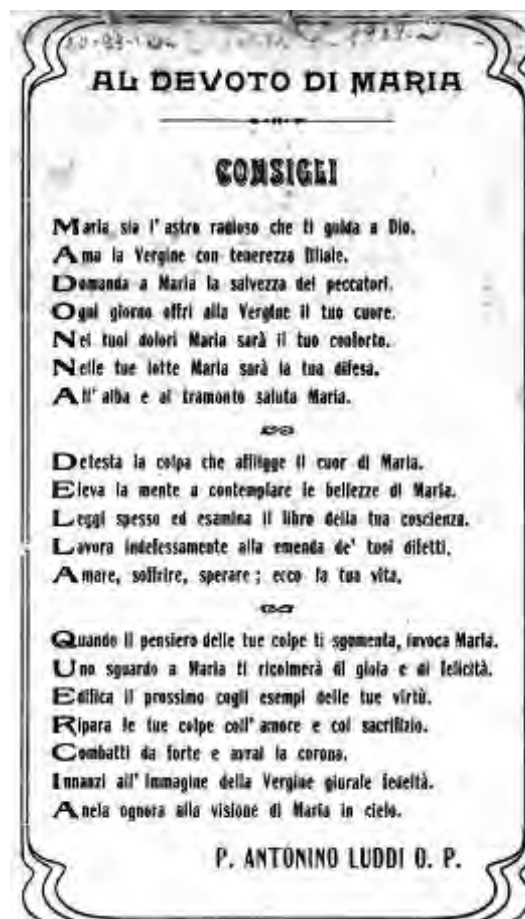
Padre Giovanni Auda, che allora era giovane postulante francescano , raccontava come il santo frate polacco , ogni qual volta il tempo glielo permetteva , si recasse a piedi al santuario della Madonna della Quercia, recitando il Santo Rosario.

Fu in questo periodo che p. Massimiliano ebbe l'intuizione di fondare la Milizia dell'Immacolata.



V CENTENARIO 1920

(non fu effettuato nel 1917 per la guerra)



Santino Ricordo del V Centenario



1920 Ancora un ricordo scritto su una delle tavole in legno dell'organo



Medaglietta ricordo del V centenario

PRIGIONIERI AUSTRIACI

Guerra '15- '18

Durante la guerra '15-'18, il convento della Quercia fu utilizzato per accogliere i prigionieri austro-ungarici; alcuni di essi si raccomandarono alla Madonna della Quercia per avere la libertà e ottenutala, nel 1921, offrirono alla Madonna un ex voto in cui esprimevano il loro ringraziamento alla Vergine Santissima attaccando sulle pareti della chiesa una tavoletta con sopra scritta una sola parola: MERCY.

Quest'ex voto è stato donato da don Sante Bagnaia al rettore del Santuario di Nostra Signora dell'Aria Aperta, esistente a Mortola Superiore frazione di Ventimiglia, che ospita all'interno una collezione di ex voto locali e italiani provenienti da cinquecento santuari.

Uno di questi prigionieri nel 1976 è ritornato a ringraziare la Madonna della Quercia e nel libro dei ricordi del Santuario ha scritto :

11 4 76 Dr. Susanne Cornaro Vienna
M. IV 76 Do. Andreas Cornaro Vienna
" " Hans Cornaro "
quinquaginta quinque annis post captivitatem
belli in hoc monasterio gratias agam
peractam,

*Quinquaginta quinque annis post captivitatem belli in hoc
monasterio peractam , gratias agam*

FRANCO RAGONESI - marzo 1944

Tra i tanti benefici che i viterbesi ricevettero dalla Madonna durante la II guerra mondiale, una grazia particolare fu ottenuta da Franco Ragonesi.

Questo giovane si ritrovò a passare per via Quattro Fontane a Roma il 23 marzo 1944, giorno in cui i tedeschi fecero un rastrellamento come rappresaglia per l'attentato subito in via Rasella.

Con altri sfortunati fu rinchiuso in uno stanzone in via Tasso. Spogliato di tutto, gli rimaneva appesa al collo, legata con una cordicella, una medaglietta della Madonna della Quercia, che don Sante aveva donato a tutti i giovani della parrocchia e a tanti fedeli.

Tutta la notte pregò e baciò quell'Immagine chiedendo aiuto a Colei che gli abitanti di Viterbo considerano la "loro" Madre Celeste.

La mattina seguente fu chiamato dal comandante tedesco che gli disse:

Sei libero !

Franco fuggì di corsa da Roma e giunto a Viterbo, immediatamente, insieme alla madre, scalzi, vennero al santuario a ringraziare colei che l'aveva salvato .

(Ricordi personali di Mons.Sante Bagnaia, allora parroco di S.Maria della Quercia, che si trovò presente nel santuario della Quercia all'arrivo di Franco e della madre)



23 marzo 1944 -Rastrellamento 4 Fontane - Roma

AVE, MARIA!...

M adre, che in umil tegola dipinta
A i miseri col pargolo sorridi ;
D olce e soave al Figlio e ai figli avvinta,
O gnor di grazie prodiga, e sorridi ;
N è mai lo sguardo vigile distogli
N el nostro duol, ma pronta ai mesti gridi
A ccorri e sotto al manto ne raccogli.

D i tua pietade immensa l' alma gloria
E la virtù chi mai varrà a cantare ?
L ingue mortali, l' ineffabil storia,
L a virtù di tal Madre, è vasto mare,
A navigare il qual l' umana boria,

Q uanto più ardisse tanto men potria
U scire fuor dal pelago alla riva !
E salti pur la terra, il ciel Maria,
R ipeta in ogni landa l' alto evviva,
C antino i mari, gli astri in armonia
I n balbettati accenti : o dolce, o pia,
A lmen d'anne ridirti : AVE, MARIA!..

MARIANNINA ROSSI- 1946

L' Ins. Mariannina Rossi offre lire 600 alla Madonna della Quercia in ringraziamento per la sua avvenuta guarigione e affinché esso sia il sassolino per la porticina d' argento che si dovrebbe fare in onore della Vergine Santa.

1946 Mariannina Rossi, bol. settembre 1946

RENZO di Tea Merlani - 1949

Tea Merlani di Viterbo il 28 aprile 1949 a calce di un voto ha scritto: « Mio figlio Renzo, malato da circa un anno, di ciste ossea al braccio destro, i medici credettero solo riparabile con l'operazione. Chiesi la grazia alla Madonna della Quercia, mentre stava a S. Faustino. Il giorno prima dell'operazione il medico dichiarò mio figlio in via di guarigione. Ora il mio figlio gode ottima salute ».



(chiesa di S.Maria della Quercia, stanzetta ex voto)

FOGLIANO GIUSEPPINA - 1949

La Quercia 26-5-49. La fanciulla Fogliano Giuseppina di Antonio, malata gravemente di Tbc. e disperata dai medici venne portata dal nonno Giovanni Bacherini e dalla madre Ines Bacherini insieme con la nonna Angela Catteruccio alla Quercia mentre la Madonna veniva portata trionfalmente da Viterbo al Santuario. La bambina aveva la febbre sopra i 39 gradi. Assiste a tutta la cerimonia di chiusura della peregrinatio e sul far della sera veniva riportata a Viterbo sopra la bicicletta del nonno. Nel ritorno disse al nonno: « scendimi dalla bicicletta, mi sento bene ». Visitata dal dottore curante il giorno dopo fu trovata completamente guarita. Ora è insegnante a Treviso. Ha recato un dono alla Madonna.

1949 Fogliano G., bol.1954 settembre



(chiesa di S.Maria della Quercia, stanzetta ex voto)

La madre del giovane Celestini Amedeo, abitante al Pilastro-Viterbo, ha deposto quanto segue: «Il mio Amedeo, a quattro anni, soffriva di emorragia cerebrale, con ghiandole diffuse ai polmoni, ed altre complicazioni. Erano stati sperimentati tutti i mezzi a disposizione dei medici, inutilmente.

Nel maggio del 1949, non ricordo il giorno, la Immagine della Madonna della Quercia attraversava il quartiere, accompagnata dall'entusiasmo della popolazione. Quando il sacerdote, che accompagnava l'Immagine, fu dinanzi alla mia abitazione, fece fermare il corteo e con la sacra Icone benedisse il bambino.

Lo zio del bambino, meccanico, stava in quel mentre accomodando la macchina di un medico del luogo, che fu interessato al caso del bambino. Il medico, dopo aver visitato il bambino, ordinò di praticargli cinque iniezioni. Io intanto raccomandavo alla Madonna della Quercia il mio figlio, e la mia preghiera si fece più intensa nel vedere tanti bambini dietro alla Madonna, e il mio infermo: «Madonna della Quercia, anche il mio bambino dietro Te». Le lacrime di una madre, commossero il cuore di Maria. Da quel momento il bambino si intese meglio. Ora è soldato e frequenta il corso allievi ufficiali.

Dopo quindici anni la madre scioglie il voto all'altare della Madonna, oggi 2 ottobre 1965.

Alla Madonna della Quercia

Un caro vecchietto, tale Agostino Tomassini, di Viterbo, dopo aver sciolto il voto alla Madonna per una grazia ricevuta, ci ha lasciata questa semplice, ma devota paesia, come omaggio alla nostra Madonna. La pubblichiamo pensando di far cosa gradita ai nostri parrocchiani.

A Te, o Maria, veniamo – con rinnovata fede;
veniamo a porti al piede – di nostri affetti il fior.

Di terra e ciel Regina, venisti Pellegrina;
dei belli dì serbiamo – sempre il ricordo in cor.

L'azzurro, il mare – simboli del tuo manto,
tripudiaro all'incanto – di sì fulgenti dì.

Più luminose e belle – brillarono le stelle,
dicenti: sempre amare – Ella si vuol così.

Di poter visitarti – al Tempio o' Tu risiedi,
l'onore a noi concedi – ecco veniamo a Te!

Concedici, o Maria, – sempre clemente e pia,
di poter esternarti – l'ardente amor, la fe'

O Madre. c'incoraggia – nell'erta e dura via,
tua man pietosa sia – che appiani il rio sentier.

Di' questo mondo vano, – sempre crudele, insano;
scorta più fida e saggia – i secoli non dièr.

Alla Madonna della Quercia

Il 26 maggio: Due anni fa la Madonna della Quercia ritornò nel suo Santuario dopo la « Sua Peregrinatio » in cerca di anime. Ricordiamo tale evento con questa graziosa poesia.

Per circa mezz'anno hai percorso trionfante
paesi e contrade devote al tuo Cuore:
per circa mezz'anno una folla osannante
ti ha detto tra lacrime tutto il suo amore.

Tu, qual Missionaria venuta dal cielo,
passavi tra gli umili frammisti ai potenti:
sentivi i dolori, vedevi l'anelo
sentivi la gioia di tutte le genti.

Dì: quante labbra ti han detto: « Mammina » ?
dì: quante mani t'han dato dei fiori?
Migliaia, migliaia han gridato: « Divina »
nei borghi adornati di mille colori!

Le strade eran piene, le Chiese affollate:
con quanti hai parlato nel lungo cammino?
Quante anime a lungo dal male traviate
han fatto ricorso al tuo Cuore divino?

Hai visto le ciglia da tempo indurite
dar luogo ad un pianto che allieta e consola:
hai posto le mani su tante ferite
dicendo ad ognuno la santa parola:

« O figli, venite, il mio Cuore vi attende:
lasciate il peccato che è vostro tiranno,
venite al mio Cuore che tutti difende,
o figli diletti, che siete in affanno »!

Marini Elio

ROSANNA VALERI - 1953

E' venuta a ringraziare la Madonna qualche mese fa, una bambina di 15 anni, Rosanna Valeri di Fernando di Viterbo, gravemente inferma per doppio vizio mitralico al cuore, miocardite acuta, e scompenso circolare. Ce n'era di che per mandare all'altro mondo l'uomo più robusto. Ebbene questa bambina è perfettamente guarita, ormai da cinque anni. A dieci anni, venne ricoverata all'Ospedale di Viterbo dopo essere stata visitata anche da molti medici a Roma. Il prof. De Antoni, il Dott. Maraldi le prodigarono cure d'ogni sorta. Le vennero prelevati otto litri di acqua dal pancino, e le fu dato sì e no quattro giorni di vita. Due giorni dopo il primo intervento le furono tolti ancora sette litri di acqua. Venne allora portata alla Quercia, dalla Madonna, dalla giovane Bernini Luigia, ottima figliola, deceduta santamente poi per la stessa malattia, la quale portando la piccola dentro l'edicola, all'ombra della Quercia benedetta, le unse con l'olio della lampada della Madonna il pancino; dopo qualche giorno si ritrovò perfettamente guarita. Le notizie ci sono state fornite dal padre.

Preghiera alla Vergine

del Cav. Zeffirino Mattioli

Sei del Cielo la Regina
Pura Madre del Signor
Che lo preghi ogni mattina
Per salvare il Peccator

Là, nel Tempio ove risiedi
M'inginocchio innanzi a Te
Fra le Grazie che concedi
Spero, alcuna, sia per me

O Maria il tuo sorriso
Pien di Grazia e di Candor
Sulla Terra in Paradiso
Esso brilla di splendor.

bol.febbraio 1953

EMIDIO CUTIGNI - 1954

Cutigni Emidio fu Domenico, abitante in Viterbo Strada Cassia Sud, presso le Farine. Presentò un dono alla Madonna per grazia ricevuta. Dichiarò di essergli apparsa la Madonna della Quercia e avergli detto: « non aver paura, ci penso io ». Ebbe una causa vinta nonostante che tutte le apparenze fossero contro di lui. Viterbo 18 gennaio 1954.

1954 Cutigni E., bol.1954 settembre

**GIUSEPPE PROIETTI
ADA STEFANONI
1961**

EX VOTO

Hanno offerto oggetti d'oro per la decorazione della Chiesa i sigg. Proietti Giuseppe, una fede; Stefanoni Ada orecchini;

1961 Proietti G., Stefanoni A., bol. 1961 dicembre

SERRA GIANFRANCO - 1967

Il bambino Gianfranco Serra di Orlando, di undici anni, ritornava dalla premiazione dei bambini bravi in catechismo, alla scuola media. Aveva avuto il primo premio. Era stato dal parroco Don Angelo, al quale aveva mostrato la sua medaglia. Dopo il rosario in parrocchia, con la sua bicicletta si divertiva a percorrere Via Bruno Buozzi. Una 600 lo travolgeva e, con la bicicletta, andava a finire sotto le ruote. E' stato portato come morto all'ospedale di Viterbo. E' stato trovato perfettamente sano. Egli ha detto: « nel sentirmi gettato a terra ho gridato: « Madonna della Quercia, salvami ». E' venuto a sciogliere il voto con la madre e la nonna.

1967 Serra G., bol. 1967 agosto

S. E. Mons. LUIGI BOCCADORO
VESCOVO di VITERBO
20 maggio 1970

20-10-70

+ ~~Luigi Boccadoro, Vescovo~~
che fa visita di ringraziamento
alla cara Madonna della Quercia per
l'assistenza avuta nella recente
malattia.

20-Maggio- '70

*Luigi Boccadoro, vescovo che fa
visita di ringraziamento alla cara
Madonna della Quercia per
l'assistenza avuta nella recente
malattia.*



Mons. Boccadoro-Incoronazione 1973



1984 Mons. Boccadoro con S.S. Giovanni Paolo II



27 maggio 1984
Mons. Boccadoro e il S.Padre Giovanni Paolo II in visita al santuario della Madonna della Quercia

Umberto Tosoni, fu voto
di ringraziamento alla S. M.
Madonna della Quercia

27/10/73

Tratto dal libro delle firme e dei pensieri degli ospiti del santuario della Quercia

CARLO ALBERTO BUCCIOLINI - 1982

Bucciolini Carlo Alberto di Viterbo di 40 anni, il 15 maggio 1982 è venuto a portare un cuore d'argento alla Madonna per essere stato guarito miracolosamente da una pancreatite acuta. Ha dichiarato che nel maggio del 1981 venne a pregare con tanta fede la Madonna della Quercia, sostenuto anche dalla preghiera e dalla fede dei suoi famigliari. Ora è completamente guarito.

MADONNA DI LA CERQUA

Depenta su 'na tevela
c'è 'na Madonna amica
tal Battista posela
sopre 'na cerqua antica.

Più volte, la rubberno
fece riterno millì
mae la ritraspertonno
ormae, è con noe mequì.

Adè, miraquelosa
lo sa'da tempe 'l menno
la perla ppiù preziosa
che avemo quì interne.

E guae! chi ci la tocca
Madonna pillegrina
la nostra Cara Cecca
su'la cerqua vecina.

Un Papa viterbese (I)
fece 'ste gran vialene
ci porta ma La Cerqua
a fa la Communiene.

Den Sante, amico care
aggiutece se ppee
inveza la Madonna
pe fa la grazzia a noe.

Santissima Vergine
(ti scrive 'ste sermone)
aggiuta chi ha bisogno
'n te fa tirà 'l cordene.

A mijara, miraquela
ma chi dice? mijene!
Noe venimo a trovatte
pe ditte 'n'orazziene.

Amice di La Cerqua
'l pueta vi lo dice
ringrazziame Maria
che ggià ci benedice.

Dal Rencene, scritta da Galeotti Vittorio
il 12 Aprile 1992, per il compleanno di
Den Sante, da sempre, amico carissimo.

Nota(I)
Paolo III° Farnese

Chiguri
Vittorio Galeotti